



Chiama e risparmi sull'RC Auto
Chiamata Gratuita
800 11 22 33

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



Anno 82 n. 329 - domenica 4 dicembre 2005 - Euro 1,00

www.unita.it

«La libertà di ricerca scientifica è obiettivo irrinunciabile di uno Stato di diritto democratico e laico.»



In Italia, purtroppo, tale libertà viene costantemente violata e condizionata attraverso leggi e scelte politiche ispirate

da pregiudizi ideologici e dogmi religiosi».

Appello di scienziati lanciato dal Congresso dell'Associazione Luca Coscioni, Orvieto, 3 dicembre. Il testo integrale a pagina 24

L'editoriale

FURIO COLOMBO

Se muore Saturno

Molti giornali americani hanno avuto in prima pagina, nei giorni scorsi, due storie diverse e sconnesse, che però, stranamente, si richiamano a vicenda. La prima notizia riguarda una tragedia in una miniera cinese. Ci sono di nuovo centinaia di morti. E tutti gli articoli ricordano che si tratta di una catena di eventi mortali che tornano a ripetersi perché i lavoratori cinesi sono privi di qualunque garanzia o protezione e continuamente esposti ai rischi peggiori. Ognuno degli articoli ricorda anche le frequenti rivolte locali di contadini e operai, prontamente repressi con violenza, di cui ai giornali dei grandi Paesi industriali giungono appena notizie di poche righe, persino quando "si dice" che vi siano molte vittime. La seconda notizia sul *New York Times* del 1 dicembre, si intitola così: "La morte del sogno di Saturno". Non è una storia di fantascienza. È il resoconto di una delle drammatiche decisioni prese la settimana scorsa dalla General Motors che sta tentando di arginare le ingenti perdite di quel gigante industriale. Saturno è una fabbrica moderna e coraggiosa. Ha richiesto coraggio degli imprenditori e dei sindacati. Gli imprenditori hanno fatto ciò che da decenni non si fa più. In piena crisi dell'auto, alcuni anni fa, hanno costruito nuove fabbriche. Naturalmente non si tratta di cecità ma di lungimiranza. Si sono ricordati della risposta che - molto tempo prima - Giovanni Agnelli aveva dato a un giornalista americano della Cbs che gli chiedeva «dove metterete tutte quelle macchine?», dopo l'inaugurazione dei nuovi impianti produttivi nel Sud italiano. «Le metterò dove le metterebbero i miei concorrenti», aveva risposto il presidente della Fiat. E per un bel periodo di tempo è proprio ciò che è avvenuto. Il coraggio dei sindacati dell'auto americani, che hanno reso possibile la creazione di trentamila posti di lavoro, è stato altrettanto grande. Hanno accettato di avere più responsabilità, più partecipazione e più doveri, un lavoro in team con la continua necessità di verificare insieme i costi, adottando il cosiddetto "modello giapponese" di cooperazione.

segue a pagina 25

Fassino a Firenze: mai così uniti siamo pronti a governare il Paese

A BELFAST UNA FOLLA IMPONENTE PER L'ADDIO A BEST 500mila per un campione

BELFAST In fila dall'alba sotto la pioggia lungo i 5 chilometri del percorso dalla casa natale alla sede del parlamento dove si sono svolti i funerali di George Best. Così 500mila irlandesi hanno salutato la loro leggenda.

Alfio Bernabei a pagina 17



Un mito diverso

GEORGE, IN MORTE DI UNA ROSA

OLIVIERO BEHA

Nell'orto botanico di Belfast le rose sono belle, bellissime. Ma non profumano, non profumano di nulla, alla lettera. Le ho odorate. Qualcuno dice che dipenda dal troppo sangue versato in quelle contrade in un'interminabile guerra civile e

professionale. Come in una fiaba nordica, metaforicamente esse sarebbero state punite perché, non potendone godere, venissero così puniti i responsabili delle carneficine, che non le meriterebbero.

segue a pagina 24

LA SFIDA DELL'UNIONE Il segretario Ds conclude la conferenza programmatica: non proponiamo un sogno ma una sfida per unire lavoro, impresa, cultura. Gli obiettivi: crescita, diritti, opportunità. Dobbiamo eliminare la precarietà dalla flessibilità. Serve una «guida riformista che dia solidità all'alleanza». Conclude: nessuno si illuda, non ci divideremo

Andriolo, Collini, Frulletti alle pagine 2-3

ELEZIONI PER IL CAMPIDOGGIO

Prima Baccini ora Alemanno Arriva Ferrara?

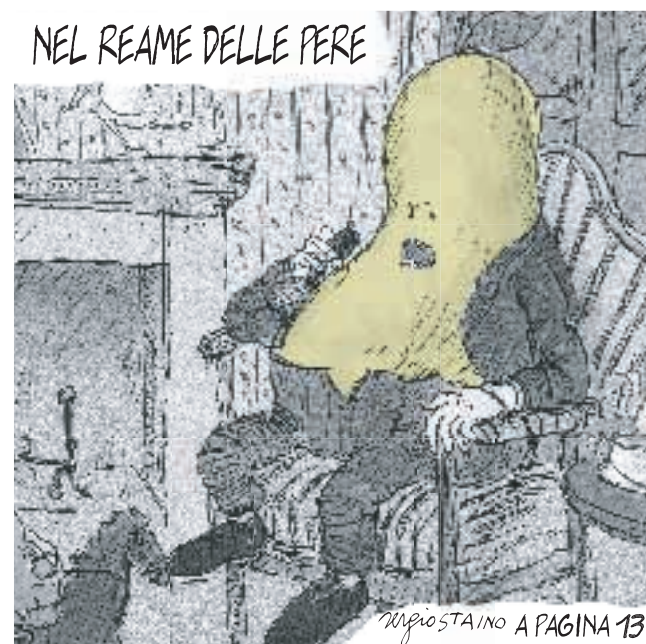
Lombardo a pagina 4

CROCE ROSSA

Barra presidente Uomo di Scelli al posto di Scelli

Tarquini a pagina 10

Staino



Migliorista a pagina 13

Lucca, caso Pera: c'è anche l'ateneo fantasma

di Valeria Giglioli / Lucca

Voglia d'Università. Insieme al gas e alle autostrade, l'università. Marcello Pera ha voluto a Lucca una Scuola di Alti Studi, Imt, autoproclamata «di eccellenza» e subito promossa dalla Moratti a soli 8 mesi dall'inaugurazione (mentre era prevista una sperimentazione fino a 3 anni). Imt verrà finanziato con denaro pubblico. Ma l'operazione potrebbe trasformarsi in un boomerang per il presidente del Senato: una raffica di voci critiche si è abbattuta sul nuovo ateneo. Per di più Imt rischia un crollo di credibilità scientifica.

segue a pagina 11

Viaggio nel sito

LA MAGNA CARTA DEL PRESIDENTE

ROBERTO COTRONEO

L'azzurro del sito della Fondazione Magna Carta, appare pacatamente, quasi in modo stentato dal brillo dei monitor dei computer. La scelta del colore vorrebbe forse richiamare i cromatismi dei simboli di Forza Italia, ma sbiadendoli un po', come si conviene a una Fondazione che non si dichiara politica, ma dice di non avere nessuna paura di mescolarsi con la politica.

segue a pagina 11

Italia paralizzata Bertolaso contro Autostrade



Praticò a pagina 12

Sviluppo o declino?

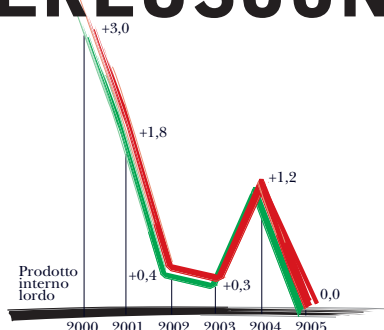
VEDI ALLA VOCE PRODUTTIVITÀ

PAOLO PRODI

Cosa c'è di più improduttivo del suonare per ore, provando e riprovando, battuta per battuta, un quartetto di Mozart o un brano di jazz? Esistono già sul mercato innumerevoli riproduzioni di grandi interpreti, che si possono reperire sul mercato a prezzi ormai accessibili quasi a tutti e che si possono ascoltare con apparati d'ascolto perfetti.

segue a pagina 25

IL LIBRO NERO DEL GOVERNO BERLUSCONI



«Un buon vademecum per la campagna elettorale. Lo promuoverò perché tutti i candidati del centro sinistra lo abbiano tra le mani.» Piero Fassino

HALEIGH, LA BIMBA CHE MORÌ TROPPE VOLTE

MARINA MASTROLUCA

Attaccata ai tubi che l'aiutano a respirare e la alimentano, Haleigh Poutre non sa nulla del braccio di ferro che si svolge oltre la parete di vetro che la isola dal mondo. Ha undici anni, le violenze subite nella famiglia adottiva l'hanno ridotta così: stato vegetativo, dicono i medici, per alcuni irreversibile. Avrebbe voluto fare la ballerina, come tante ragazzine della sua età. Ora è una pianta incolore, con le radici infilate negli aghi delle flebo, e su di lei si annuncia una battaglia legale come quella disputata intorno a Terri Schiavo un anno fa in Florida, per staccare o meno la spina.

segue a pagina 8

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

La barzelletta al potere

BERLUSCONI è riuscito a farsi eleggere anche per una certa simpatia da impolitico che fingeva di essersi fatto da sé, mentre in realtà lo avevano fatto i politici amici suoi e certi impolitici che è meglio non nominare. In più c'era una bazzecola come vent'anni di televisione. Arrivato dunque al governo sotto la spinta della più lunga campagna elettorale mai vista, si poteva pensare che avrebbe, per così dire, messo la testa a posto, passando alle cose serie. Invece ha continuato con le barzellette, convinto di essere un genio della comunicazione dal coro servile dei sottoposti. Cosicché, pian piano, da simpatico impolitico è diventato una patetica macchietta che ormai fatica anche a fare concorrenza ai comici. Ai quali non è rimasto che affrontare i discorsi più seri, come ha fatto l'altra sera Bertolino nel suo «Glob», l'osceno della tv, dove ha parlato di razzismo e giornali, mostrando titoli su "rapinatori albanesi" o "spacciatori marocchini". Mentre nessuno ha mai titolato: «Affarista lombardo truffa antico Paese Cee».

PACE AMBIENTE LAVORO

NASCE ROSSO VERDE
PER L'ARCOBALENO

DOMENICA 4 DICEMBRE ORE 10
CINEMA CAPRANICHETTA
P.ZZA MONTECITORIO ROMA

www.rossoverde.org

Il partito sembra aver ritrovato un linguaggio comune. Molti i riferimenti all'essere di sinistra

L'orgoglio di Fassino per i successi elettorali. Le tre diverse versioni di Partito Democratico

Quercia, fotografie da Firenze

Tre giorni di politica e non solo. L'ovazione ricevuta dalla giovane di Locri, le ipotesi di organigramma. E poi le citazioni: Gramsci, La Pira, Ruini. Poca attenzione per Zapatero

di Simone Collini / Firenze

AMARE L'ITALIA: è il titolo scelto per la conferenza programmatica Ds. L'Italia "a cui ridare fiducia e speranza" (Fassino), l'Italia che "ha perso peso nel mondo per colpa del centrodestra" (D'Alema), l'Italia "di chi ha bisogno, di chi merita, di chi ci prova"

(Bersani), l'Italia che "deve riaprire una stagione come quella aperta nel '96 da Romano" (Veltroni).

Bersani: ha aperto la tre giorni fiorentina con un intervento a tutto campo, chiuso con un secco "noi siamo la sinistra". La platea ha risposto con una standing ovation. Fassino lo ha citato più volte chiudendo la kermesse e D'Alema ha lodato la sua "concretezza emiliana" ricorrendo a un aggettivo: "inimitabile". Straburgo potrebbe andargli stretta.

Chiti matematico: ha detto che siccome Mussi ha apprezzato la relazione di Bersani e siccome Bersani crede nel progetto unitario riformista, "per la proprietà transitiva Mussi riconoscerà l'opportunità di dar vita a un nuovo soggetto politico".

D'Alema: per due giorni è rimasto inchiodato al tavolo della presidenza: ha fatto origami, masticato qualche sms, senza perdersi neanche un intervento. Alla fine del secondo giorno ha tenuto per oltre un'ora la platea in palmo di mano citando Gramsci e Ruini. Poi ha fatto commuovere Fassino.

Elettori: il piccolo particolare che sfugge a Berlusconi, per il quale la sinistra "controlla" regioni, province e comuni. Fassino: "Noi governiamo in quelle regioni, quelle province e in quei comuni perché lo hanno deciso gli elettori".

Fassino: per due giorni ha ascoltato interventi e preso appunti, senza fare commenti mentre altri parlavano di ipotetici ticket alla testa dell'Ulivo e passaggi di testimone al vertice della Quercia. Il terzo giorno è intervenuto confermandosi leader del suo partito e mostrandosi capace di accompagnare da protagonista il progetto ulivista nelle tappe a venire.

Giovane di Locri: si chiama Anna Maria Pancallo. Ha parlato poco più di un minuto. Ha spiegato quello che sta facendo con i suoi coetanei e chiuso con un semplice: "Vogliamo giustizia". Ha avuto una standing ovation che non aveva niente da invidiare alle altre viste durante la tre giorni.

Ho un sogno: Mussi ha intercalato il suo intervento con ripetuti "voglio un governo che" riecheggiante

"I have a dream" di Martin Luther King. Amato ha detto che "un altro mondo è possibile" non è un'utopia.

Interviste e irritazioni: è piombata nel bel mezzo della conferenza programmatica, l'intervista di De Benedetti al Corriere della Sera titolata: "Prodi amministratore straordinario. Il futuro è di Rutelli e Veltroni". Né i citati né i non citati hanno gradito.

Lorenzetti: sua l'Allegoria del Buon governo che faceva da sfondo ai relatori. Quella, sempre sua, del Cattivo governo non è stata messa. Se ne è però parlato in gran parte degli interventi. I riferimenti erano a vicende più recenti di quelle del '300.

Meridionale: D'Alema, ha detto, lo è "abbastanza per essere scarismatico". Altri (vedi oltre) lo sono meno, e già parlano di futuri assetti di governo.

Nuovo soggetto politico: Fassino parla di Ulivo, D'Alema di Partito democratico, Veltroni di soggetto riformista. Bersani non ne ha fatto cenno nella sua lunga relazione di apertura. Mussi ha derubricato la cosa a "comitato elettorale provvisorio".

Organigrammi: Fassino e Rutelli vicepremier, D'Alema agli Esteri, Marini all'Interno, Mastella alla Difesa, la Giustizia a Pisapia (Prc), l'Ambiente non necessariamente a un Verde, l'Istruzione contesa tra Margherita e Rifondazione, Bertinotti alla presidenza della Camera e Rosa Russo Jervolino a quella del Senato, fino ad arrivare a Amato al Quirinale. Se n'è parlato. Per lo più, a tavola, la sera, davanti a un buon Chianti.

Prodi: è stato accolto come uno di casa dagli ormai familiari "care compagne e cari compagni". "Non si sente più, come nel '96, una persona fuori dai partiti" (D'Alema). "E' confermato l'impegno dei Ds a sostenere la sua battaglia" (Fassino). Ha incassato un lungo applauso quando ha detto alla platea di sinistra: "Senza di voi non vi sarebbe l'Ulivo e la prospettiva di un governo unitario".

Quercia: il simbolo del partito, messo accanto a quello dell'Ulivo sul palchetto degli oratori. Confermato irrevocabilmente che con il primo i Ds si presentano al Senato, con il secondo, insieme alla Margherita, alla Camera.

Rutelli: ha assistito ai lavori della terza giornata. I delegati lo hanno accolto con un applauso che si è fatto più forte quando Fassino è andato ad

abbracciarlo. Ha commentato prima di lasciare Firenze: "C'è una larga convergenza tra Ds e Margherita, una grande condivisione di valori e di obiettivi".

Sinistra: "Noi siamo la sinistra" (Bersani), "noi siamo la sinistra che non ha paura di innovare, perché c'è anche una sinistra conservatrice" (D'Alema), "la sinistra non ha paura di liberalizzare" (Fassino).

Tasse: Fassino: "Non sono una rapina, in tutte le società civili servono per finanziare sanità, scuole, università, infrastrutture". La risposta giusta al "meno tasse per tutti" della campagna di Berlusconi del 2001.

Unità: Prodi l'ha ripetuta tre volte. Fassino ha spiegato che quella del centrosinistra "può bastare per vincere ma può non bastare per governare". Quella del partito non è in discussione.

Veltroni: è contrario ai ticket, sanitari o meno che siano, e reputa una "straordinaria fortuna" fare il sindaco. "Anche per dopo ho altri progetti", ha assicurato. Però ha invitato i compagni di partito a non perdere tempo nella costruzione del nuovo soggetto politico: "Abbiamo visto molti inizi, ora dobbiamo cominciare a vedere lo svolgimento".

Zapatero: è stato meno citato di La Pira e Ruini.



La presidenza della Conferenza programmatica dei Ds a Firenze. Foto di Lorenzo Galassi/Ap

Welfare

Dai risarcimenti alle promozioni

«Un'Italia più giusta». È questa la premessa da cui parte le riflessioni sui Ds sul nuovo assetto da dare allo stato sociale. Bersani ha parlato del passaggio dal «welfare risarcitorio al welfare promozionale». Veltroni di welfare community. Fassino di welfare delle opportunità. Al di là delle parole usate significa che i Ds propongono che lo stato sociale cambi e si allarghi nello stesso tempo. Come? Attraverso un intervento sulle pensioni (si parla di «graduale unificazione dei trattamenti») sugli ammortizzatori sociali e una rivalutazione dell'indennità di disoccupazione. L'obiettivo è quello di non lasciare soli i lavoratori flessibili e quelli espulsi dal sistema produttivo, ma di accompagnarli da lavoro a lavoro. Il mezzo saranno i centri di servizio all'occupazione e soprattutto i corsi di formazione e qualificazione che seguano l'individuo lungo tutta la sua vita professionale. «Stiamo con l'Italia - dice Bersani - di chi ha bisogno».

Lavoro

Flessibilità, non precarietà

LEGGE 30 da superare o azzerare? È attorno al tema della flessibilità, di come garantire diritti e tutele ai precari, che si è concentrato gran parte del dibattito. D'Alema ad esempio ha parlato di lavoratori che non prendono il volantino dei sindacati perché hanno paura di essere cacciati. Fassino ha ribadito che la flessibilità oramai fa parte della nostra vita. «Cercare di far finta che non esiste - avverte - si rischia di fare la fine di quegli indiani che con le frecce tentavano di bloccare l'avanzata della locomotiva». Però la flessibilità non deve diventare precarietà. La proposta è «di cancellare - come dice Bersani - le tipologie più precarizzanti e peraltro più estranee alle esigenze delle imprese» della legge 30 e di incoraggiare «la prevalenza del tempo indeterminato». I Ds poi annunciano una nuova politica dei redditi perché in questi anni pochi si sono arricchiti, tanti si sono impoveriti. Forte il sostegno ai metalmeccanici in lotta per il rinnovo del contratto.

Fisco

Tasse non più basse ma più giuste

FAR RIPARTIRE l'Italia. Il primo problema rimane questo. Se non si produce ricchezza, spiega Fassino, poi non si può redistribuire. Quindi l'obiettivo dei Ds è rimettere in moto il sistema produttivo. E la chiave si chiama ricerca. Fassino mostra un telefonino. È della Nokia. Sta in Finlandia, ma vende in tutto il mondo perché «nella ricerca investono il 3% del Pil, noi siamo allo 0,5%». Ma per la ricerca, come per la scuola, la sanità, il welfare servono soldi. Berlusconi pensa che le tasse siano un furto, i Ds non promettono di abbassarle, ma di cambiarle. Bersani ha spiegato che il carico fiscale sarà ispirato a criteri più equi e orientato rispetto a oggi più a toccare la rendita e meno il lavoro e la produzione. In più per le famiglie a basso reddito, già oggi esentate dall'Irpef e che quindi non hanno goduto di alcun vantaggio dalla riforma Berlusconi, verrà previsto un aiuto economico diretto. È quella che Visco chiama "imposta negativa".

Esteri

Pace, Usa e Europa

VIA DALL'IRAQ «Se vinceremo le elezioni - promette Bersani - proporrò immediatamente al Parlamento un calendario di rientro delle nostre truppe». Anche perché, ricorda Prodi, chissà se dopo le elezioni (forse a aprile) in Iraq non ci sarà ancora qualche soldato straniero. Il che non vuol dire abbandonare l'Iraq a se stesso. Al posto dei soldati ci sarà una presenza italiana «politica e economica (sono parole di Bersani) per sostenere una transizione democratica». Da qui un nuovo ruolo internazionale per l'Italia, alleata non acritica degli Usa, ma soprattutto protagonista nel rilancio della casa comune europea. Con un Europa unita forse la guerra in Iraq non ci sarebbe stata. E un Europa unita potrebbe avere un peso importante nel processo di pace in medio-oriente. Senza Europa l'Italia poi non ce la fa neppure economicamente. «Per fare concorrenza alla Cina - è la battuta di Fassino - ci vuole anche il fisico».

Diritti

Difesa della 194 Voto agli immigrati

LA 194 NON SI TOCCA La Chiesa è libera, ovviamente, di intervenire, ma lo Stato è laico. Una laicità che significa prima di tutto «far vivere il pluralismo», perché il legislatore non può pretendere di esaurire nella norma ciò che è giusto e ciò che è sbagliato. Ma ci sono aspetti che vanno lasciati alla convinzione e alla responsabilità di ogni persona. Così i Ds ribadiscono la difesa della legge sull'aborto, attaccata, spiega Barbara Pollastrini, perché si vuole attaccare la libertà cominciando proprio dalle donne. Ma da Firenze è stata rilanciata (Violante, Angius e D'Alema) anche la necessità di una legge sui Pacs per riconoscere diritti alle coppie di fatto sia etero che omosessuali. I Ds poi propongono il voto agli immigrati. Perché come spiega D'Alema con una battuta «al di là delle buone intenzioni di un sindaco progressista, se gli immigrati che vivono nella periferia della sua città hanno il diritto ad eleggerlo oppure no, penso se ne occupi di più».

Mussi dice sì al programma ma respinge il partito democratico

E Salvi mette in guardia dalla deriva moderata: il partito deve puntare alla piena occupazione non alla flessibilità

di Vladimiro Frulletti / Firenze

«Con la piattaforma presentata da Bersani possiamo andare sereni e uniti alla battaglia elettorale». Il leader della sinistra Ds, Fabio Mussi, rassicura la maggioranza e incassa un lunghissimo applauso. Fassino apprezza e quando Mussi finisce di parlare gli va in contro e gli stringe la mano. È il messaggio (simbolico) che la platea si aspetta: i Ds non si dividono.

Del resto la posta in palio, sconfiggere Berlusconi e il governo delle destre, è così alta, «un dovere patriottico» è la definizione di Mussi, che anche la discussione sul futuro partito Democratico non può e non deve creare intoppi da qui al voto. È

la richiesta alla maggioranza a non considerarla una decisione già presa, ma anche l'impegno che Mussi prende per sé e la sua componente a stare dentro la discussione. «Vincerla la partita - aggiunge - e conquistare il governo è la condizione irrinunciabile e preliminare per qualsiasi successivo discorso». Mussi spiega così il sì della sinistra alla lista unitaria con la Margherita alla Camera. Un via libera, spiega, che si deve in primo luogo al ruolo di Prodi. È cioè un sì tattico, non strategico. «Noi siamo la sinistra» dice Mussi ripetendo le parole di Bersani, «non tutta, ma certo la parte fondamentale». E questo il patrimonio che i Ds de-

vono portare nella coalizione, nell'Unione. «So cos'è una coalizione democratica - dice Mussi - ma non so cos'è né cosa possa essere un partito democratico. In Europa non conosco partiti democratici. Ne conosco uno, quello americano, ma è un modello politico e sociale distante da noi e anche non perfettamente desiderabile».

Al momento la «cosa concreta», dice Mussi, è l'ipotesi di una fusione fra Ds e Margherita che dovrebbe garantire all'Unione maggiore stabilità in questa legislatura. Ma proprio per questo Mussi, rivolgendosi a Rutelli seduto in prima fila, respinge quelle che chiama le «condizioni» già post dal leader della Margherita. È cioè che questa forza si

collochi fuori dal campo del socialismo, che finisca il collateralismo con cooperative e cgil e che questo partito non sia né clericale né laicista. Il «collateralismo» Mussi non lo vede più già da tempo e quanto al rapporto con la chiesa chiede esplicitamente che «sia un partito laico».

Ma se l'invito finale di Mussi è quello di pensare ora a «voltare pagina» rispetto al governo Berlusconi, l'altro esponente della minoranza di sinistra, Cesare Salvi invece è assai più deciso nel mettere in guardia la platea da una deriva moderata. Un timore reso forte da certi sponsor del partito democratico come l'ingegner De Benedetti per cui oggi nel mondo del lavoro c'è

un'elasticità insufficiente. Salvi ricorda che l'Ingegnere ha spiegato che Treu ha iniziato, la legge 30 ha incrementato, ma bisogna fare di più, molto di più. Idee inaccettabili per Salvi perché muterebbero i valori di fondo di una forza di sinistra come i Ds, un partito che non deve puntare alla flessibilità ma «alla piena e buona occupazione». Tanto che a Salvi non importa molto che la discussione lessicale sulla legge 30 da «superare» o «azzerare», l'importante è scrivere una nuova legislazione sul lavoro che si basi su un punto fondamentale: l'impiego a tempo indeterminato è la condizione normale, ordinaria di un rapporto di lavoro. Un principio che per Salvi è incompatibile con la Legge 30.

e adesso
ammazzateci
tutti

enrico fierro

L'omicidio Fortugno e la rivolta dei ragazzi di Locri contro la 'Ndrangheta



in edicola con l'Unità

5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

l'Unità

Campidoglio, contro Veltroni in campo anche Alemanno

Dopo il centrista Baccini nuova candidatura. Fini: ha il mio appoggio
Spiazzata Forza Italia. Attacco a due punte per assicurarsi il ballottaggio

di Natalia Lombardo / Roma

DOPPIE PUNTE Si biforca l'attacco da destra al Campidoglio: contro Veltroni si candida anche Alemanno, ministro di An, con la benedizione di Fini (e di Berlusconi). Una zeppa sulla Lista Baccini per l'Udc. E Fi cerca la terza punta: decade Pisanu sale Ferrara?

Per ora due ministri della Cdl sono scesi in campo a Roma in competizione tra loro. Ma uno scopo è comune: non far vincere al primo turno il sindaco Veltroni, dato già al 70 per cento dei consensi, per poi far convergere sull'uno o sull'altro i voti del centrodestra al ballottaggio. Certo perché sia la versione locale dell'attacco a tre punte nazionale (Berlusconi-Fini-Casini) le comunali non potrebbero venire dopo le politiche. Sia in An che nell'Udc, infatti, si torna a ipotizzare un *election day*. A ripensarci, però dev'essere Berlusconi.

Alemanno ha ufficializzato ieri la sua calata sul Campidoglio, con la premessa del «se il partito lo vuole e se lo decide Fini sono pronto a candidarmi». Il leader di An ha subito dato il suo via libera. I dubbi del ministro dell'Agricoltura si sono sciolti negli ultimi tre giorni: una prima opera di convincimento dai vertici regionali di An martedì sera, dopo il «Porta a Porta» con D'Alema; poi un colloquio di Alemanno con il leader del partito e un incontro tra Fini e Berlusconi al consiglio dei ministri di venerdì. Da lì il via libera nella logica delle «tre punte» in versione locale. O anche una «tattica» secondo il metodo usato a Catania dall'ex Udc Lombardo: «Segmentarci come centrodestra per raggranellare più voti con varie liste e poi andare al ballottaggio», spiega Francesco Aracri, segretario di An per il Lazio che ieri esultava: «È arriva-

ta una valanga di e mail, sms, telefonate... Sono già nati cento comitati per Alemanno sindaco». Certo a Roma che confusione con i comitati per Fini premier. Infatti chi è vicino al leader di An sta bene attento a non farli diventare una scelta del partito, ma solo una spontanea dimostrazione d'affetto. Fini ieri ha rassicurato Alemanno: «Gode del pieno consenso di tutti i dirigenti e gli iscritti di An». Fatto non scontato per i malumori interni o per la guerriglia di Storace, co-leader della Destra Sociale («io mi occupo di vaccini e non di Baccini») ha detto esclu-

dendo la sua candidatura). Benedetto dal leader, ora Alemanno raccoglie il plauso di avversari interni come La Russa e Santanchè. Ma anche del leghista Maroni. Curiosa la sfida romana tra due ministri che puntavano alla guida dei rispettivi partiti. Mario Baccini incassa: «Prendo atto, ma vado avanti nella mia campagna epocale contro Veltroni». Il ministro della Funzione Pubblica, Udc, voleva essere la candidatura «alternativa, svincolata dai partiti, non nata da vertici notturni», spiega a l'Unità, per conquistare «un 40, 50 % di voti di centro, indipendenti, finora coperti da Veltroni per colpa degli avversari» (gli alleati del ministro). Ma a incoronare Baccini candidato romano è stato Casini domenica scorsa. Già lavora per una sua Lista Baccini sindaco «collegata a molte liste civiche già pronte» con «imprenditori e associazioni legati al volontariato». Ai voti di centro punta anche

Cutrufo della Nuova Dc di Rotondi. Sgarbi cerca i voti laici.

Forza Italia è spiazzata e non vuole restare fuori dal giro: «Se l'attacco a tre punte è un'astuzia tecnica e politica per costringere Veltroni al ballottaggio, anche FI farà la sua scelta»; ma «con spirito unitario nella Cdl», fa notare Francesco Giro sottolineando che «due partiti alleati come l'Udc e An» hanno «rotto i ponti dietro le spalle e avviato la campagna in sostegno dei loro candidati». Nella Cdl non si fanno le primarie: «E che c'abbiamo tempo da perdere?» taglia corto Aracri. I forzisti cercano l'anti-Veltroni (e gli altri due cercano i voti forzisti) L'ipotesi Pisanu sembra decaduta anche perché dovrebbe dimettersi da ministro dell'Interno, così come Alemanno e Baccini: richiesta avanzata dal centrosinistra capitolino. Sembra che ci sia un pressing di Tajani su Giuliano Ferrara, che pare non sia interessato. Ma non è detto.



Il candidato centrista ambiva a porsi come candidatura alternativa. Ora incassa e dice: vado avanti lo stesso



Il ministro di An chiede e ottiene la benedizione del leader e del partito. Ma il via libera arriva dopo l'ok di Berlusconi



Per Forza Italia cade l'ipotesi Pisanu. Pressing su Ferrara che però non sembra intenzionato



La sala Giulio Cesare, sede del consiglio comunale di Roma

Sicilia, oggi le primarie dell'Unione. Stanotte i primi risultati

PALERMO Dopo un confronto lungo e a tratti aspro tra le varie anime dell'Unione, oggi toccherà agli elettori del centrosinistra scegliere chi tra Rita Borsellino, appoggiata da Ds e partiti minori confluiti nel cartello «Uniti per la Sicilia», e Ferdinando Latteri, sostenuto dalla Margherita, sfiderà nel 2006 il candidato della Cdl nella corsa a governatore. A meno di 24 ore dal voto, però, rimane irrisolto il «nodo» Messina, anche se l'Unione regionale aveva trovato l'accordo confermando le primarie per il 4 dicembre e per non fare votare solo l'elettorato messinese. Una decisione frutto di un lavoro di mediazione tra i partiti, rispetto alla richiesta di rinvio al 18 dicembre fatta dal candidato sindaco, Franco Genovese impegnato nel ballottaggio per le comunali, e dei partiti dello Stretto (tranne il Prc). Ma proprio la scelta di non fare votare Messina, ha fatto cambiare idea al centrosinistra messinese che, ad eccezione questa volta dei Dl, ha cambiato idea chiedendo

la possibilità di votare. E rispetto alla decisione dell'Unione di non istituire i 14 seggi previsti nella città di Messina, Ds e cespugli hanno concordato di istituirne due. La Margherita però non ci sta. «Anche a Messina - commenta Rita Borsellino - c'è una gran voglia di partecipazione alle Primarie e l'istituzione di alcuni seggi esprime il dissenso rispetto alla decisione, seppur legittima, presa dal tavolo dell'Unione di non fare votare. Bisogna avere rispetto per l'elettorato. La situazione è complessa: da un lato c'è la scelta fatta dall'Unione, dall'altro c'è la voglia dei cittadini di partecipare al voto. Non posso che prenderne atto, ma la sostanza è che lo strumento delle Primarie ha risvegliato la voglia di partecipazione, che la politica aveva fatto venire meno». Latteri, dal canto suo, afferma che «fra i candidati alle primarie sicuramente non ci sono frizionisti», mentre tra i partiti ci sono evidentemente i tifosi, che si muovono alle spalle e agiscono

diversamente». I seggi allestiti in Sicilia sono 496, oltre quattromila sono le persone impegnate alla raccolta dei voti, i cui risultati definitivi si conosceranno a tarda sera, anche se alle 23.30 circa l'Unione, il cui quartier generale sarà la sede regionale della Margherita, fornirà una proiezione del voto. E i risultati reali a notte fonda. Ma l'esito definitivo si conoscerà solo domani mattina. Gli elettori potranno votare dalle 8 alle 22 di oggi, subito dopo comincerà lo spoglio delle schede nelle nove province siciliane dove i seggi, collocati negli stessi luoghi scelti per le Primarie nazionali, saranno così distribuiti: 113 a Palermo, 79 a Catania, 24 a Ragusa, 42 a Siracusa, 28 a Enna, 35 a Trapani, 33 a Caltanissetta, 54 ad Agrigento e 88 a Messina. Nei comuni dove ci sarà più di un seggio gli elettori dovranno recarsi alle urne muniti di carta d'identità e tessera elettorale, basterà la carta d'identità dove è previsto un solo seggio.

g.v.

MARCO TRAVAGLIO
BANANAS

Scemenze ad personam

Impugnabilissimi a deplorare il «giustizialismo», la «persecuzione», la «demonizzazione», «la giustizia politicizzata», la «sentenza scritta con inchiostro rosso» e soprattutto la cattiveria dei giudici che «negano a C.P. le attenuanti e la prescrizione», Bellachiotto e i suoi cari dimenticano di dire la cosa più importante: che C.P. è innocente e i 434 mila dollari passati il 6 marzo '91 dal conto estero di Bellachiotto a quello di C.P. a quello di Squillante sono un'illusione ottica. Ma forse questo è troppo anche per loro. Il commento più formidabile è quello di James Bondi: «E' una sentenza ad personam». Buon Dio, e come dovrebbe essere una sentenza se non ad personam, visto che per la nostra Costituzione «la responsabilità penale è personale»? Sono le leggi che, essendo «generalmente astratte», non possono (in teoria) essere ad personam. Le sentenze invece lo devono essere. Se uno ruba, è lui che viene condannato. Non suo fratello, o uno zio, o un amico, o uno che passa di lì. Figurarsi le risate se un rapinatore condannato per aver svaligiato una banca urlasse alla Corte: «Vergogna, è una sentenza ad personam!».

Ma i berluscones hanno questo di bello: fanno e dicono cose che uno normale si vergognerebbe di pensare. Chissà come gradirebbe le sentenze il Palloro Gonfiato, visto che «ad personam» non gli garbano. Le preferisce collettive? Matrimoniali? Bifamigliari? Magari con sconti comitiva? Non bastasse Bondi, ecco Bondi (nel senso di Alfredo). A un'ora pericolosamente tarda del pomeriggio - come direbbe Borelli - l'avvocato-deputato rileva che «le attenuanti vengono negate a un incensurato e concesse a delinquenti per i più efferati delitti». Infatti a Berlusconi le han concesse sei volte. Il semprelucido Bondi aggiunge che «la Corte d'appello fa le sentenze con la fotocopiatrice, uguali al primo grado». Come se il compito delle Corti fosse quello di bocciare i tribunali sempre, anche quando hanno ragione: così, per sport. Nelle stesse ore il ministro dell'Interno dello stesso partito di Bondi, cioè Beppe Pisanu, tuonava in Parlamento contro i giudici che, «con le loro difformità di valutazione sulla stessa vicenda, seminano sconcerto nella popolazione». Naturalmente parlava dei tanti islamici, ora assolti (quando manca la pro-

va) ora condannati (quando c'è la prova). Non certo del caso di C.P., dove la difformità di valutazione sulla stessa vicenda era auspicata in appello e vieppiù lo sarà in Cassazione. Morale della favola: i giudici devono essere difformi per assolvere un condannato amico di Pisanu e per condannare un marocchino assolto; ma conformi per confermare la condanna di un marocchino o l'assoluzione di un amico di Pisanu. Non male il commento di Giancarlo Lehner sul Giornale della ditta: «Nella magistratura domina il corporativismo di casta». Una strana forma di corporativismo, visto che i giudici hanno condannato i giudici Squillante e Metta. Chissà quanto avrebbero preso i pover'uomini se i colleghi non fossero stati corporativi. Strepitoso l'avvocato Sandro Sammarco: «I giudici hanno fatto una corsa contro il tempo». In effetti una condanna a 10 anni e più dall'inizio del processo nasconde una fretta quantomai sospetta. Mentre amici e compari sparavano raffiche di scemenze ad personam sulla sentenza ad personam, C.P. saliva a Palazzo Chigi per lamentare la misera fine dell'ultima legge ad personam e avviava le consultazio-

ni con il presidente del Consiglio, cioè con l'uomo che gli fornì i 434 mila dollari da girare al comune amico Squillante. C.P., fra l'altro, è stato condannato a risarcire 1 milione di euro alla Presidenza del Consiglio. Ma pare che il premier abbia evitato di chiedergli i soldi (il versamento, fra l'altro, non potrà avvenire estero su estero) e l'abbia rincuorato promettendogli la ricandidatura per un nobile scopo: salvarlo dalla galera. Secondo il Corriere, C.P. avrà «un posto in lista adeguato al suo rango»: in FI c'è una graduatoria apposita, anche se non è chiaro quale sia il posto riservato a un bi-condannato in appello. Valgono più i suoi 12 anni per corruzione o i 14 totalizzati da M.D.U. per mafia, estorsione e frode fiscale? Una bella gara. Intanto si attende la Cassazione che - ricorda l'avv. Perroni - «per fortuna è a Roma». Peraltro la Cassazione ha già respinto sei ricusazioni chieste da C.P. contro i suoi giudici e due istanze di rimesione dei processi a Brescia. Ma anche Taormina ne fa una questione geografica: «Finché i processi si terranno a Milano, non potranno che finire così». Lui comunque riesce a perderli benissimo anche a Cogne.

MARGHERITA
Al via network con democratici asiatici e europei

ROMA «Si è iniziata a scrivere una pagina importante perché l'Oriente, l'India e la Cina sono realtà che si affacciano nella nostra vita e vogliamo collaborare con i partiti democratici asiatici a partire dal punto di vista economico, ma anche per promuovere una globalizzazione dal volto umano». È visibilmente soddisfatto Francesco Rutelli al termine della tre giorni organizzata dalla Margherita e dal partito democratico europeo che ha avuto al centro dei lavori il dialogo tra i democratici asiatici ed europei e nella quale è stato siglato un accordo per la creazione di un network dei democratici asiatici ed europei. «Si tratta - spiega Gianni Vernetti, responsabile Dl per i rapporti internazionali - di una nuova alleanza internazionale dei democratici». Una sorta di evoluzione delle «vecchie internazionali». Nel documento finale dell'iniziativa, siglato, tra l'altro, anche da Ellen Tautscher, rappresentante democratica della California al Congresso degli Usa, si parla di promozione della partnership e dell'integrazione fra le economie europee e asiatiche, ambiente e sviluppo sostenibile, sicurezza e politica estera».

MicroMega 7/2005

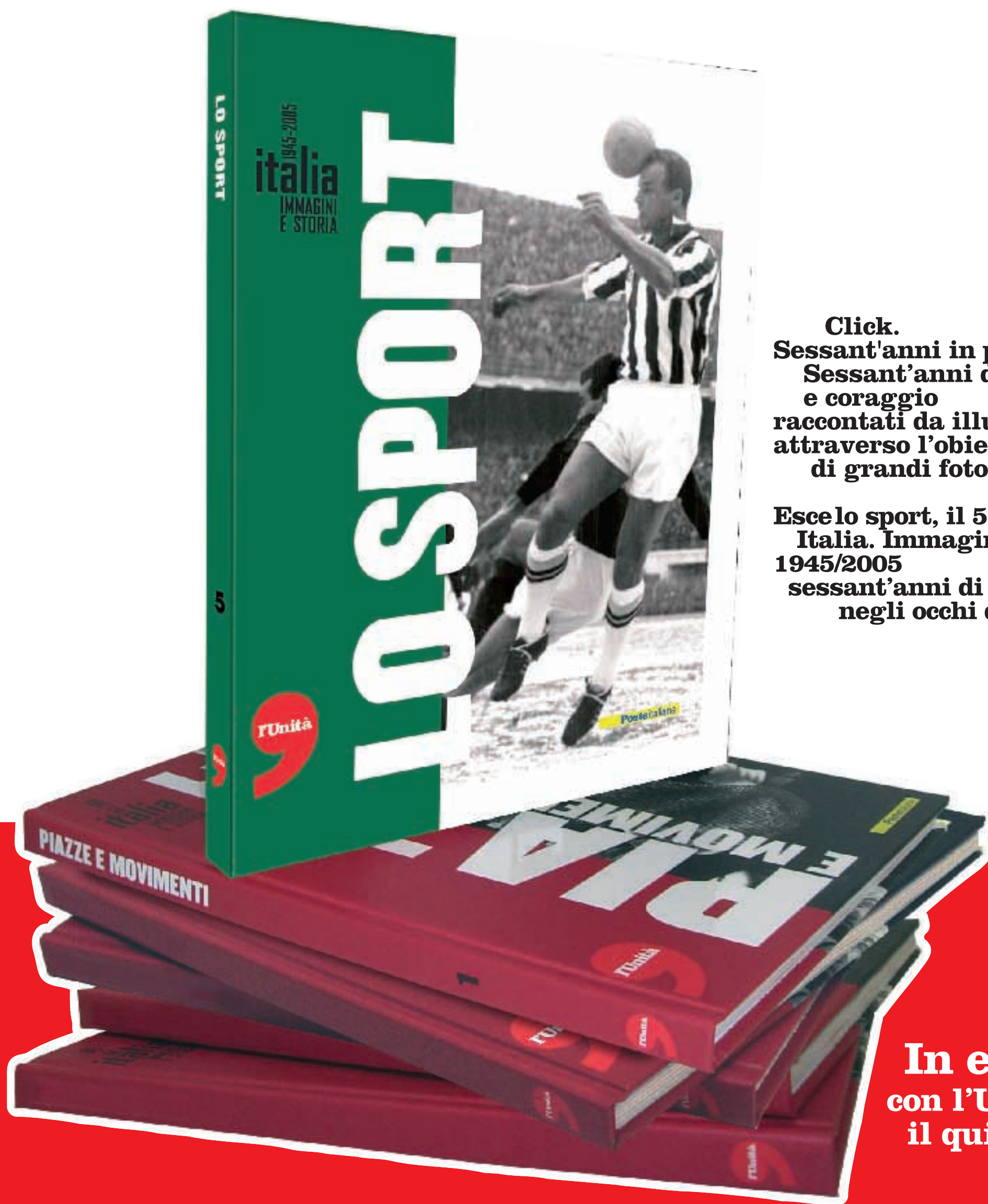
America / Amerika

**Howard Zinn
Giuliano Amato
Gore Vidal
Furio Colombo
Patrick Cockburn
Jeremy Rifkin
Ignazio R. Marino**

L'incendio di Parigi

**Marc Augé
Olivier Roy**

fatevi una storia **Lo sport**



Click.
Sessant'anni in piazza.
Sessant'anni di passioni, lotte
e coraggio
raccontati da illustri storici,
attraverso l'obiettivo
di grandi fotografi.

Esce lo sport, il 5° volume di
Italia. Immagini e storia
1945/2005
sessant'anni di storia
negli occhi di chi l'ha fatta.

In edicola
con l'Unità
il quinto volume:
lo sport

Posteitaliane

12,90 euro
oltre al prezzo del giornale.

l'Unità

Casini: senza di noi sarebbero state fatte leggi peggiori

Il presidente della Camera: fedeli agli alleati, ma prima di tutto agli elettori

di Federica Fantozzi / Roma

UDC A TRE PUNTE. Il segretario Lorenzo Cesa promette a Berlusconi e Fini che l'Udc e Casini «non li tradiranno mai». Quest'ultimo corregge: «Leali con gli alleati, ma fedeli agli elettori». L'ex segretario Follini inaugura la sua fondazione Formiche. Il tutto accade

in luoghi vari nello stesso sabato pomeriggio, giornata che si supporrebbe dedicata a quelle famiglie tanto care ai post-democristiani e in particolare al presidente della Camera. Il quale, forse per emendarsi, giura che la famiglia sarà una «priorità» nel programma ed elenca contributi e misure pro-bébé da inserire in Finanziaria e non solo.

«Pier» e Lorenzo Cesa ieri erano a Bologna per un convegno sulla «politica dei moderati» organizzato dall'Udc regionale. Impegno che ha loro impedito di partecipare al lancio della fondazione *Formiche!* attraverso cui Follini intende continuare a lavorare al suo progetto politico. Ieri nel teatro romano inaspettatamente affollato di spettatori si contavano un pugno di deputati Udc: Bruno Tabacchi, Michele Vietti, Mario Tassone. Oggi, se-

conda giornata della convention, forse il partito sarà più presente. Nelle stesse ore di ieri, a Bologna, di fronte alla platea di quadri e amministratori locali prende la parola il neo-segretario centrista. Ripete il suo obiettivo di portare l'Udc dal 6% a «due cifre» nelle prossime elezioni e l'impegno per il partito dei moderati. Presenta Casini, seduto al suo fianco, come non solo una delle tre punte dell'attacco della coalizione di centrodestra ma come «il goleador». Si accalora nell'insistere che «la lealtà dell'Udc verso la CdL è un dato di fatto, abbiamo le carte in regola, non dobbiamo dimostrare niente né rinunciare ai temi che ci stanno a cuore». Poi quella frase: «Lo dico a Berlusconi e Fini: non avranno mai un tradimento da Pier Ferdinando e dall'Udc».

La formulazione crea qualche imbarazzo: una dichiarazione di fedeltà senza se e senza ma non è lo strumento migliore per convincere gli elettori che i capocannonieri in campo sono davvero tre. Presumibile che Casini apprezzi fino a un certo punto. Del resto non è la prima volta che i modi schietti del

neo-segretario, ancora poco abituato alla luce dei riflettori, irritano Casini. Nei giorni della rottura tra gli «ex gemelli» Cesa è stato sponsorizzato da Follini e accettato da Casini come unica mediazione interna possibile.

Quando il microfono tocca a Casini, lui non rettifica - naturalmente non si può dire: magari vi tradiremo - ma mette ordine: «Noi siamo leali con gli alleati, che in campagna elettorale non sono nemici. Ma lo siamo prima ancora con gli elettori, perché il vincolo di fedeltà è quello che si contrae nelle urne con loro».

Gerarchia insomma: non si pensi che l'Udc è legato mani e piedi a Berlusconi, non venga quindi in mente di votare direttamente l'originale, non si ipotizzino giochi delle parti. Anzi: «Noi siamo scomodi anche a destra, se non fossimo stati dei signoroni ora non avremmo la proporzionale, che non è un attentato alla democrazia, e avremmo perso tutti insieme le elezioni». Con l'ultima frase smette definitivamente i panni di terza carica dello Stato per indossare quelli di capopartito a 4 mesi dalle elezioni.

Il leader Udc corregge il neosegretario che aveva pubblicamente dato la sua fedeltà a Fini e Berlusconi



Il presidente della Camera Pierferdinando Casini. Foto di Danilo Schiavella/Ansa

Chiarito tutto questo, Casini ha buon gioco nell'elogiare il «centro moderato», punto in cui «si decide il futuro dell'Italia» e punto «occupato dall'Uc». Sarà per questo «che ci tirano per la giacca, è il nostro destino, siamo lo snodo fondamentale della politica». E le riforme costituzionali «sono migliorate» grazie all'apporto centrista, gli

applausi «interessati» della sinistra non attaccano. Conclusione ad alto tasso di testosterone: «Sei mesi fa la CdL sonnacchiava con l'encefalogramma piatto, noi l'abbiamo spronata». Se non andrà a sinistra, quali strade prenderà il partito dei moderati? E quando? Casini ha appena compiuto 50 anni. Ma è troppo fur-

Follini fa Formiche! per l'Italia di mezzo

Parte la Fondazione. La sfida di centro a Veltroni-Rutelli

C'È CHI «diffida della faziosità e delle facili promesse, è consapevole del ridimensionamento del proprio stile di vita ma non si arrende alla competizione, non è bacchettono ma neanche privo di etica, preferisce il coraggio della verità alla viltà della finzione, rispetta le regole ma fa fatica a sopportare chi ha costruito e costruisce il proprio successo in spregio a quelle regole». Vi ricorda qualcuno? Suona qualche campanello? Sembra Follini rivolto a Berlusconi?

In parte avete ragione. È l'elegante depliant con cui l'ex segretario centrista spiega la sua fondazione Formiche! con il punto esclamativo destinato a fare da ponte tra la società civile e la politica. È anche la continuazione della sfida al premier con altri mezzi. Ma quel «qualcuno» così stufo e insofferente non è l'Harry Potter della CdL che ora, col suo nuovo stile di vita, ha il tempo di andare al cinema a capire perché lo chiamano così. È invece «l'Italia di mezzo», incarnazione del mitologico grande centro, definizione meno politicamente connotata del casiniano Partito dei Moderati.

È il progetto nettamente speculare al Partito Democratico rutelliano-veltroniano. L'alternativa di centrodestra alla gerontocrazia dirigenziale denunciata da De Benedetti. Poche ma significative le parole strappate a Follini (che oggi sarà intervistato da Rula Jebreal): «La politica deve essere competitiva ma non tra i soliti noti. Avere

in Italia gli stessi candidati di 10 anni fa non è segno di cambiamento. C'è una situazione cristallizzata da spezzare per far spazio ai giovani».

Ieri Follini ha presentato la sua creatura in un teatro romano lasciando condurre a Maurizio Costanzo uno show fuori programma. Sul palco il presidente del Censis De Rita («L'Economist e De Benedetti giudicano da fuori e non afferrano nulla»), il petroliere Edoardo Garrone, il giovane sociologo Giuliano da Empoli («Ho letto i suoi libri, siamo quasi familiari») lo accoglie il Fondatore. In sala Mariotto Segni, Pierluigi Diaco.

Diserta lo stato maggiore Udc, esclusi gli amici Bruno Tabacchi, Michele Vietti e Mario Tassone. Più lo sherpa sulla legge elettorale Graziano e il capo dei giovani centristi Barbutto, sul cui giornale *Giò* scrive il figlio d'arte Matteo Cesa. Forse a qualche assente si riferiva Follini nell'intervista all'*Espresso*: «C'è stata poca generosità nel difendermi, il silenzio di tanti quando Berlusconi mi ha attaccato». A consolarlo le strette di mano della gente, in un teatro affollatissimo di sabato pomeriggio, «per un'ora e 40 minuti» si stupisce Costanzo. Battuta cult da un ospite che non trova posto in prima fila, in seconda neppure, con qualche fatica si sistema in terza: «Con le liste bloccate tocca abituarsi. Senza preferenze sarà così dappertutto».

Federica Fantozzi

«Ci tirano per la giacca è il nostro destino siamo lo snodo fondamentale della politica»

bo per mangiarsi l'amo dietro l'esca del ricambio generazionale: «Questa è una fuga dalla realtà, l'età non dà privilegi». Con Rutelli e Veltroni, splendidi coetanei, «ci dedicheremo agli studi di filosofia. Ma io e Fini parteciperemo part time dato che abbiamo l'attacco a tre punte e ogni tanto dovremo lavorare».

Il potenziamento grazie ad un emendamento alla Finanziaria

Cuffaro, 24 giornalisti nel suo ufficio stampa

PALERMO Avviato verso la campagna regionale più impegnativa della sua vita politica, il governatore della Sicilia Salvatore Cuffaro si appresta a potenziare il suo ufficio stampa: sono otto, finora i posti in organico (cinque coperti), diventeranno 24 se passa un emendamento alla legge finanziaria presentato dal forzista Salvo Fleres. Tutti colleghi assunti per chiamata diretta, come prevede una legge regionale della metà degli anni '70 di dubbia costituzionalità. Una legge che all'inizio prevedeva quattro posti in organico, poi raddoppiati e adesso diventati nell'emendamento 24.

È il remake di un tentativo già compiuto nell'agosto scorso e bocciato dal sindacato e dal presidente dell'Ordine dei giornalisti di Sicilia. «Su una materia tanto complessa - aveva detto in quell'occasione Franco Nicastro, presidente dell'Ordine - non può passare il metodo degli emendamenti a una legge omnibus o addirittura delle norme ad personam. La nuova iniziativa parlamentare, che peraltro si basa su un testo molto ambiguo e di dubbia legittimità costituzionale, tenta ancora una volta di eludere elementari principi di trasparenza e rischia di vanificare la concertazione che il governo regionale ha utilmente avviato con l'Associazione siciliana della stampa e con l'Ordine dei giornalisti». E voci scandalizzate si erano levate anche dall'opposizione: «L'ennesima legge omnibus che serve per di-

spensare prebende e regalie a poche selezionate persone e amici - aveva detto Giovanni Ferro della Margherita - la norma sugli uffici stampa, che fa letteralmente strage della normativa vigente, serve tanto per cambiare a piazzare alcuni amici».

Ma questa volta il nuovo emendamento rischia di spaccare l'Assostampa siciliana: tace il segretario, Daniele Billitteri, parla il vice segretario Pasquale Barranca, insieme con un consigliere nazionale dell'Ordine, Giacomo Clemenzi: «Il vice presidente dell'Ars non vuole stabilizzare i precari - dicono in una nota - né avviare le procedure concorsuali che costituiscono l'unica via praticabile per una trasparente indipendenza dei giornalisti. È apodittico e scandaloso: l'emendamento alla manovra di bilancio non è altro che un'azione clientelare e pre-elettorale di questo governo regionale che respingiamo fortemente, chiedendo l'intervento di tutti i parlamentari dell'Ars, a cui siamo disposti a documentare quanto sosteniamo».

Marzio Tristano

Ma questa volta il nuovo emendamento rischia di spaccare l'Assostampa siciliana

Mercoledì 7 dicembre 2005, ore 17
Associazione della Stampa Estera in Italia
Via dell'Umiltà, 83/C - Roma

Presentazione del libro di

Cesare Salvi e Massimo Villone

IL COSTO DELLA DEMOCRAZIA
Eliminare sprechi, clientele e privilegi per riformare la politica

Intervengono

Massimo D'Alema Nicola Mancino

Coordina

Mario Pirani

Sarà presente il Presidente della Camera dei Deputati

Pier Ferdinando Casini

Ciò che la segretaria di Stato si prepara a riferire agli europei sarà all'insegna di: «Sono fatti nostri»

In Italia il Verde Cento dichiara: dopo le voci di Le Figaro, Berlusconi riferisce in Parlamento

Carceri segrete, in Germania 437 voli Cia

Le rivelazioni del settimanale tedesco Spiegel alla vigilia dell'arrivo in Europa di Condoleezza Rice
Le missioni tra il 2002 e il 2003. Organizzazione Usa per i diritti umani denuncia gli 007 americani

di Toni Fontana

DOPO THE GUARDIAN e Le Figaro, arrivano da Der Spiegel le nuove rivelazioni sulla vicenda dei voli segreti della Cia in Europa. Secondo la notizia pubblicata dal settimanale, dopo gli attentati del 11 settembre, cioè tra il 2002 ed il 2003 l'intelligence ameri-

cana ha utilizzato gli scali della Germania, in special modo quelli di Francoforte e Ramstein, per effettuare ben 437 missioni clandestine. Le fonti del settimanale tedesco sono evidentemente meglio informate di quelle contattate da The Guardian che, solo pochi giorni fa, aveva parlato di 300 voli nell'ambito delle operazioni battezzate «Guantanamo Express». In serata un portavoce del governo tedesco ha confermato l'esistenza di una lista «dei sorvegliati e degli atterraggi». La vicenda dei voli clandestini, che coinvolge anche l'Italia, rischia di diventare una bufera destinata ad incidere sui rapporti tra l'Europa e gli Stati Uniti. Martedì infatti la segretaria di Stato Condoleezza Rice inizia un difficile viaggio in alcune capitali europee e la prima che visiterà sarà proprio Berlino. Secondo indiscrezioni la risposta degli americani sarà molto dura (i voli «sono fatti nostri»). La segretaria di Stato Usa è stata investita della questione dal più fedele alleato degli Stati Uniti. Il capo del Foreign Office, Jack Straw, (il

Regno Unito presiede l'Unione Europea) ha infatti inviato a Washington una richiesta di chiarimenti che, nei giorni scorsi a Roma, anche Zapatero e Berlusconi hanno detto di condividere. Il premier italiano però ha sostenuto di non possedere «alcuna notizia» in merito alle linee aeree della Cia. Le rivelazioni di Der Spiegel però suonano anche come una conferma di quelle di Le Figaro che venerdì aveva parlato tra l'altro di un volo segreto diretto in Turchia che aveva fatto scalo a Roma nel 2002 e soprattutto parlano della base di Ramstein che viene citata anche nell'ordinanza di custodia cautelare emessa nei mesi scorsi dalla magistratura milanese nei confronti di 22 agenti della Cia che avrebbero «rapito violentemente» l'imam Abu Amar che sarebbe stato prelevato nei pressi della moschea di viale Jenner a Milano nel febbraio di 2 anni fa. L'uomo - sostengono i magistrati - sarebbe stato trasportato nella base statunitense di Aviano e quindi a Ramstein in Germania. Il Jet della Cia dalla base in Friuli fece poi tappa in Egitto. Anche negli Usa la questione sta sollevando polemiche e proteste. American Civil Liberties Union, un gruppo che si batte per la difesa ed il rispetto dei diritti umani ha infatti annunciato una denun-

I voli segreti della Cia

L'aereo utilizzato dalla Cia per il sequestro dell'imam di Milano Abu Omar è atterrato e ripartito in gran segreto a Roma, il 2 marzo 2003, tredici giorni dopo il rapimento milanese, avvenuto il 17 febbraio 2003. Secondo i registri aeronautici americani, il "Gulfstream N85VM" ha fatto scalo all'aeroporto di Ciampino alle 00,04 del 2 marzo 2003 ed è ripartito per Glasgow, per poi proseguire per Washington

Passeggeri: 8
Equipaggio: 4
Distanza coperta: 10.500 km
Velocità massima: 930 km/h

Aeroporti europei "visitati": Shannon (Irlanda); Luton, Glasgow, Prestwick, Northolt (GB); Roma; Ibiza (Spagna); Larnaca (Cipro); Bromma (Svezia); Copenhagen (Danimarca); Francoforte (Germania)

Prigioni segrete **Trasferimento di sospetti verso altri Paesi**

Azerbaigian, Uzbekistan
Pakistan
Thailandia
Oceano Indiano: Diego Garcia; navi americane USS Bataan, USS Peleliu

Resto del Medio Oriente: Egitto, Oman, Qatar, Arabia Saudita, Siria, Yemen

Giordania
Iraq
Afghanistan

Baia di Guantanamo (Cuba)

Fonte Human Rights First, Amnesty, Human Rights Watch
GRAPHIC NEWS-P&G/Unità

cia contro la Cia che «ai più alti livelli ha violato le leggi americane e i diritti universali». L'iniziativa dell'associazione prende spunto da sequestro di un uomo (del quale non viene indicata la nazionalità e il luogo della cattura) che sarebbe stato trasferito in Afghani-

stan e sottoposto a torture al fine di estorcere informazioni. Anche in Italia la vicenda dei voli Cia sta sollevando polemiche. Il verde Paolo Cento chiede ad esempio al governo di riferire alle Camere e afferma che «ancora una volta il presidente del consi-

glio è stato clamorosamente smentito dai fatti. Aveva negato che i voli della Cia avessero fatto scalo a Roma» ma le informazioni pubblicate da Le Figaro - prosegue il parlamentare - «danno notizie assolutamente opposte a queste affermazioni».

AL QAEDA SMENTISCE Pakistan: ucciso braccio destro di Bin Laden

Hamza Rabia, uno dei luogotenenti di Osama bin Laden, sarebbe stato ucciso giovedì scorso nelle zone tribali del Pakistan nord-occidentale, centrato in pieno da un missile sparato da un aereo senza pilota della Cia. La notizia è stata data dal quotidiano pachistano in lingua inglese Dawn e confermata a Islamabad dal ministro dell'Interno Aftab Sherpao e dallo stesso presidente Pervez Musharraf, appena giunto nell'emirato del Kuwait per una visita ufficiale. Al Qaeda ha tuttavia subito smentito. «Hamza è stato ucciso in un'esplosione nel distretto di Mirali, cinque persone in tutto sono morte ed una di loro era appunto lui, è stato identificato, tra le vittime ci sono altri due stranieri», ha detto Sherpao. In una telefonata all'emittente satellitare del Golfo Al Arabiya, un sedicente responsabile di Al Qaeda ha negato che Hamza Rabia sia morto. L'uomo è considerato un importante dirigente di Al Qaeda ma sulla sua figura e sul suo ruolo circolano varie voci. Per alcuni, poi, sarebbe addirittura il numero tre di Al Qaeda, stando ad altre fonti locali, invece, Hamza è in realtà solo un pesce di medio calibro. La notizia della sua morte non è stata confermata neanche dal Dipartimento della Difesa statunitense. Il terrorista era ricercato da più di 2 anni dalle autorità Usa e pachistane e il Pakistan ha offerto un milione di dollari per la sua cattura.

LIBANO Scoperte fosse comuni con 37 corpi

Gli orrori della dominazione siriana emergono anche dal sottosuolo. La polizia libanese ha scoperto l'altro ieri i resti di 37 corpi di soldati in due fosse comuni vicino all'edificio che ospitava i servizi segreti militari siriani, nella città di Anjar, 56 chilometri a ovest di Beirut e vicino al confine orientale tra Libano e Siria. Campioni - a quanto riferito dalla radio «Voce del Libano» - sono stati prelevati dai resti ritrovati per accertarne l'identità. Le condizioni dei frammenti di abiti non consentono di stabilire a quale nazionalità i soldati appartenessero. Il terreno nel quale è stata fatta la macabra scoperta faceva parte di una fattoria che gli 007 siriani utilizzavano come prigione nella quale venivano compiuti interrogatori. Le ossa, quasi tutti crani umani, erano disposte in due fosse comuni: in una erano i resti di 20 corpi, ed in altre più piccole altri 17. I sacchi contenevano 19 capi di vestiario e uno un uniforme militare. Secondo il medico legale, le ossa hanno più di 12 anni. Un abitante di Anjar ha dichiarato che «i detenuti deceduti nella prigione degli 007 siriani venivano sepolti nella collina». Le truppe siriane si sono ritirate dal Libano a maggio, dopo 29 anni di presenza militare, in seguito alle manifestazioni seguite all'attentato del 14 febbraio che uccise a Beirut l'ex primo ministro libanese Rafik Hariri ed altre 22 persone.

Nigergate, riapre l'inchiesta sull'Italia

Le proteste del Congresso costringono l'Fbi a un supplemento di indagine

di Roberto Rezzo / New York

L'FBI di malavoglia è stata costretta a riaprire l'inchiesta sui falsi contratti per traffici d'uranio tra il Niger e l'Iraq di Saddam. Una pista che porta dritta in Italia e che gli inquirenti avevano liquidato con una frettolosa assoluzione del governo Berlusconi. La conclusione degli agenti federali era stata che Rocco Martino, un ex agente dei servizi segreti militari italiani, avrebbe passato documenti taroccati all'ambasciatore Usa di Roma soltanto per ottenere un compenso in denaro. Documenti tempestivamente pubblicati dal settimanale Panorama. Il presidente Bush li ha usati per dimostrare che Saddam era a un passo dalla bomba atomica e quindi per giustificare l'intervento militare. Questo durante il discorso sullo Stato dell'unione del 2003, quando già i servizi d'intelligence di mezzo mondo, l'ambasciatore Joseph Wilson - appositamente andato a indagare in Niger - l'allora direttore della Cia George Tenet, e il segretario di Stato Colin Powell li avevano screditati come un'imbroglia da dilettanti. La prima indagine dell'Fbi si è limitata ad accertare se dietro alla fabbricazione delle false prove vi fosse l'intervento di qualche governo straniero. E l'esito è stato negativo. Una conclusione inaccettabile per il Congresso, dove si è parlato esplicitamente di un tentativo di insabbiamento da parte

dell'amministrazione. «Questa storia non sta in piedi, e rimangono troppi interrogativi aperti. Martino non è neppure stato interrogato dall'Fbi - ha denunciato il senatore democratico Jay Rockefeller, della commissione parlamentare sui servizi segreti - Eppure quei documenti sono la prova che qualcuno ha messo in piedi una campagna senza scrupoli e ben organizzata per trascinare l'America in guerra». Il Congresso da più di un anno ha ordinato un'inchiesta sulle false prove sia sui traffici d'uranio che sugli arsenali di sterminio, ma si-

nora non si è venuti a capo di nulla per l'ostinato rifiuto del Pentagono di fornire i documenti richiesti, nonostante sussista uno specifico obbligo di legge in materia. La maggioranza repubblicana si è ben guardata dal fare pressioni e cerca di guadagnare tempo. Al Pentagono l'ufficio che si è occupato di raccogliere l'intelligence per montare il caso contro Saddam è una struttura super segreta che fa riferimento diretto al vice presidente Dick Cheney. Si chiama Office of Special Plans (Ufficio dei piani speciali) ed è stato creato dall'ex sottosegretario alla Difesa Paul Wolfowitz e dall'attuale sottosegretario Dough Fei-

th. Tra i suoi membri figurano Larry Franklin, appena incriminato per aver passato informazioni classificate ai servizi segreti israeliani; Michael Ledee, uno degli organizzatori della Contra in Nicaragua durante gli anni di Reagan; Harold Rhode, un dirigente storico del movimento anti islamico. Un ufficio alle cui riunioni hanno partecipato un'ex spia tedesca cacciata dai servizi di Berlino, Ahmed Chalabi, capo dell'Iran National Congress, altra fonte di documenti falsi al governo e alla stampa americana; Judith Miller la reporter licenziata dal New York Times perché passava le veline dei neocon.

APPELLO PER SALVARE TOOKIE DALLA PENA DI MORTE Nessuno Tocchi Caino contro Illy: non firma. Il governatore: critica volgare

«Fermare la morte del detenuto Stanley Tookie Williams, in attesa della pena capitale. Un appello al governatore della California Schwarzenegger, promosso da Nessuno Tocchi Caino e sottoscritto da 75 parlamentari e dai presidenti delle regioni italiane. Con una eccezione: il Friuli del governatore Riccardo Illy. Sergio D'Elia, segretario di Nessuno Tocchi Caino, non ha mancato di sottolineare questa «defezione», dicendosi «profondamente indignato» dalla scelta di Illy. «Ci ha spiegato che non intende mobilitarsi per casi individuali. Una motivazione che non convince visto che non ha nemmeno mai aderito alla nostra campagna per una moratoria universale delle esecuzioni capitali», ha detto D'Elia, legando la scelta del governatore del Friuli agli «interessi come imprenditore» che Illy ha negli Stati Uniti. «Una strumentalizzazione volgare», è la replica di Riccardo Illy. «Sono contrario alla pena di morte e ho avuto modo di dichiararlo più volte. Ma non firmo appelli, non ne ho mai firmati perché mi sem-

brano inutili e non mi piace fare cose che per me non hanno senso. Chiunque è libero di proporre appelli, e spero anche che chiunque in Italia sia libero di firmarli o meno». Quanto all'accusa mossa da D'Elia di aver messo avanti gli interessi imprenditoriali, il governatore del Friuli ha aggiunto: «È volgare mescolare il mio ruolo pubblico con quello di imprenditore. Non è questo il metro che sono abituato ad usare: agisco secondo coscienza». Stanley Williams, condannato per quattro omicidi dei quali si è dichiarato innocente, è stato il fondatore degli anni Settanta della sanguinaria banda dei Crips. In carcere dal 1980, ha preso le distanze dal suo passato e i suoi libri gli hanno valso più volte la candidatura al premio Nobel per la pace e una fiction sulla sua storia interpretata dal premio Oscar Jamie Fox. L'appello in suo favore è stato inviato al Papa e sarà consegnato domani al presidente della Repubblica Ciampi nella speranza che sia lui ad inoltrarlo al governatore della California.

DS • FORMAZIONE POLITICA

Verso le elezioni del 2006
Seminario regionale per Amministratori e Dirigenti di base Ds della Sicilia

10 e 11 dicembre 2005 - Giacalone-Monreale
Poggio San Francesco / Centro Maria Immacolata

SABATO 10 ore 15,00	Carmelo Ursino Componente Esecutivo nazionale Autonomia tematica O.P.E.R.A. "Come si diventa consiglieri" Mariella Gramaglia Assessore Pari Opportunità Comune di Roma "L'innovazione dalla parte dei cittadini" Andrea Orlando Responsabile nazionale Ds Enti Locali "Sussidiarietà e sviluppo locale"	DOMENICA 11 ore 9,30
Coordina Graziella Falconi	Coordina Tonino Russo Responsabile Organizzazione Ds Sicilia	Alessandro Maran Deputato nazionale "Le regole del gioco" Maurizio Pessato Amministratore delegato SWG "Gli orientamenti etico politici"
Saluto di Angelo Capodicasa Segretario regionale Ds Sicilia	Intervengono: Roberto Barbieri Responsabile nazionale Ds Mezzogiorno "I mezzogiorni e lo sviluppo locale" Oriano Giovannelli Presidente nazionale Lega Autonomie Locali "Federalismo fiscale e finanza locale" Silvia Bartolini Responsabile nazionale Ds Consulta Anziani "Il welfare locale"	Mario Rodriguez Consulente in comunicazione e marketing politico "Comunicare in campagna elettorale" Ugo Sposetti Tesoriere nazionale Ds "Risorse per la politica"
Conclude On. Nicola Latorre Segreteria nazionale Ds		

www.dsonline.it

Eutanasia a 11 anni Una nuova Terri scuote l'America

In coma per le violenze subite dai genitori adottivi
La madre naturale vorrebbe lasciarla morire



La nonna, a sinistra, la mamma e la sorellina di Haleigh Foto di Nathan K. Martin/Ap

■ di Marina Mastroianni / Segue dalla prima

CASO DI COSCIENZA Terri alla fine venne lasciata morire, come chiedeva il marito, per Haleigh i tribunali del Massachusetts non hanno ancora deciso se autorizzarla ad andarsene. Un nuovo caso di coscienza per l'America, che si divide sulle sorti di Terri Schiavo

tra sostenitori della vita comunque sia e i fautori della buona morte, quella che salva la dignità della persona. Per Haleigh, la disputa è complicata non tanto dai suoi soli 11 anni ma da un paradosso del destino: a volere che resti aggrappata a quel residuo di vita in un letto d'ospedale è il padre adottivo, Jason Strickland, l'uomo accusato di averla picchiata fino a spegnerle il cervello. Se la bimba morisse, nello stesso istante lui che si è sempre proclamato innocente diventerebbe un assassino, la sua situazione si farebbe assai più complicata sul piano giudiziario. A chiedere di staccare la spina è invece la madre naturale della bimba, alla quale Haleigh era stata sot-

tratta quando aveva quattro anni perché ritenuta inadatta a tirare su una figlia. Allora le era stata preferita la sorella maggiore Holli, laureata in pedagogia e almeno all'apparenza più affidabile nel crescere una bambina. Non lo era. Haleigh arrivò al Noble Hospital di Westfield l'11 settembre scorso. «La bambina aveva bruciature ed ecchimosi vecchie e nuove e una tac al cervello aveva rivelato profondi ematomi sottocutanei», questo si legge nel rapporto di polizia al momento del ricovero. Per i servizi sociali Haleigh non era una sconosciuta: pochi mesi prima le

Il padre acquisito vorrebbe tenerla in vita. Se la piccola muore dovrà rispondere di omicidio

avevano riscontrato ematomi e ferite che erano state archiviate come auto-inflitte. La bambina si era fatta male da sola, questa era stata anche la versione della madre adottiva della piccola, che in altre occasioni aveva spiegato come Haleigh fosse una ragazzina difficile, emotivamente instabile, giustificando così la decisione di non mandarla più a scuola. Confinata in casa «per proteggerla», lezioni private invece che compagni di classe, possibili testimoni delle violenze scritte sulle pelle: Haleigh non si vedeva più tanto spesso in giro, eppure quei segni blu, quelle ferite erano stati notati. In tribunale la baby sitter Alicia Weiss ha testimoniato di violenze terribili inflitte alla piccola dalla madre adottiva. Troppo tardi.

L'epilogo è quello di un romanzo nero di quart'ordine, una storia da «brutti, sporchi e cattivi» cresciuta come una metastasi dietro una patina di rispettabilità in una cittadina americana di provincia. Il padre adottivo è finito in carcere, la madre acquisita è morta misteriosamente dopo essere uscita su cauzione sotto la stessa accusa infamante: l'hanno trovata in un lago di sangue, insieme alla nonna morta anche lei. Per la polizia un caso di omicidio-suicidio non del tutto chiarito.

Haleigh è sola in ospedale, in attesa che si decida per lei, i servizi sociali ai quali ora è affidata la sua tutela legale vorrebbero lasciarla morire. I medici non sono tutti concordi nel ritenere irreversibili le sue condizioni, qualcuno è disponibile a staccarle il respiratore senza il quale la bimba forse potrebbe farcela lo stesso, ma non il tubo che la alimenta e che la mantiene legalmente viva. Fuori tanto si combatte a carte bollate, una battaglia che nessuno sembra aver fatto per lei quando Haleigh era ancora una ragazzina che sognava di ballare su un palcoscenico.



LONDRA Diecimila in piazza contro l'effetto serra. Cortei in 30 Paesi

LONDRA ED EDIMBURGO sono state teatro ieri di due cortei organizzati dalla Campaign Against Climate Change che chiedono al governo britannico e a quello americano di rispettare gli impegni presi con la firma del Protocollo di Kyoto; analoghe iniziative si sono svolte in 30 Paesi. Al corteo londinese erano presenti circa 10mila manifestanti, che si sono diretti davanti a Downing Street, dove hanno con-

segnato una lettera chiedendo al governo maggiori iniziative nella riduzione delle emissioni dei gas serra. Il tutto mentre il ministro per l'Ambiente Margaret Beckett si trova a Montreal per la Conferenza sul clima, che dovrà stabilire come raggiungere gli obiettivi fissati da Kyoto. Il Protocollo chiede una riduzione delle emissioni del 30% entro il 2020.

Abu Mazen invita il Papa in Terrasanta

Il leader dell'Anp conclude la sua visita in Italia: democrazia scelta irreversibile

■ di Umberto De Giovannangeli

«Saremmo onorati se il Papa volesse un vero passaporto palestinese. Per ora gli abbiamo consegnato un documento per entrare a Betlemme, città santa che tutti dobbiamo difendere affinché tutte le religioni vi possano convivere liberamente». Sorride Abu Mazen al termine del suo incontro con Benedetto XVI. Il Papa andrà in Terrasanta anche se ancora non è stata fissata una data. Torna a Ramallah con questa solenne promessa fattagli ieri mattina in Vaticano - da Papa Ratzinger il presidente dell'Autorità nazionale palestinese Mahmud Abbas (Abu Mazen). «Sarà il benvenuto a Gerusalemme e nei luoghi santi», dice Abu Mazen a Benedetto XVI al termine dell'udienza privata in Vaticano. Il Papa risponde: «Grazie molte». I palestinesi, sottolinea il leader dell'Anp, sanno che il pontefice è al

loro fianco nella ricerca della pace: «Sua santità - rileva Abu Mazen - per il ruolo ed il peso simbolico che ha nella comunità internazionale, può dare un contributo decisivo per la pace in tutto il mondo». Una pace che passa per le urne. Palestinesi e israeliani. Da Roma, dove ieri ha concluso la sua intensa e proficua due-giorni diplomatica, Abu Mazen lancia un messaggio intriso di speranza e di preo-

Benedetto XVI accoglie l'invito del presidente palestinese: «Grazie molte»

cupazione: «Se dovesse fallire lo svolgimento di elezioni democratiche a Gerusalemme la responsabilità sarà di Israele». Un fallimento delle operazioni di voto a Gerusalemme per mano israeliana - nei Territori si voterà il 25 gennaio - rendere per Abu Mazen gli israeliani di un vero e proprio «blocco del processo di democratizzazione palestinese». «Abbiamo fatto una scelta impegnativa e irreversibile per la democratizzazione come indirizzo generale per la vita politica palestinese», dice con orgoglio Abu Mazen. Il presidente dell'Anp ricorda che gli stessi accordi di Oslo sanciscono il diritto dei palestinesi a partecipare al processo di democratico e alle operazioni di voto e che, quindi, include anche i palestinesi che risiedono a Gerusalemme Est che «devono avere la libertà di votare lì». Un obiettivo al quale - spiega Abu Mazen - si sta lavorando con trat-

tative portate avanti insieme al Quartetto (Usa-Ue-Russia-Onu). «Mahmoud il moderato» sa bene come ha sottolineato più volte - che «gli interlocutori non si possono scegliere», riferendosi alla leadership israeliana. Ma sa altrettanto bene che il discorso vale per entrambe le parti. «Nel passato - ricorda Abu Mazen - ci sono state trattative importanti con Rabin, Peres, Netanyahu, Sharon. Per avere trattative proficue ognuno deve mettersi al posto dell'altro. Dobbiamo prendere in considerazione le esigenze di sicurezza di Israele e loro capire le nostre esigenze di sicurezza e di uno Stato indipendente». «Ma soprattutto - aggiunge - entrambi dobbiamo far riferimento alla legalità internazionale, alle risoluzioni dell'Onu e alla Road Map». Un impegno al «negoziato politico» che da parte palestinese, dice Abu Mazen, «ribadiamo».

Alla dirigenza palestinese Israele chiede soprattutto un impegno concreto nella lotta al terrorismo. Un obbligo a cui Abu Mazen non intende sottrarsi. L'Anp, rimarca il presidente palestinese, sta «assolvendo con grande serietà e determinazione» gli impegni presi per combattere il terrorismo e «sta portando avanti un discorso importante per riportare la calma nei Territori». «La lotta contro il terrorismo - insiste Abu Mazen - è una questione che unisce l'intera comunità internazionale. Nessuno vuole essere terrorista né obiettivo dei terroristi. Noi siamo un popolo pacifico che vorrebbe vivere in pace con Israele».

Un auspicio che potrebbe avere un nuovo slancio dalle elezioni palestinesi del 25 gennaio e in quelle israeliane del 28 marzo. Abu Mazen non «tifa» per Sharon né per il nuovo leader laburista Amir Peretz, ma afferma deciso: «Qualsiasi governo uscirà dalle urne (israeliane) e che si impegnerà per il rispetto della legalità internazionale e la piena attuazione della Road Map, troverà nella parte palestinese un interlocutore molto onesto».

Abu Mazen: se dovesse fallire lo svolgimento di elezioni democratiche a Gerusalemme la colpa sarà di Israele

Kazakistan al voto, il presidente-padrone si prepara a fare tris

Scontata la terza vittoria di Nazarbaev, uomo forte senza veri rivali. La carta del petrolio, il suo asso nella manica per rabbonire Stati Uniti e Europa

■ di Maresa Mura

OGGI IL KAZAKISTAN andrà alle urne per eleggere il presidente. Secondo tutte le previsioni sarà confermato per la terza volta il presidente in carica Nursultan Nazarbaev. Grazie ai numerosi brogli e imbrogli costituzionali Nazarbaev è dal 1991 che regna da monarca assoluto su questo paese, in gran parte desertico ma ricco di petrolio, schiacciato tra due giganti, la Russia a nord e la Cina a sud. Pur presentando grandi squilibri sociali tra i numerosi (120) gruppi etnici presenti nel territorio, il Kazakistan vanta un livello economico superiore a quello degli altri paesi dell'area.

Nel corso della campagna elettorale Nazarbaev ha ripetuto che «il Kazakistan non sarà teatro di nessuna rivoluzione, né fiorita né colorata e men che meno di velluto», riferendosi alla Georgia, all'Ucraina e al Kirghizistan dove - come si saforti movimenti di opposizione

hanno rovesciato il vecchio potere. Ma nel Kazakistan la situazione è diversa. Dei quattro avversari di Nazarbaev, tre, il comunista Erasyl Ahytkasimov, il leader del partito «Ak-Job» (Sentiero luminoso) Alikan Bajmenov e il «verde» Mels Eleusizov, sono semplici comparse. Solo il quarto, Zarmarkan Tujakbaj, può fargli ombra, anche se difficilmente può vincere. Tujakbaj, che è stato scelto dall'opposizione coalizzata nell'alleanza «Per un Kazakistan giusto», per lunghi anni ha diretto la Procura generale senza distinguersi molto però nella lotta alla corruzione e ancora un anno fa era leader del partito governativo «Otan» e speaker del Parlamento. Le forze di opposizione si muovono in condi-

Il Paese, 9 volte più grande dell'Italia è situato tra Russia e Cina ed è ricco di greggio

zioni difficili in un paese dove è la procura centrale, vero braccio destro del presidente, a mettere fuori legge i partiti critici verso il potere, a imporre il bavaglio ai media poco allineati, a sbattere in galera i giornalisti poco ossequiosi. Ci sono poi le forze dell'ordine a impedire assembramenti non autorizzati e a reprimere ogni tentativo di protesta.

Così oggi governa Nazarbaev che pure aveva iniziato la sua carriera di presidente dimostrando di essere un capo autonomo e poco remissivo ai voleri di una Russia che continuava a voler fare «da guida» agli ex satelliti dell'Urss, e che a metà degli anni '90 aveva deciso di «far scorrere nuova linfa» tra gli ammassi residuati della nomenclatura sovietica, dimenticando che lui stesso ne aveva fatto parte fin dal 1961. È stato allora che è comparso sulla scena un gruppo di uomini nuovi, messi a dirigere i nuovi settori - la direzione dell'apparato energetico, della banca nazionale, delle comunicazioni e della nuova nuova imprenditoria - mentre l'economia incominciava a marciare grazie soprattutto agli investimenti stranieri nel settore petrolifero e alla mancanza di conflitti

interni se si escludono le scaramucce causate dalla folta colonia dei 6 milioni di russi. Poi è avvenuta la svolta. Tra i nuovi personaggi che si sono fatti largo troviamo infatti i mariti delle tre figlie di Nazarbaev e la stessa primogenita Dariga che hanno dato inizio nel Kazakistan al regime della «famiglia padrona», una pratica già in uso nella Russia di Eltsin, nell'Ucraina di Kuchma, nel Kirghizistan di Akaev e nell'Uzbekistan di Karimov. Qui la famiglia era, ed è, più numerosa, e così gli appetiti. E nel 2001 che la famiglia inizia la scalata delle imprese statali più redditizie e si insedia nei posti di comando. Rakhmat Aliev, marito della figlia Dariga, viene nominato capo del Comitato per la sicurezza e in poco tempo il suo potere diventa preoccupante per lo stesso Nazarbaev che non esita a spedirlo in Austria come ambasciatore presso l'Osce temendo un colpo di Stato ai suoi danni. Il secondo genero Timur Kulibaev diventa vice presidente della compagnia nazionale KazMunajGas che controlla praticamente tutto il mercato petrolifero e inoltre domina buona parte degli organi di stampa. Il terzo genero Akaev, figlio dell'ex pre-

sidente del Kirghizistan, è inserito insieme alla moglie Alija Nazarbaeva, nel redditizio settore dell'edilizia abitativa. E infine c'è la figlia Dariga che voleva diventare cantante lirica ma poi ha optato per la più remunerata carriera politica. Ha fondato infatti il partito Azar (Insieme), ha ottenuto un seggio al Majilis (la Camera bassa) e oggi è il politico più popolare, e sono molti in Kazakistan a ritenere che potrebbe tra cinque anni succedere al padre nella più tradizionale consuetudine dinastica. Non vi è dubbio che una grossa mano a mantenere coeso il suo regno Nazarbaev l'abbia avuta dall'Europa che teme ripercussioni sulle sue forniture di petrolio dall'instabilità che un cambio della guardia al vertice potrebbe provocare. Per le stesse ragioni l'America di Bush ha fi-

Dei quattro avversari tre sono solo comparse. Il quarto può fargli un po' di ombra ma è difficile che vinca

nora sorvolato sulle palesi violazioni dei diritti umani, apprezzando invece il sostegno alla guerra contro l'Iraq e la lotta al terrorismo che il Kazakistan proclama di portare avanti. Non a caso gli aiuti americani vengono indirizzati quasi alle organizzazioni governative e non, come avviene altrove, a quelle dell'opposizione. Non solo: gli Usa hanno rimandato a dopo le elezioni presidenziali il processo per lo scandalo noto come «Kazakgate» che vede implicato per questioni di tangenti e corruzione, oltre ad un loro uomo d'affari, anche alcuni membri della famiglia, compreso, sembra, lo stesso presidente. La Russia di Putin, infine, che non dimentichiamolo - sostiene l'Uzbekistan di Karimov, incurante dell'isolamento in cui si trova questo paese dopo il massacro di Andizhan fatto passare per lotta antiterroristica, ha tutto l'interesse a continuare a sostenere il regime «amico» di Nazarbaev, e con lui i suoi interessi economici e strategici nell'Asia. Un sostegno che non piace alla Georgia, all'Ucraina e alla Moldavia che hanno deciso di non inviare i loro osservatori nella delegazione della Csi incaricata di seguire lo svolgimento delle elezioni.

Dal centrosinistra proposte per una soluzione positiva
Il ministro Lunardi attacca gli oppositori: «Facinorosi»

Il sindaco di Torino Sergio Chiamparino: reciproco impegno via i blocchi, più garanzie

Tav, sulla «cabina di regia» l'alt dei sindaci

Da Firenze Fassino conferma il sì all'Alta velocità e rilancia il dialogo con gli amministratori locali
Ma in Val Susa rispondono: «Prima via la polizia dai cantieri, poi si ridiscuta tutto»

HANNODETTO

Fassino



L'Italia deve stare nelle grandi reti dell'Europa Bene i richiami di Ciampi

Bresso



Non si può ripartire ogni volta da zero: se si vuole questo, francamente non ci sto

Ferrentino



Smilitarizzare la valle, fermare tutto: vogliamo ridiscutere tutta la scelta della Tav

di Oreste Pivetta / Milano

CONFLITTO Mentre la Valle di Susa si riveste di bianco e i trentacinque sindaci discutono che fare, Piero Fassino conclude la conferenza programmatica dei Ds a Firenze, dedicando alcuni minuti all'alta velocità. Non si tira indietro, non ignora la protesta»

(come gli aveva rimproverato Bertinotti), cerca di indicare una via di uscita: «La Tav è strategica. L'abbiamo detto più volte e il presidente della repubblica Ciampi lo ha richiamato efficacemente... L'Italia deve stare nelle grandi reti europee». E adesso, di fronte ai blocchi? «Noi chiediamo una cabina di regia che coinvolga tutti i sindaci delle popolazioni di quella vallata». C'era stata anche una puntata polemica e ironica di Fassino contro il governo: «È emblematico quanto sta succedendo in Val di Susa: si chiede a noi se l'alta velocità si potrà fare o no. Non lo si chiede a Lunardi, non lo si chiede al presidente del consiglio, non lo si chiede al governo in carica. Evidentemente lo si crede inutile». La via d'uscita, per Fassino, sta in quelle tre parole: «cabina di regia». Vuole dire tornare a coinvolgere i cittadini della Val di Susa, insieme con chi governa, con l'Europa, con i tecnici.

Peccato che il governo taccia (o lasci parlare Lunardi che vede «facinorosi» ovunque) e i trentacinque sindaci dettino le loro condizioni: condizioni dure. Le riassume per noi Antonio Ferrentino, presidente di una delle comunità montane e diessino: primo, smilitarizzare la valle; secondo, bloccare tutto. «Se

così sarà - racconta Ferrentino - siamo pronti a ritrovarci attorno a un tavolo, politico e tecnico...». Ritrovare per discutere che cosa? Risponde Ferrentino: «Per discutere se l'alta velocità così si debba fare o se all'alta velocità non basti la linea che già esiste, per quanto debba essere ammodernata e potenziata. Non siamo interessati a una cabina di regia per decidere come fare i lavori...». Orientamento unanime, do-

po quattro ore d'assemblea. «Non si può tornare indietro», replica il presidente del Piemonte (il 13 dicembre, l'assemblea regionale si riunirà, all'ordine del giorno, appunto, la Tav). Mercedes Bresso ricorda come una cabina di regia già esista, una doppia cabina, politica e tecnica: la preconferenza dei servizi e la commissione Rivalta, «commissione tecnica a supporto degli enti locali piemontesi», istituita con delibera del 3 ottobre scorso, presieduta appunto dall'architetto Rivalta. «Se si pensa a una nuova cabina di regia - aggiunge la Bresso - bisognerebbe sapere chi ne dovrebbe fare parte, con quali compiti e con quali poteri. Bisognerebbe anche spiegare come si ripartirebbero i voti. Tenendo comunque conto che una decisione è già stata presa, seguendo un cammino democratico: si sono



Presidio contro l'avvio del cantiere per la costruzione della Torino-Lione Foto di Massimo Pinca/Agf

esaminati progetti diversi, si sono confrontate soluzioni, ci è cercata quella con minor impatto ambientale, è stato approvato un programma preliminare che prevede alcuni sondaggi e la galleria di Venaus, anch'essa con lo scopo di verificare consistenza e qualità del terreno, rischi e problemi. Non si può ricominciare da capo». Quindi una cabina di regia dovrebbe agire dal momento dei sondaggi in avanti: per con-

trollare come opereranno i cantieri, per verificare i risultati, in base ai quali decidere per il futuro. «Se si intende che la cabina di regia deve riprendere in mano tutto, francamente non ci sto. Se si vuole una tregua, va bene. Ma la tregua mi sembra non la voglia il governo», questa la conclusione. Anche il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, che per primo aveva parlato di «cabina di regia», pensa

ai sondaggi e non certo a una revisione di un piano già deciso: accantonare i veti, garantire al massimo le popolazioni, impegnarsi sui tempi. «I sindaci - dice Chiamparino - lascino recitare gli spazi per i sondaggi e là dove parte il tunnel di Venaus. I primi scavi consentiranno di capire se è possibile continuare, dove sarebbe meglio avviare il tunnel. Ma ci si metta d'accordo: oltre la primavera non si può andare e quin-

di si stabilisca una data per il cantiere di Venaus. Una cabina di regia, con i sindaci, i rappresentanti del governo, della Regione, dell'Unione europea, con i tecnici, dovrebbe controllare questa procedura, bloccando intanto lo sgavio della galleria di Venaus. Ma con termini certi». Che cosa chiederebbe ai sindaci il sindaco Chiamparino? «La volontà di gestire in modo negoziale un conflitto...». Cioè più politica...

Sequestrata e stuprata: da quattro minorenni

Lanciano: una 14enne portata via davanti agli amici in pieno centro, preso il branco. L'omertà li ha protetti per mesi

di Vincenzo Ricciarelli

PAURA E OMERTÀ Il branco, il terrore di compagni e coetanei, uno stupro e tanto silenzio a far da contorno. Sono questi gli ingredienti principali della terribile

storia scoperta dopo oltre un mese di indagini dagli inquirenti a Lanciano, in provincia di Chieti. Le forze dell'ordine, infatti, ieri mattina presto hanno bussato alla porta di 4 famiglie della città abruzzese per arrestare altrettanti ragazzi, tre di 15 e uno di 16, su

ordine del Tribunale dei Minori dell'Aquila. Ragazzi come tanti, figli di famiglie come tante altre, che però secondo gli inquirenti si sono macchiati di un crimine orribile: stupro di gruppo ai danni di una coetanea, una ragazza quattordicenne che per mesi è rimasta in silenzio, per paura e per vergogna, senza raccontare a nessuno quello che le era successo. E niente, infatti, è trapelato per oltre un mese. Da ottobre, quando la violenza sarebbe avvenuta stando alle ricostruzioni degli inquirenti, fino al momento in cui è scattata l'operazione e gli arresti. Agghiacciante la dinamica dei fatti ricostruita dalle indagini. La ragazzina, infatti, sarebbe stata

letteralmente «rapita» in pieno centro cittadino davanti agli occhi esterrefatti di molti coetanei dal gruppo dei «bulletti», già noti per intimidazioni e violenze soprattutto le mura della scuola, che l'hanno condotta in un luogo appartato per poi abusare sessualmente di lei. Per questo motivo i quattro arrestati, oltre che di stupro, sono accusati di sequestro di persona aggravato. Tre dei presunti violentatori sono adesso rinchiusi nel carcere minorile dell'Aquila, mentre il quarto è ospite del centro di prima accoglienza per i minori dello stesso capoluogo di regione abruzzese. Il sospetto, però, è che vi siano state altre vio-

lenze di gruppo anche se per ora non sono emerse prove. Il questore di Chieti da cui dipende il commissariato di Lanciano, Giuseppe Fiore, è intervenuto ieri alla conferenza stampa per sottolineare la gravità dell'episodio, inquadrato in una serie di prepotenze perpetrate da gruppi giovanili in città. Il questore ha definito «gravissimo» che sia stato possibile impossessarsi della vittima davanti agli amici, che non hanno reagito perché terrorizzati. I ragazzi arrestati frequentavano tutti la stessa scuola e uno di loro, già a 13 anni, era abbastanza noto per pesanti atti di bullismo. La circostanza è stata ricordata nella conferenza stampa tenuta dal di-

rigente del commissariato di Lanciano, Paolo Monnanni. Uno degli accusati recentemente era stato sospeso da scuola per troppe assenze. Gli inquirenti hanno sottolineato che praticamente tutta la fascia adolescenziale di Lanciano era a conoscenza dell'attività di questi bulli ma i giovani sono terrorizzati e non denunciano le prepotenze. La polizia di quartiere aveva avuto un sospetto sull'episodio e per le indagini sono proseguite per oltre un mese di fronte ad una «notevole resistenza», ha detto Monnanni. Solo con difficoltà è stato possibile ottenere la fiducia della vittima e dei suoi amici, che poi hanno confermato le accuse.

Il Papa non va al concerto di Natale in Vaticano: artisti amareggiati

La tredicesima edizione del Concerto di Natale in Vaticano passerà alla storia come la prima senza un intervento del Pontefice. Delusi e amareggiati i cantanti che speravano di essere ricevuti in udienza dal Papa, come da tradizione la mattina dell'evento, e che confidavano almeno nel consueto video-messaggio di auguri nel corso della serata. Chi ha partecipato in passato al Concerto di Natale, come Riccardo Cocciantone o Claudio Baglioni, ha notato un'atmosfera un po' diversa rispetto alle precedenti edizioni. «Speravo di incontrare Papa Ratzinger in udienza - ha detto Baglioni - mi è capitato di essere ricevuto due volte da Karol Wojtyła e, visto che questo è il primo concerto di Natale sotto il nuovo Papa, sarebbe stato un bel momento». Rincarà la dose Cocciantone: «Se posso permettermi, trovo che questo comportamento non sia stato molto bello. Era un incontro atteso da tutti. Ho ammirato moltissimo l'altro Papa che, anche quando stava malissimo, ha ricevuto gli artisti in udienza». Dispiacere anche da parte di Gigi D'Alessio («Ci sono rimasto male»), Nicky Nicolai e il marito Stefano Di Battista («Non è stato carino»). «Un peccato», anche secondo Renato Zero, la cui presenza in Vaticano, per la prima volta nella sua lunga e importante carriera, ha suscitato curiosità. Nei giorni scorsi altre polemiche sul concerto di Natale in Vaticano: dopo l'esclusione della cantante brasiliana Daniela Mercury, «rea» di aver sponsorizzato l'uso del preservativo.

«Vogliamo esistere, vogliamo i documenti»: a Roma sfilano i diritti dei migranti

In 30mila nella capitale per il secondo corteo nazionale: «Siamo stanchi di sentirci chiamare terroristi da questo governo. L'Unione cancelli la Bossi-Fini»

di Maristella Iervasi

ROMA Francis Joe, originario della Liberia, è appena sceso dal treno. «Sono a Roma per la protesta contro la Bossi-Fini» racconta, e mentre parla tira fuori dalla tasca un foglio di carta, dove si legge che è un richiedente asilo ma il 17 novembre scorso gli è stato negato lo status di rifugiato «per il mutato contesto politico». Sul quel foglio c'è anche scritto che il migrante dovrà lasciare il territorio italiano. Ma Francis non ha nessuna intenzione di eseguire quell'ordine: «Nelle campagne di Caserta - racconta - riesco a guadagnare qualche euro. Raccoglio frutta o mungo

le mucche. Non posso tornare al mio paese. Lì, morirei di fame e forse morirei in una prigione». Il migrante liberiano è uno degli oltre trentamila manifestanti, arrivati ieri da tutt'Italia per il secondo corteo nazionale - dopo quello del dicembre 2004 - per i diritti e la li-

bertà degli immigrati. Francis Joe: «Non posso tornare in Liberia: lì morirei di fame o morirei in prigione»

Sotto una pioggia battente che non dà tregua si srotolano gli striscioni. In testa quello di Reti Migranti (gli organizzatori, tra le adesioni anche Medici senza frontiere, l'Arci, Rifondazione comunista e Verdi): «Libertà e diritti per i/e migranti. Abrogare la Bossi-Fini», seguono le bandiere delle Rappresentanze di base e dei Cobas, le Donne in nero e persino un «lenzuolo» della comunità cinese. Pan traduce gli ideogrammi: «Protestiamo per il permesso di soggiorno - spiega - Dura troppo poco, lo vogliamo per almeno quattro anni». Mare Daouda è del Burkina Faso e da 5 anni abita a Casal di Principe

(nel napoletano). «Senza documenti non hai lavoro. Senza contratto non hai la casa. Senza tutte queste cose sei invisibile, non vivi: ecco perché siamo tutti qui. Non siamo cittadini per questo governo». La sua spalla italiana è Fabio Basile del centro sociale ex Canapificio. «Abbiamo riempito tra Caserta e Napoli tre treni - spiega - Siamo arrivati in 800 a Roma. La situazione è drammatica: c'è gente che ha il permesso di soggiorno scaduto e non ottiene il rinnovo perché non ha un contratto regolare di lavoro. E poi c'è il dramma umano dei richiedenti asilo: molte richieste vengono respinte. Che fare? Per ora protestiamo ma puntia-

mo tutto sull'Unione: la legge sull'immigrazione della destra deve essere cancellata. Diritto di voto e dignità». Tra le rivendicazioni della manifestazione ci sono altri punti: la chiusura dei Centri di permanenza temporanea (Cpt), la casa, il lavoro

Mare Daouda viene dal Burkina Faso: «Senza documenti non hai lavoro, senza contratto niente casa»

preario e le norme antiterrorismo del ministro Pisanu. «Basta! siamo stanchi di sentirci chiamare clandestini o terroristi - urla nel megafono Mohammed - Abbiamo diritto all'accoglienza e non al prelievo della saliva. Ecco perché siamo in piazza: non ci fermerà la pioggia e neppure questo struzzo di ministro!». Il corteo applaude e da Termini raggiunge piazza Venezia, passando per l'Esquilino (quartiere multietnico della capitale). E tra balli e slogan non manca qualche attimo di tensione: lì accanto c'è Forza Nuova. La polizia è in tenuta antisommossa. Tutta la zona sembra un fortino. Ma per fortuna tutto fila liscio, senza incidenti.

Dopo Scelli un uomo di Scelli: la Cri non cambia

Massimo Barra, fedele di Fini, unico candidato a presidente della Croce Rossa. Malumori nel governo

di Anna Tarquini / Roma

UN UOMO DI SCELLI al posto di Scelli. Con una settimana di anticipo e una battaglia senza esclusione di colpi si è chiusa ieri la corsa alla successione per la guida della Croce Rossa Italiana. Nel segno della continuità. Il nuovo presidente è Massimo Barra, stori-

co fondatore della comunità per tossicodipendenti Villa Maraini a Roma, costituita in joint-venture con la Cri nel lontano 1976. Antiproibizionista, ma uomo di Fini. In prima linea nella lotta alla droga, ma fautore dell'equiparazione delle strutture private ai Ser. Del Ddl sulla droga che sarà discusso tra pochi giorni a Palermo e che prevede il carcere anche per gli assuntori di hashish dice: «Non abbiamo pregiudizi, ascolteremo. Ogni legge che va verso la decarcerizzazione e la cura dei

tossicodipendenti ci vede d'accordo, tutto il resto no». Resta il fatto che Villa Maraini, la comunità di cui resta direttore, è una delle poche che ha deciso di aderire alla Conferenza nazionale non confrontandosi con il Cartello delle comunità che si è costituito per dare battaglia alla legge proibizionista.

Dicono che questa nomina abbia scontentato molti nel governo. E

Antiproibizionista storico fondatore della comunità Villa Maraini, Barra vince la successione

soprattutto che sia avvenuta in maniera avventurosa e discutibile tanto da far ipotizzare una possibile richiesta di commissariamento. Discutibile, se non comica, è stata l'esclusione in extremis dell'unica candidatura forte che avrebbe potuto mettere in difficoltà Massimo Barra: quella di Susanna Agnelli. Il nome della presidente di Telethon alla direzione della Cri era saltato fuori nei mesi scorsi come soluzione di mediazione «vincente». Ma proprio Massimo Barra (forte del sostegno di buona fetta dell'elettorato - 543 voti - aveva trovato il cavillo per espellere dal gioco l'avversario. Come è andata l'ha scritto il mese scorso il giornale *Vita*: pare che la signora Agnelli si fosse «dimenticata» di versare la quota annuale associativa di 16 euro, requisito necessario per essere eletti. Cosa che l'avrebbe di fatto esclusa da una candidatura e che non è sfuggita a Barra e ai suoi sostenitori che avevano immediatamente fatto sapere di «augurarsi che le regole venissero rispettate da tutti». Di fatto c'è che allo scadere della mezzanotte di venerdì, termine ultimo per presentare le candida-



Il nuovo presidente della Croce Rossa Massimo Barra. Foto di Alessandro Bianchi/Ansa

ture, l'unico nome rimasto in lizza era quello di Massimo Barra. Grande sconfitta Maria Teresa Letta, sorella di Gianni. Sconfitto anche Guglielmo Stagno d'Alcontres, un fido di Scelli attualmente presidente regionale della Cri a Palermo. Grande sconfitta Mila Brachetti Peretti, «la benzianna» per ovvie parentele, acerrima nemica di Scelli. Dicono che la nomina di Massimo Barra sia soprattutto una sorta d'investitura a «ministro degli esteri» dato il suo radicamento nella Croce Rossa e soprattutto la rete di rapporti internazionali che possiede. Chi

con lui ha lavorato in questi lunghi anni di impegno in prima linea soprattutto per il recupero dei tossicodipendenti racconta che era il sogno di tutta una vita: lui, in Croce Rossa, c'era entrato a 8 anni.

«Saltata» l'altra candidatura forte quella di Susanna Agnelli: non avrebbe pagato la quota Cri

Massimo Barra, molto sostenuto dalla base, il 18 novembre scorso da Seul aveva fatto conoscere il suo programma: consolidare l'immagine della Cri come organizzazione umanitaria più importante del paese, rispettata ed appoggiata da tutti, fuori la politica dall'organizzazione, più potere ai vecchi saggi. «Confesso che ho pianto - ha detto ieri alla notizia - Ero con Alberto Cairo nel suo ospedale dove migliaia di afgani senza gambe sono curati da 300 operatori sanitari che a loro volta camminano con le protesi. Un segno del destino che sia avvenuto qui».

Droghe

Domani a Palermo la Conferenza

Per tre giorni Palermo sarà la capitale del dibattito nazionale sul consumo delle droghe, sulla repressione, sulla cura dei tossicodipendenti, sulle pene, e sulle vicende collegate al fenomeno. Da domani a mercoledì prossimi i massimi rappresentanti delle istituzioni e del Governo, degli organismi internazionali, della magistratura e dei servizi preposti all'azione di contrasto e di cura delle tossicodipendenze, delle comunità terapeutiche e dell'associazionismo sociale, con esperti e ricercatori, s'incontreranno nel teatro Politeama per affrontare le problematiche del settore nella «Conferenza nazionale sui problemi connessi alla diffusione delle sostanze stupefacenti», convocata da Carlo Giovanardi, ministro per i Rapporti con il Parlamento, con delega in materia di tossicodipendenze. «La forte diffusione della droga - dice Giovanardi - evidenzia anche dai recenti gravi allarmi per l'incremento dei consumi di cocaina e di altre sostanze psicotropaniche, in diverse fasce sociali, esige una risposta condivisa da parte di tutti i soggetti, pubblici e privati, che già operano meritoriamente nel settore». La conferenza si articolerà in quattro sessioni di lavoro e in gruppi di discussione tematici a cui interverranno il vicepremier Gianfranco Fini, il presidente della Camera dei Deputati Pierferdinando Casini, il ministro della Giustizia Roberto Castelli, il ministro per gli Affari regionali Enrico La Loggia, il ministro dell'Istruzione Letizia Moratti.

«194, Pacs e testamento biologico o l'Unione rischia»

A Orvieto Bonino e Boselli rilanciano. Il leader Sdi: «Rutelli? Un integralista che ha mutato la Margherita»

di Maria Zegarelli inviata a Orvieto

IL «MINIMO SINDACALE» che deve contenere il programma politico dell'Unione è racchiuso in tre punti. Se non ci saranno «altrimenti vuol dire che non ci siamo capiti».

Usano sostanzialmente le stesse parole la radicale Emma Bonino e il socialista Enrico Boselli a margine dei lavori del 4° congresso dell'Associazione Luca Coscioni in corso a Orvieto. «Dal Corpo dei malati, al cuore della politica», recita lo slogan, ed oggi la politica è qui. E discute di quel limite al di sotto del quale non si può andare: impegno a non toccare la legge 194 sull'aborto, legge sui Pacs e testamento biologico. Su questo non si tratta. Poi, per il resto, «starà a noi della Rosa nel pugno portare avanti battaglie più radicali come l'eutanasia». In diretta continuità con questo indirizzo anche la candidatura di Coscioni al Parlamento lanciata Capezzone. E anche il vero e proprio manifesto politico dei tanti studiosi presenti all'incontro (Cattaneo, Corbellini, Flamigni, Neri e altri): chiedono libertà per la scienza, per la cura dei malati. Gavino Angius, presidente dei senatori Ds, nonché membro dell'Associazione, arriva nel primo pomeriggio e assicura: «Per quanto mi riguarda sono assolutamente d'accordo». E con la Margherita, come la mettiamo? «Parlo per me», risponde il leader Ds che coglie tutti di sorpresa con un suo intervento-confessione che raccoglie un lungo applauso. Glissa sulla polemica con la Margherita, che invece dal dibattito esce a pezzi. In compagnia delle gerarchie ecclesiastiche, più volte accusate di invasione massiccia di un altro Stato, l'Italia. Se Daniele Capezzone elogia più volte nel suo intervento «i compagni e le compagne Ds con cui ab-

biamo condiviso la campagna referendaria e con cui speriamo di poter condurre altre battaglie» e Fassino per la sua coerenza, (ma accusa l'asse Rutelli-Veltroni di attaccare la leadership di Prodi per creare a partire dal 2007 un'altra alternativa politica), Bonino fa l'occhiolino a Stefania Prestigiacomo per il suo coraggio «pro-profilattico». Boselli non usa troppi giri di parole quando deve parlare della Margherita e di Rutelli. Dice che quest'ultimo «ha scelto di rappresentare il centro cattolico dell'Unione, invece di fare della Margherita il prototipo dell'Ulivo, motivo per cui la volle Prodi». Parla di «mutazione genetica della Margherita», il presidente dello Sdi «che, accompagnata alla nuova legge elettorale ha chiuso l'opportunità che si era aperta due

anni fa». E definisce l'anima rutelliana di quel partito «la forza integralista» che rende vano il tentativo di far nascere il partito a cui pensava Prodi. Dalla platea arriva un'ovazione. Boselli incalza: «Il centro sinistra deve difendere in particolar modo uno dei 5 mila emendamenti alla legge elettorale: quello che permetterebbe alla Rosa nel pugno di presentarsi alle elezioni». Spiega, infine, che non è polemico il no dello Sdi all'invito di Prodi al prossimo appuntamento dell'Unione in Umbria la prossima settimana: «Non andremo perché nel frattempo è nata la Rosa nel pugno e alla fine di tutti incontri, compreso quello dei Radicali, saremo contenti di confrontarci». La Bonino mette in fila l'uno dopo l'altro tutti gli attacchi e le «ingerenze» del Vaticano. E richiama la politica alla sua funzione: «Non se-

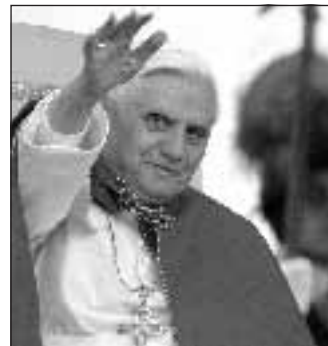
ne può più: ogni giorno le gerarchie ecclesiastiche parlano, la stampa registra, la politica risponde, anche con le leggi». Parla anche Bepino Englaro, padre di Eluana, la ragazza in coma profondo da anni a cui però è impossibile staccare la spina. Angius esita prima di parlare. Poi, racconta una storia, quella di un uomo di 84 anni, già molto malato, colpito da ictus. «Non c'era niente da fare, una situazione disperata. Ma non moriva. Arrivò anche la cancrena alle gambe, bisognava decidere se operare o no. I figli erano lì e non riuscivano a prendere una decisione. 12-24 ore. Dopo 36 ore finalmente morì. Era mio padre. Capii in quel momento cosa vuol dire. Chi ha una responsabilità politica dovrebbe capire di più», dice commosso. L'assemblea applaude a lungo. «Libertà di ricerca, eutanasia, sono pro-

blemi importanti, che pongono questioni complesse» dice Angius. «Chi è un rappresentante dei cittadini è tenuto a pronunciarsi. In un coalizione quello che conta - dice alla Rosa nel pugno ma anche alla Margherita - , probabilmente non è il pensiero unico dominante, e il centro sinistra è un'allegria compagnia di dieci partiti, ma è che sui grandi temi, sulle idee guida, i valori di fondo che ci deve essere un'intesa». E basta anche con la politica della tolleranza, con lo spauracchio del meticcio. Si ricominci dalla politica del rispetto. E conclude. «Temo che la laicità dello Stato sia minacciata, e la considero un valore costituzionale irrinunciabile». Si al confronto con la Chiesa, libera di dire la sua, ma non «al dettato al mio paese sul cosa fare». Bonino gli stringe la mano. Il minimo sindacale è garantito.

Il Papa contro la Ru-486: «La scienza è una minaccia»

Benedetto XVI rinnova i no, poi aggiunge: «La Chiesa non si identifica con nessun partito o sistema politico»

NO ALL'ELIMINAZIONE dell'embrione e al «crimine» dell'aborto, no a nuove forme di matrimonio. Si alla famiglia e ai valori della vita. È l'appello fatto ieri da Benedetto XVI nel discorso ai presidenti delle commissioni episcopali per la famiglia e la vita dell'America Latina. Un intervento che, pur indirizzato ai latinoamericani, è valido per tutto il mondo ed entra in pieno nella discussione politica che in questo periodo ha riguardato l'Italia per la Ru-486, l'aborto e i pacis. A questo proposito, il Papa è anche intervenuto in merito ai rapporti tra cattolici e politica, parlando ai vescovi polacchi, ai quali ha ricordato che «la Chiesa non si identifica con nessun partito, con nessuna comunità politica, con un sistema politico». Allo stesso tempo, Ratzinger ha ribadito che «i laici impegnati nella vita politica devono dare una coraggiosa e



No all'eliminazione dell'embrione e all'aborto. No a nuove forme di matrimonio

leggibile testimonianza dei valori cristiani, che vanno affermati e difesi nel caso che siano minacciati». Parlando con i vescovi latinoamericani, il Papa ha detto che nell'ambito della vita umana stanno nascendo nuove impostazioni che mettono a rischio «questo diritto fondamentale». «Come conseguenza si facilita l'eliminazione dell'embrione o il suo uso arbitrario sugli altari del progresso della scienza che, non riconoscendo i suoi limiti e non accettando tutti i principi morali che consentono di salvaguardare la dignità della persona, si converte in una minaccia per lo stesso essere umano, ridotto ad oggetto o mero strumento». L'appello del papa è: «tutti gli uomini di buona volontà si devono impegnare per salvare e promuovere i valori e la necessità della famiglia». Ma l'annuncio del vangelo della famiglia e la meta di

un cammino di realizzazione umana e spirituale subiscono gravi attacchi. Questo annuncio - ha infatti detto il Papa - è sfigurato da «false concezioni del matrimonio e della famiglia che non rispettano il progetto originario di Dio». In questo contesto, ha osservato Benedetto XVI, sono state proposte nuove forme di matrimonio che non rispecchiano la cultura dei popoli. Le conseguenze di questa impostazione sono allarmanti: non si accettano i principi morali che permettono di salvaguardare la dignità della persona - e si facilita l'eliminazione di embrioni con un uso arbitrario della scienza. Benedetto XVI ha concluso affermando che è «necessario aiutare tutte le persone a prendere coscienza del male intrinseco dell'aborto», che è un attentato contro la vita umana e un'aggressione contro la società.

SOLIDARIETÀ Internazionale non si legge da seduti

campagna abbonamenti 2006
Abbonandosi entro il 31 dicembre 2005 tutti i 6 numeri del 2006 a soli 10,00 euro

Chiedi una copia omaggio allo
06.541.57.30
rivista@cipsi.it

www.soint.it



L'ateneo fantasma di Pera a caccia di soldi e potere

Nato da soli 8 mesi, l'Imt è stato già «promosso» (e finanziato) dalla Moratti. Ma le altre università vogliono abbandonare il progetto

di Valeria Giglioli / Lucca / Segue dalla prima

CI PENSA LA MORATTI Due degli atenei fondatori hanno ventilato l'ipotesi di uscirne e i malumori crescono tra le istituzioni locali che hanno finanziato l'avvio. Imt (Istituto mercati e tecnologie) inaugura i corsi nel marzo 2005: nasce come istituzione non statale. 75

posti (40 con borsa, vitto e alloggio), 5 dottorati. Partecipano 4 università: il Politecnico di Milano, la Luiss di Roma, la Scuola Sant'Anna di Pisa e l'università di Pisa. Le prime 3 costituiscono un Consorzio il cui direttore è Gaetano Quagliaricchio, consigliere per gli affari culturali della seconda carica dello Stato e presidente di Magna Carta, la fondazione di cui Pera è presidente d'onore. Nei board Imt gli associati a Magna Carta pullulano. I soldi, contrariamente a quello che capita nel resto del mondo universitario, non mancano.

Il Ministero contribuisce già, accanto ad una Fondazione (Comune, Provincia e fondazioni bancarie lucchesi) che verserà complessivamente circa 5 milioni di euro per 3 anni.

In settembre però il Comitato nazionale di valutazione del sistema universitario (che è una struttura ministeriale) assalta un colpo all'istituto voluto da Pera: la relazione sottolinea l'assenza di una comunità scientifica consolidata e di attività di ricerca. Ma lo scorso 18 novembre un decreto della Moratti trasforma la Scuola in un istituto universitario statale.

Per di più, qualche giorno prima era stato inserito un finanziamento del Ministero per Imt nella Finanziaria: 1,5 milioni di euro.

A questo punto le carte in tavola sono cambiate. E tra i fondatori si comincia a pensare all'uscita.

La Scuola Sant'Anna scrive seccamente: «L'eccellenza non si può conquistare per decreto». Anche dall'università di Pisa si levano voci critiche: tra i docenti circola una lettera aperta di Sapere&Futuro, che parla di «scandaloso regalo personalistico».

Il Senato accademico approva all'

Negli uffici dell'Istituto tecnologie e mercati gli «associati» a Magna Carta ovviamente pullulano

unanimità una mozione in cui «si riserva di valutare lo Statuto Imt e il suo modello di governo ai fini di considerare l'opportunità della permanenza dell'Università di Pisa». E anche le istituzioni lucchesi, che con l'istituzionalizzazione si vedono relegate al ruolo di finanziatori esterni, con più oneri che onori ora tentennano. Il regalo di Pera sembra ormai una zavorra per Lucca, che se ne deve di fatto accollare la spesa.

IL CASO

E anche la «fatina» molla l'ex pupillo

Anche la «fatina» di Pera se ne va da Forza Italia. Ornella Vitali, 75 anni, delega al sociale nella giunta Fazzi a Lucca, è l'ultimo assessore che ha deciso di lasciare il partito di Berlusconi. La Vitali era stata una sorta di madrina per il giovane Pera. Era suo alunno negli anni Sessanta all'istituto tecnico commerciale Carrara. Il giovane Pera, che proveniva da una famiglia molto modesta, si era iscritto con grande sforzo ed una decisa volontà di riscatto. Le sue doti l'avevano colpito e lei più tardi, quando già il futuro presidente del Senato lavorava in banca, l'aveva aiutato a riprendere gli studi per conseguire la maturità classica che gli avrebbe consentito di accedere ai corsi di Filosofia dell'Università di Pisa. Ma dopo lo scandalo Gesam, Vitali non si riconosce più: «Viene naturale ad una vecchia liberale domandarsi se ancora i valori sui quali ha impostato la propria vita abbiano spazio in un partito che sembra aver perso la propria identità, tutto teso a sostituire alla dialettica interna e al confronto gli imprimatur su decisioni già prese e pronto al castigo per chi osa dissentire».

v.g.



Marcello Pera Foto di Mario De Renzi/Ansa

La vicenda

Dal gas di Lucca alla Sestri-Livorno

Il caso Fazzi. L'11 ottobre il sindaco di Lucca Pietro Fazzi, in consiglio comunale, accusa Marcello Pera di aver interferito a favore di Enel Gas nelle trattative tra la Gesam Gas, la partecipata del comune che si occupa dell'erogazione del metano in città, e altre grandi aziende per la ricerca di un nuovo partner. Il 12 ottobre il coordinatore nazionale di FI, Sandro Bondi, annuncia l'espulsione del primo cittadino dal partito. Espulsione che diventa effettiva solo il 16 novembre. Fazzi rimane alla guida del comune. FI esce dalla maggioranza in consiglio comunale. Ma gli azzurri si spaccano e diverse tessere sono restituite.

La Sestri-Livorno. Venerdì il *Corriere della Sera* rivela presunte pressioni del presidente del Senato sull'imprenditore Marcellino Gavio circa la persona da nominare alla presidenza della Salt, la società autostrade ligure toscana partecipata da Comune e Provincia di Lucca, titolare della Sestri Levante Livorno. Della Salt Gavio detiene la maggioranza delle azioni.

ON LINE Viaggio nel sito di una delle «creature» del Pera-pensiero: tra sfondi azzurrini, identità cristiana e strali (a orologeria) contro la sinistra

Magna Carta, la Fondazione-corazzata di Marcello il crociato

di Roberto Cotroneo / Segue dalla prima

La Fondazione Magna Carta, su cui il lettore può informarsi andando nel sito www.magna-carta.it, è presieduta dal Presidente del Senato Marcello Pera. Una Fondazione, che ha un Presidente che prima di ogni cosa rappresenta la seconda carica dello Stato. Secondo l'articolo 86 della Costituzione: «Le funzioni del Presidente della Repubblica, in ogni caso che egli non possa adempierle, sono esercitate dal Presidente del Senato». Due righe soltanto, che pesano come un macigno. Teniamole a mente bene: «In ogni caso che egli non possa adempierle». Da sempre, per la delicata posizione che occupa nello scacchiere istituzionale, il Presidente del Senato ha dei doveri super-partes del tutto analoghi a quelli del Presidente della Repubblica. Questo non vuol dire che non possa presiedere una Fondazione. Anzi. Il Presidente del Senato dovrebbe presiedere più di una, essendo le Fondazioni istituite per produrre cultura e nuovo sapere per questo Paese. Per cui, andare sul sito della Fondazione Magna Carta, leggere i testi, scorrere le iniziative, e stupirsi di una sorta di corsivo quasi quotidiano intitolato «L'Uovo di giornata», diventa una cosa sola. La domanda, da subito, è questa. Può la seconda carica dello Stato presiedere una Fondazione che pubblica i suoi discorsi, parte dei suoi testi, persino le sue interviste, e che polemizza con tutti

quelli che hanno opinioni non concordi con l'attività del Presidente del Senato? E ancora: può Marcello Pera, nel suo ruolo istituzionale, essere presidente di una Fondazione pagata da aziende private e pubbliche. Nella fattispecie società come la «British American Tobacco S.p.A.», Mediaset, Valtur, Viaggi del Ventaglio, e poi Finmeccanica, Fondiaria Sai, etc? Ma tutto questo sarebbe nulla, se poi la Fondazione Magna Carta organizzasse convegni di filosofia della politica con i più grandi politologi del mondo o seminari sul restauro dei dipinti del Rinascimento. Invece più vai a cercare quello che fanno questi signori, più ti assale lo stupore. Dice il testo introduttivo: «Magna Carta non è il centro studi di un partito o di una coalizione, ma non teme di «compromettersi» con la politica, di prendere posizione e di schierarsi». Niente di più vero, la compromissione con la politica è assoluta, e il prendere posizione e o schierarsi è un eufemismo. In realtà la Fondazione Magna Carta, facendo un attento esame

Una carrellata di sponsor pesanti: dalla British American Tobacco alla Valtur fino a Mediaset...

della sua attività culturale, ha una serie di imperativi da rispettare che tolgono spazio a ogni dubbio. Primo: difendere Marcello Pera dagli attacchi degli organi di informazione. Secondo: polemizzare con nemici politici dell'opposizione. Anche quando questi nemici politici sono figure istituzionali. Ad esempio, recentemente Piero Marrazzo, Walter Veltroni ed Enrico Gasbarra sono stati attaccati dalla Fondazione, rei di aver promosso, incoraggiato un Festival del Cinema a Roma sul modello di quello di Venezia. Ma cosa ha che fare questa polemica con i compiti di una Fondazione? La Fondazione Magna Carta non trova soltanto il tempo di occuparsi di Veltroni e Marrazzo. Trova il tempo, prima di ogni cosa, di combattere una battaglia personale di appoggio e di supporto a Pera. L'11 novembre si legge una nota dedicata proprio al nostro giornale: «Che l'Unità orchestri da tempo una campagna denigratoria contro il presidente del Senato è cosa nota. Molte delle sue firme più prestigiose si fanno un punto d'onore per aver scritto qualche intemerrata contro Marcello Pera: a lui sono state destinati pastoni, elzeviri e rubriche più che a chiunque altro». Il presidente difeso dalla sua Fondazione, attraverso un linguaggio che ha un sapore assai provinciale. «Qualche intemerrata?». Abbiamo letto bene? «Intemerrata?». Mica è finita però. L'8 novembre viene dato del «banale», a Romano Prodi. Liberi di pensarlo. Ma

le Fondazioni non polemizzano in modo spiccio con il leader dell'opposizione. E lascia stupiti che la Fondazione presieduta dal presidente Pera, con un albo di aderenti che sono tutti ordinari di cattedra di ogni ordine e grado, si occupi anche degli «intellettuali» di Capalbio, e dei lidi marini più frequentati. Ora, tutto questo è buono per un sito corsaro, fatto da politici schierati che vogliono cercare visibilità in vista della futura campagna elettorale. Ma la Fondazione Magna Carta a queste nozioni che ricordano un po' certi corsivi dei quotidiani di provincia di un tempo, affianca il carico da novanta. La personale guerra di civiltà di Marcello Pera contro l'Islam e contro il relativismo culturale. Mettendo i discorsi, gli interventi e le interviste del presidente del Senato dopo si dice che non si deve avere paura del termine «guerra di civiltà». Anzi: è una «frontiera semantica» da annullare. E che i giornali sono «vittime di questa trappola linguistica». E che «la guerra di civiltà» esiste, e i «pochi in Italia che parlano in questi termini lo fanno in modo chiaro: la loro analisi è limpida».

Gli scopi: difendere Pera e l'Occidente dall'Islam. E dare qualche «consiglio» ai giudici...

I seminari messi in evidenza dal sito sono un po' vecchioti, ma spicca tra tutti quello dell'ottobre di due anni fa sul tema: «Esiste un Islam moderato?». Mentre la sezione «Lecture» del sito insiste su temi come «La guerra dei quaquaraquà», «L'illusione di un Islam moderato» (ancora...), e altro. Mentre la sezione pomposissima e impegnativa, intitolata «Lecture per il XXI Secolo», reca prima di ogni cosa i discorsi parlamentari del Presidente del Senato Marcello Pera. E al diavolo la modestia. In tutto questo però la tesi per nulla sommersa di questo organismo multiforme è che Pera ha sostanzialmente sempre ragione, che dobbiamo vincere l'Islam se non lui vincerà su di noi, e che dobbiamo farlo in nome di una identità cristiana alla quale nessuno può sottrarsi, neppure i laici che debbono considerarsi anch'essi cristiani. Il Presidente Pera, infatti afferma, in una delle numerose interviste: «Se uno ci fa la guerra santa nel nome del suo peculiare «stile di vita», perché dovremmo combatterlo? Non si può dire che dovremmo farlo perché il nostro stile di vita è superiore... Così il relativismo ci consegna anche mani e piedi legati a chi ci combatte. Il pacifismo estremo e coerente è una resa incondizionata». A leggere queste parole, c'è quasi da fare gli scongiuri. Nella nota «dell'Uovo della giornata» di qualche giorno fa, la Fondazione Magna Carta scrive: «È una vittoria dello Stato di diritto», ha detto raggianti a tutti i giornali il Gup

Clementina Forleo dopo che la corte d'Appello di Milano ha confermato la sua sentenza di assoluzione per tre marocchini accusati di terrorismo internazionale. Speriamo di tutto cuore che abbia ragione e insieme riteniamo che il giudice dovrebbe essere più pensoso e prudente nelle sue dichiarazioni pubbliche. Ci sono in effetti forti dubbi che i tre siano estranei a qualsiasi relazione con le reti terroristiche islamiche. Non basta una sentenza d'Appello di assoluzione (confermata in secondo grado), la Fondazione Magna Carta, presieduta da Pera, fa ironia su una sentenza, fa ironia su magistrato garantista e ineccepibile, e si scaglia contro tre poveretti accusati ingiustamente di terrorismo internazionale. Ci sarebbe da chiedersi non tanto se esiste un Islam moderato, cosa di cui non ci sono dubbi, ma se quella del Presidente del Senato non sia una forma di intolleranza che non si cura neppure delle sentenze di una corte d'Appello del nostro paese. Ma soprattutto c'è da chiedersi un'altra cosa: è così che dovrebbero funzionare le Fondazioni? rcotroneo@unita.it

Super-partes come il livello istituzionale della seconda carica dello Stato? Intanto si attacca «l'Unità»

Un sorriso lungo 12 mesi 52 settimane 365 giorni

IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino per la «Consulta Rodari»
Direzione Nazionale Ds Area infanzia e adolescenza - Consulta Ds infanzia e adolescenza «G.Rodari»
Con il contributo

ARRIVIAMO FINO ALLA CUCINA?
CE L'HAI IL NAVIGATOR?

GLI HANNO TAGLIATO I FONDI PER L'ASILO NIDO!

IN EDICOLA DAL 19 NOVEMBRE CON **l'Unità** € 3,90 IN PIÙ

Caos neve, Bertolaso contro Autostrade

Automobilisti intrappolati dalla Liguria al Piemonte, anche i treni in tilt

di Rosa Praticò

IL CAOS Autostrade bloccate in Piemonte, Liguria, Lombardia. Traffico paralizzato dalla neve a Milano. Nubifragi a Roma. Alta marea a Venezia. Istantanee di un centronord stordito dal maltempo. Centinaia di automobilisti nella notte tra venerdì e sabato

sono rimasti intrappolati, a causa di fitte nevicate, sulla A21 Torino-Piacenza, sulla A26 Voltri-Gravellona Toce, sulla A7 Milano-Genova e sulla A6 Torino-Savona. È qui che si sono verificati i disagi maggiori dopo che in poco più di due ore e mezzo sono caduti almeno 50 centimetri di neve. I tir hanno sbandato e si sono messi di traverso. Risultato: chiusi diversi svincoli e il tratto tra Mondovì e Altare. Per la gente in macchina anche 14 ore in coda al freddo e senza soccorsi. Quando nel pomeriggio di ieri, la situazione è ritornata lentamente alla normalità, alla disperazione e alla rabbia di chi era bloccato in auto si sono aggiunte le polemiche. «La verità è che il maltempo era previsto e segnalato a tutti... Purtroppo però alcuni funzionari delle Autostrade dormono e ancora una volta la viabilità si è dimostrata il tallone d'Achille» commenta il Capo della Protezione Civile, Guido Bertolaso che ieri ha chiesto anche un incontro con tutti i soggetti chiamati a far fronte al-

l'emergenza. Ma la società Autostrade è anche nel mirino della Procura di Mondovì che ha aperto un fascicolo, per ora contro ignoti, per interruzione di pubblico servizio e danni alle cose. L'Anas, intanto, ha annunciato

una commissione d'inchiesta intesa per accertare le eventuali responsabilità. La neve, poi, ha causato problemi anche sulle linee ferroviarie Genova-Ovada-Aqui, Savona-San Giuseppe, Genova-Arquata.

Il capo della Protezione Civile: «Era tutto previsto ma alcuni funzionari dormono»

Non migliore la situazione per il trasporto su rotaia a nord di Milano. Nel capoluogo lombardo la neve, che è caduta incessantemente dalla tarda serata di venerdì, ha spezzato i rami degli alberi che sono caduti sui binari interrompendo alcune delle linee elettriche che alimentano la rete tranviaria. Rallentamenti, invece, nel traffico aeroportuale di Malpensa dove, tuttavia, è stato garantito il 95% dei 300 voli programmati. Fatta eccezione per un black out di qualche secondo, anche lo scalo romano di Fiumicino è riuscito a limitare i disagi provocati dalla pioggia torrenziale che si è abbat-

tuta sulla Capitale (specie in zona Appia e Prenestina). Sembra invece ancora calma la situazione del Tevere, che resta sotto controllo. Praticamente sott'acqua anche Venezia dove ieri l'acqua alta ha raggiunto una punta massima di 132 cm sul medio mare. Ed è stata sommersa per il 70% del centro storico. Difficile, infine, la situazione delle campagne. Secondo stime provvisorie della Confederazione italiana agricoltori (Cia) i danni superano i 350 milioni di euro. Piemonte, Lombardia e Liguria, ma anche Umbria e Lazio le zone più colpite.



Milano, binari del tram bloccati da neve e rami spezzati Foto Antonio Calanni/Ap



Una foto della motonave Margaret capovolta Foto di Luca Zennaro/Ansa

Gasolio in mare rischio disastro

La Spezia, la bufera sbatte una nave contro la diga: nei serbatoi 85mila litri di diesel che sta fuoriuscendo

di Matteo Basile / La Spezia

Salerno

Guasto ai freni, treno uccide una passante

Un treno merci ha investito un gruppo di passanti ieri mattina a Salerno, in Piazza della Concordia. Il convoglio, che proveniva dal porto commerciale di Salerno, era diretto allo scalo merci della città. Una signora di 70 anni, Maria Teresa Paparella, è morta investita dal convoglio. Quattro persone sono rimaste ferite. Ancora da accertare la dinamica esatta dell'incidente, ma secondo i vigili del fuoco sembra che il treno abbia avuto un guasto ai freni e che si sia ribaltato all'altezza del lungomare Trieste, investendo alcune macchine parcheggiate, danneggiandone altre che passavano e investendo, appunto, l'anziana signora che non si è accorta dell'arrivo del convoglio.

«La situazione per ora è sotto controllo, ci sono stati solo piccoli sversamenti, ma ci preoccupa la tenuta dello scafo». Così Luigi Merlo, assessore ai Porti della Regione Liguria, dopo la riunione d'emergenza convocata nel tardo pomeriggio di ieri, per cercare di evitare il disastro ambientale nel golfo della Spezia a seguito dell'incidente della scorsa notte, quando la Margaret, nave battente bandiera Georgiana si è infranta contro la diga antistante il porto ligure.

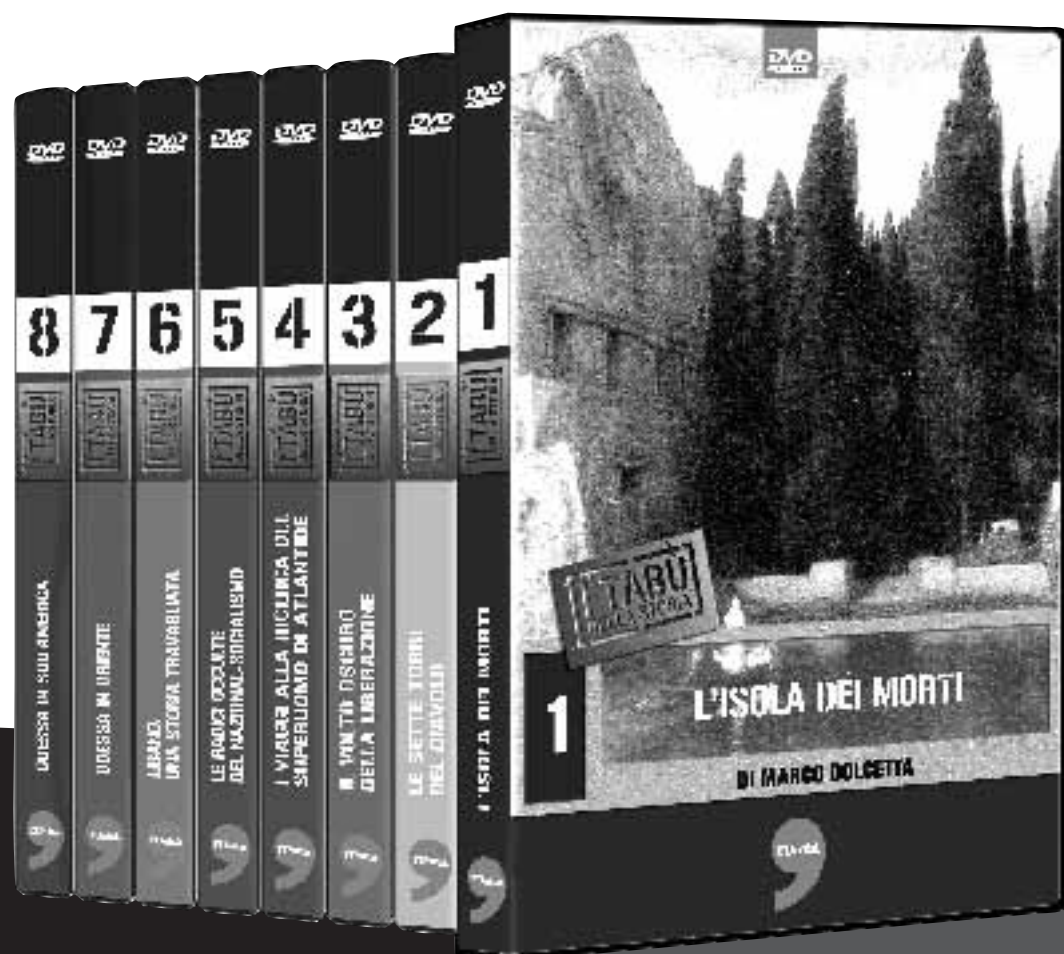
Bisogna fare in fretta prima che le casse di ritenuta si spaccino e il carico di 85 mila litri di gasolio si disperda in mare. Sarebbe un disastro, considerato che il cosiddetto «golfo dei poeti» è uno dei tratti di mare più caratteristici in Italia, parco naturale marino nelle vicine Cinque Terre e patrimonio dell'Unesco nella zona di Portovenere. I cinque mezzi anti inquinamento accorsi sul posto hanno potuto per tutta la notte solo monitorare la si-

tuazione, sperando che le condizioni meteo non peggiorassero. C'è poi il problema delle mitilcolture, una delle voci più importanti dell'economia locale e presenti nello specchio acqueo antistante l'incidente. Un vivaio è stato completamente distrutto dall'impatto con la nave, gli altri sono bloccati finché le operazioni di bonifica non saranno concluse. Operazioni che inizieranno questa mattina, quando i grandi mezzi anti inquinamento arriveranno sul posto.

Nell'attesa di sapere cosa accadrà c'è la consapevolezza che almeno per il momento poteva andare peggio. L'Sos dalla Margaret è partito alle 3,41 della scorsa notte. Per trarre in salvo gli uomini dell'equipaggio, alcuni in mare con i salvataggio, altri sulle scialuppe, sono dovuti intervenire due elicotteri della Capitaneria di Porto. Tutti e 13, ricoverati al pronto soccorso della Spezia, sono in buone condizioni di salute, anche se in stato di choc.

Il lato oscuro della storia.

8 dvd per raccontare e svelare I TABÙ DELLA STORIA.



L'Isola dei Morti di Arnold Böcklin, il quadro che diventerà una metafora simbolica del XX secolo, influenzando personaggi come De Chirico, Strindberg, Rachmaninov Hitler, Lenin e Majiakowskj.

La prima uscita "L'ISOLA DEI MORTI" In edicola con l'Unità

l'Unità

Euro 10,90 + prezzo del giornale

RELATIVISMO ETICO



« Se io presiedo il Senato... un amico medico potrà presiedere un'autostrada, no? »

Ritorno

Con il passaggio di quasi tutto il pacchetto azionario detenuto dal Texas Pacific Group alla Investindustrial di Andrea Bonomi, che sembra essere in dirittura d'arrivo, la Ducati potrebbe tornare ad essere italiana. La cessione, che necessita dell'autorizzazione delle banche, avverrebbe a 0,85€ ad azione.



ANTONVENETA, LA BPI CHIEDE IL DISSEQUESTRO DELLE AZIONI

La Banca Popolare Italiana ha presentato ieri mattina istanza formale di dissequestro della quota del 25,8% detenuta dall'istituto in Antonveneta. Gli avvocati della banca lodigiana hanno depositato la richiesta presso la Procura di Milano. I pm finora hanno sempre fatto muro ritenendo che in realtà poco fosse cambiato dai tempi della gestione dell'a.d. Giampiero Fiorani, sostituito dal direttore generale Divo Gronchi mentre tutti gli altri membri del cda e il collegio sindacale sono però rimasti ai loro posti.

NEL MIRINO DEGLI STUDI DI SETTORE IL 72% DEI LAVORATORI AUTONOMI

Gli studi di settore, che hanno come obiettivo quello di combattere l'evasione fiscale, sono applicati al 71,9% dei lavoratori autonomi e delle piccole aziende italiane, in termini assoluti 3.638.220 su un totale di 5.061.859 di imprese attive presenti in Italia a fine 2004. Liguria e Lombardia sono le regioni dove gli studi vengono applicati di più. Ma per la Cgia di Mestre questo strumento fiscale risulta essere sempre più sfasato rispetto alla reale situazione economica delle imprese.

Bruxelles riapre la partita anti-deficit

Da domani i conti pubblici sotto la lente dell'Ecofin. All'esame l'efficacia della manovra

di Bianca Di Giovanni / Roma

PRIMO ROUND Domani e dopodomani entra nel vivo la partita sul deficit eccessivo per l'Italia ed altri tre partner europei. Con l'Eurogruppo e l'Ecofin si accenderanno i riflettori sullo stato di salute dei conti pubblici e soprattutto sull'efficacia delle misure pre-

viste dalla manovra. Quello che si apre domani, comunque, sarà soltanto il primo giro di tavolo: i veri nodi saranno affrontati a gennaio. L'Italia ha tempo fino al 12 di quel mese per presentare a Bruxelles le misure anti-deficit. Da quel giorno i tecnici della Commissione inizieranno la loro valutazione, che potrebbe concludersi per l'Ecofin del 23 gennaio.

Sul tavolo di Joaquín Almunia ci sono le stime di autunno che prevedono un deficit al 4,2% nel 2006; 0,4 punti in più di quanto stimato dal governo. Insomma, ci sarebbe uno sfioramento di circa 5 miliardi. La Commissione nutre infatti alcuni dubbi riguardo all'effettiva realizzabilità dei massicci tagli alla spesa pubblica e a quella locale previsti da Roma. Insomma, Bruxelles non crede all'efficacia di alcune norme della Finanziaria. Ieri il ministro Giulio Tremonti dal G7 di Londra ha lanciato un messaggio rassicurante: «I saldi della manovra sono blindati». Ma i dubbi della Commissione restano, tanto che prima di Natale ci sarà un incontro tra Almunia e Tremonti definito dal commissario ue «molto importante». Da quel faccia-a-faccia l'esecutivo

Pressing Ue perché il provvedimento diventi più «stringente» Il giudizio finale atteso per gennaio

europeo potrà farsi un'idea più precisa delle misure della manovra. In ogni caso è certo che da Bruxelles sia partito un pressing affinché la Finanziaria diventi più «stringente». A rivelarlo la settimana scorsa l'ex ministro del Tesoro Vincenzo Visco, che in Commissione Bilancio ha parlato di un «buco» nei conti 2006 di 4 miliardi e di un ulteriore intervento correttivo in arrivo con il maxi-emendamento. Il ragioniere generale dello Stato Mario Cazio ha smentito che si tratti di una correzione, ma ha confermato l'intenzione di rendere più efficaci alcune misure della manovra, come quelle

sui «tagli» alla sanità e agli enti locali. Infine le indiscrezioni dall'Ue, che sottolineavano l'«attenzione speciale» riservata ai conti italiani. Se a gennaio il giudizio comunitario dovesse essere negativo, concludendo che le misure adottate dal governo italiano non sono sufficienti a rispettare il percorso biennale di riduzione del rapporto deficit-pil sotto il 3% entro la fine del 2007, Bruxelles potrebbe decidere di andare avanti con la procedura per deficit eccessivo, emettendo una nuova raccomandazione da sottoporre al Consiglio.

L'Italia non è certo l'unico Paese sottoposto alla procedura per deficit eccessivo. L'allarme rosso è scattato anche per Germania, Francia e Gran Bretagna. La procedura contro questi Paesi sarà «riattivata» nelle prossime settimane in modo da non dare l'impressione - ha spiegato Almunia - che l'esecutivo europeo applichi «due pesi e due misure», mettendo nel mirino solo i conti pubblici dei «pesi leggeri».



Giulio Tremonti Foto di Alessandra Tarantino/Agf

PROMESSE

Statali, i soldi solo dopo la Befana

Gli aumenti per gli statali arriveranno, nella più ottimistica delle previsioni, solo con la busta paga del mese di gennaio, cioè dopo la Befana. Lo afferma il segretario generale della Fp-Cgil, Carlo Podda, secondo il quale il governo si appresterebbe anche a cambiare i vertici dell'Aran. «Un fatto - dice - che, se confermato sarebbe davvero irresponsabile». «Come volevasi dimostrare l'ottimismo sparso dal governo dopo il via libera del Consiglio dei ministri ai contratti dei ministeri e della scuola era del tutto immotivato. Le buste paga dei lavoratori statali per il mese di dicembre sono già state predisposte per consentire il pagamento della tredicesima prima di Natale, e non contengono né gli aumenti concordati né gli arretrati».

Non solo. Il ventilato cambio ai vertici dell'Aran - oggi presieduta da Guido Fantoni - complicherebbe ancor più le cose. «Il primo governo Berlusconi - ricorda Podda - introdusse una norma per liberalizzare lo spoil system, dando la possibilità di cambiare senza giustificazione tutti i dirigenti nominati negli ultimi sei mesi dal precedente governo. L'attuale esecutivo vuole inserire una norma nel maxi-emendamento alla Finanziaria, in base alla quale si dà carattere di stabilità anche alle norme fatte dal governo nei sei mesi precedenti. Questo comporterebbe un ulteriore ritardo nella contrattazione per oltre un milione e mezzo di dipendenti pubblici, tra i quali ci sono i lavoratori di enti locali, sanità, agenzie fiscali e medici».

Sarà una porno-tax alla francese, per la famiglia

Santanché (An): servirà a finanziare le politiche di sostegno ai nuclei familiari. Maroni (Lega): ipocrita

/ Roma

HARDCORE Sarà una porno tax «alla francese», ma alla fine si farà. Il relatore della maggioranza Daniela Santanché ne è sicura. Servirà per finanziarie politiche economiche sulla famiglia. Ma come si fa a tassare il porno? «Per ora il punto fermo - ha detto Santanché - è che va considerato materiale pornografico quello da noleggio, come film, videocassette».

«La porno tax è ipocrita - ha detto il ministro del Welfare Roberto Maroni -. Se i prodotti pornografici sono da tassare di più perché alimentano comportamenti

non positivi, come dice Alemanno, allora non ha senso consentirne la vendita. È lo stesso contro-senso che esiste per il fumo: lo Stato combatte il fumo e poi è monopolista nella vendita». E se An pensa al porno l'obiettivo per l'Udc, come ha ricordato il suo segretario Lorenzo Cesa, è l'introduzione del quoziente familiare. E cioè, «ciascuna famiglia deve pagare le tasse in base al numero di figli che ha». maga-

Emendamento Bindi Turco: cinque milioni per migliorare il funzionamento dei consultori

ri senza tenere conto del reddito. Di diverso tenore è l'emendamento presentato da Rosi Bindi (Margherita) e Livia Turco (Ds), autrici anche dell'emendamento con l'assegno per le donne in stato di gravidanza. Cinque milioni di euro «per rafforzare e migliorare sul territorio nazionale la funzionalità dei consultori familiari».

L'emendamento destina in particolare la somma a rafforzare le convenzioni con le associazioni che sul territorio svolgono servizi alla famiglia. Convenzioni previste dalla stessa legge 194. Non si tratta dunque delle associazioni di volontari del Movimento della vita, ma di quelle che operano nel campo dei servizi al settore materno-infantile: «i volontari del movimento della vita - spiega Rosi Bindi - vogliono essere

presenti nei consultori al momento della decisione della donna; mentre le Associazioni previste dalla 194 e dalla riforma dei servizi socio sanitari, che abbiamo varato con Livia Turco nel 2000, operano nella rete dell'assistenza alla famiglia».

E mentre An ha presentato un emendamento energia per la privatizzare la Borsa elettrica, con un introito che si aggira tra «i 40 e i 50 milioni di euro» e per defi-

nire «i criteri per l'applicazione delle tariffe agevolate ai soli clienti economicamente svantaggiati in misura non inferiore al 15% del totale delle famiglie italiane», i veri svantaggiati come gli invalidi sul lavoro scenderanno in piazza il 13 dicembre per sollecitare l'inserimento in Finanziaria delle misure concordate con il ministro del Welfare Roberto Maroni. «Abbiamo deciso di dare una risposta forte ai tentennamenti del governo - ha detto Pietro Mercandelli presidente dell'Anmil - i provvedimenti elaborati dal ministro del Lavoro Maroni rappresentano solo la riparazione ad un danno provocato ad oltre un milione di vittime del lavoro dal decreto 38 del 2000, che ha sottratto risorse alla categoria per anni».

Il 13 dicembre gli invalidi del lavoro scenderanno in piazza contro la Finanziaria

Tra Fazio e Tremonti duello a distanza al G7 di Londra

Il governatore non si presenta in conferenza stampa, il ministro glissa. Sullo sfondo lo scontro sulla riforma del risparmio

/ Roma

SILENZIO STAMPA per il governatore Antonio Fazio al G7 di Londra. Niente conferenza stampa, nessun commento a parte quell'accenno all'incontro con Alan

Greenspan definito «molto interessante». Nessun commento neanche da parte di Giulio Tremonti, che alla richiesta di chiarimenti sull'assenza di Fazio alla conferenza stampa ha preferito glissare. Niente più colpi di teatro, niente colpi bassi come quello di

Washington quando il neo-ministro sfilò al governatore la delega per partecipare all'incontro con la Banca Mondiale. Insomma, tra i due duellanti un silenzio carico di tensioni.

Il fatto è che in questo scorcio di legislatura ciascuno dei due duellanti ha qualcosa di particolare su cui glissare. Tremonti è atteso a Bruxelles per l'esame della tenuta dei conti, messi sotto procedura di deficit eccessivo. Su Fazio non si placa la bufera partita in estate sui suoi «rapporti pericolosi» con Gianpiero Fiorani: l'ultima puntata parla di regali astronomici acquistati dall'ex banchiere

per il governatore. A seguito di queste notizie l'Adusbef ha annunciato una denuncia a suo carico e a carico della Bce per corruzione.

Sullo sfondo, poi, c'è la riforma del risparmio che «giace» ancora alla Camera ma che tornerà al voto subito dopo la Finanziaria. Stando alle ultime indiscrezioni, il ministro avrebbe tutte le intenzioni di porre il voto di fiducia su un maxi-emendamento che corregge le parti messe sotto accusa dalla Bce. E non solo: la parte che sta più a cuore al ministro non riguarda affatto la Banca d'Italia, ma il falso in bilancio. Lo stesso premier ha parlato di norme da rivedere, dopo che il Senato ha reso

più restrittiva la materia. E se il capo ordina, tutti obbediscono, nell'indifferenza della stampa (alla faccia del mercato e delle questioni morali). Se solo si pensa che nel caso Parmalat decine di migliaia di risparmiatori sono stati truffati a causa di bilanci sostanzialmente «taroccati», si ha la misura di quanto davvero si voglia tutelare il risparmio.

Quanto a Banca d'Italia, si pensa di inserire il mandato a termine per tutto il direttorio e magari di ridurre il numero di anni previsti per il governatore, portandolo dai 7 attualmente previsti a 5. In via di ridefinizione anche le norme che riguardano la collegialità delle decisioni, ritenute troppo «de-

boli» dalla Bce. Ma il punto più controverso secondo la Banca centrale è quello che riguarda la nazionalizzazione dell'istituto: se resta così com'è la norma è a rischio denuncia presso la corte di giustizia europea. Molto probabilmente Via Venti Settembre non ce la farà a dipanare la complicata matassa della proprietà: una partita in cui sono scese in campo anche le banche attuali titolari delle quote del capitale di bankitalia gridando all'«esproprio». È assai probabile che si vada verso l'accantonamento della proposta. Questo il «pacchetto» di modifiche su cui Tremonti cerca l'intesa nella maggioranza per la fiducia. Ma non è detto che arrivi. **b. di g.**

Fiat, per Montezemolo il 2005 sarà in utile

«Come anticipato all'inizio dell'anno, Fiat chiederà in utile il 2005». Lo ha detto il presidente della Fiat Luca Cordero di Montezemolo a margine dell'inaugurazione del Motorshow di Bologna. Sulla stessa lunghezza d'onda anche l'amministratore delegato Sergio Marchionne. «Il 2005 è stato un anno positivo per la Fiat e nel 2006 farà risultati industriali in linea con le previsioni». «È un'organizzazione - ha precisato parlando del Lingotto - che adesso comincia a produrre a livello operativo dei risultati che sono quasi al livello di classe mondiale». Parlando del mercato italiano dell'auto, Marchionne ha poi ribadito che «novembre è stato importante, ora dobbiamo vedere dicembre». «Siamo usciti dallo scorso mese con un portafoglio ordini molto importante - ha concluso - cerchiamo di finire l'anno su questa linea».

Marchionne ha poi aggiunto una postilla sulla quota di mercato italiana. «Il 30,1% che abbiamo raggiunto nel mese di novembre in Italia è stato il risultato di sforzi totalmente naturali, non abbiamo forzato assolutamente niente. Abbiamo semplicemente risposto alla domanda del mercato - ha spiegato - in una maniera naturale. Questa è la cosa più importante». Marchionne ha poi sottolineato che «i prodotti e la rete commerciale sono disposti a fare quello che è necessario per portare avanti la Fiat. Si può ricostruire la quota e l'immagine nei mercati un pezzo alla volta. Sono contento perché ci stiamo riavvicinando al consumatore».

«Vogliamo il contratto ma senza scambi flessibilità - salario»

Rinaldini (Fiom): ora ci sentiamo più forti, la trattativa riguarda solo il biennio economico

di Giampiero Rossi / Milano

PARTITA DOPPIA I metalmeccanici si sentono più forti. Lo sciopero e la manifestazione di venerdì hanno mandato un nuovo segnale di compattezza di sindacati e lavoratori nella vertenza per il rinnovo del biennio economico. E martedì si torna al tavolo della trat-



«Sulle cifre, al momento, le nostre posizioni e quelle di Federmeccanica sono molto lontane»

tativa. Anzi, ai tavoli: quello per gli adeguamenti salariali da una parte e quello in cui si discute di orari e flessibilità di lavoro dall'altra. E Gianni Rinaldini, segretario generale della Fiom Cgil, ribadisce - dopo che già il leader della Cgil lo ha fatto dal palco di piazza San Giovanni - che le due questioni viaggiano su binari paralleli, non consentono scambi tra soldi e aspetti normativi.

Rinaldini, la manifestazione di Roma sembra aver riacceso i riflettori di media sulla categoria di lavoratori più numerosa. E in piazza si sono visti molti giovani, quindi le tute blu non solo esistono ancora ma sono anche a un cambio di generazione?

«Certo, è stata una grande manifestazione, molto partecipata, ma ormai ogni volta succede questa riscoperta dei metalmeccanici, che non sono scomparsi come si vuol-

far credere ma che in realtà non sono neanche diminuiti di numero negli ultimi dieci anni, visto che considerando anche quelli che lavorano nelle aziende artigiane sono più di due milioni».

Insomma, le fabbriche hanno sempre bisogno di lavoratori e queste persone hanno diritto a reclamare un peso economico e

sociale...

«Ma sì, solo che in questi anni qualcuno ha confuso le modifiche nell'organizzazione del lavoro e la frammentazione del ciclo produttivo per un cambiamento degli stessi soggetti sociali, secondo l'idea folle che sostiene che non sia il lavoro che produce la ricchezza nel paese bensì le manovre sul denaro. Ma prima o poi la realtà riemerge sempre in tutta la sua dimensione reale. Così, adesso, un paese in crisi evidente "scopre" che ci sono lavoratori che prendono 1.000-1.100 euro al mese e che i più giovani tra loro sono precari e senza prospettive rispetto al sistema di sicurezza sociale».

Ma adesso che questa "scoperta" è diventata di dominio pubblico cosa può succedere martedì, alla ripresa della trattativa con gli industriali, che comunque tutto questo lo sapevano già?

«I metalmeccanici si sentono più forti. Ora si riapre una trattativa che allo stato non prefigura ipotesi conclusive ma vive della volontà di provare ad arrivare a una conclusione in tempi rapidi. Bisogna ripartire dall'inizio».

Dall'inizio? Cioè?

«Cioè dal fatto che quello stiamo discutendo non è il contratto nazionale di lavoro ma il rinnovo del biennio economico, scaduto da quasi un anno. È vero, si aperto anche un altro tavolo di confronto per verificare la possibilità di un accordo su temi con mercato del lavoro e apprendistato, perché negli ultimi anni non è stato possibile predisporre alcuna normativa al di là de-



La manifestazione dei metalmeccanici di venerdì. Foto di Riccardo De Luca

gli accordi aziendali; ma si tratta di un tavolo del tutto autonomo. Sono due ambiti di confronti del tutto diversi e l'aspetto centrale resta il rinnovo del biennio economico».

D'accordo, ma è lecito pensare che in realtà le due trattative incidano l'una sull'altra...

«No, non è così. Perché, come ha detto anche Guglielmo Epifani, non sono possibili scambi impropri. Se qualcuno pensa che per qualche euro in più - oltre quei 75 che tra l'altro Federmeccanica non ha mai quantificato esplicitamente - si debba modificare la normativa sull'orario di lavoro relativo alla flessibilità, sappia che questo non è possibile. Quello era stato il punto di mediazione decisivo dell'ultimo contratto unitario, nel 1999».

Sul salario, invece, c'è margine

di mediazione rispetto alla vostra richiesta di 105 euro più 25 per chi non ha contrattazione aziendale?

«Sì, ma questo fa parte della normale dialettica in una trattativa. Solo che allo stato attuale non è possibile neanche individualmente questo punto di mediazione, perché al momento le cifre sono molto lontane e Federmeccanica sostiene per andare oltre i 75 euro si debbano modificare aspetti normativi».

Ma il contratto si farà davvero entro fine anno?

«Dobbiamo provarci per evitare di finire in campagna elettorale. I lavoratori sono pronti a nuovi scioperi e a iniziative sempre più incisive. Più si va avanti e più si complica la possibilità di mediazione».

LAVORO

Ricerca, dopo 4 anni è arrivata l'intesa

■ Ipotesi d'accordo raggiunta per i lavoratori della ricerca. Venerdì notte è stata firmata all'Aran la bozza di contratto (il precedente era scaduto da quasi quattro anni) che prevede tre importanti novità: un aumento di circa 390 euro lordi mensili, un nuovo sistema di progressioni professionali che sarà basato su selezioni concorsuali di merito, nuove norme per il ridimensionamento del precariato.

L'ipotesi - ha reso noto la stessa Agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni - riguarda circa 20mila dipendenti del comparto Istituzioni ed Enti di ricerca e sperimentazione (di cui circa 9mila ricercatori e tecnologi) ed è relativa al quadriennio 2002-2005. Per effetto del nuovo contratto la retribuzione per i ricercatori e tecnologi sale di circa 390 euro mensili, mentre per il personale tecnico e amministrativo gli aumenti medi mensili saranno pari a circa 230 euro. È stato inoltre impostato «un sistema di progressioni professionali imperniato su selezioni concorsuali di merito». Per quanto riguarda il precariato (che nel comparto si aggira intorno al 40-50% dell'organico, con punte al 70%) sono stati previsti limiti massimi di ricorso ed è stato istituito un fondo economico a favore dei lavoratori atipici. Prevedibile soddisfazione da parte dell'Agenzia: «Siamo final-

mente riusciti a concludere - ha dichiarato il presidente dell'Aran, Guido Fantoni - una trattativa particolarmente ostica e difficile, che riguarda un settore che tutti definiscono fondamentale per la ripresa economica del Paese».

Positivi anche i commenti da parte dei sindacati: «Siamo molto soddisfatti per un accordo che riguarda un intero quadriennio economico - hanno commentato Enrico Panini e Marco Broccati della Flic Cgil - e che introduce nuovi meccanismi contro il precariato che possono funzionare da battistrada anche per gli altri comparti». Sugli stessi toni il segretario della Cisl, Savino Pezzotta: «È un passaggio molto significativo al quadriennio 2002-2005. Per effetto del nuovo contratto la retribuzione per i ricercatori e tecnologi sale di circa 390 euro mensili, mentre per il personale tecnico e amministrativo gli aumenti medi mensili saranno pari a circa 230 euro. È stato inoltre impostato «un sistema di progressioni professionali imperniato su selezioni concorsuali di merito». Per quanto riguarda il precariato (che nel comparto si aggira intorno al 40-50% dell'organico, con punte al 70%) sono stati previsti limiti massimi di ricorso ed è stato istituito un fondo economico a favore dei lavoratori atipici. Prevedibile soddisfazione da parte dell'Agenzia: «Siamo final-

l.v.

In busta paga 390€ in più. Introdotto un tetto massimo per l'utilizzo dei precari Soddissfatti i sindacati

Accordo fatto per le Tlc: aumento di 97 euro

Ridotto l'impatto della legge 30, Maroni si «rammarica». Il rinnovo interessa 120mila addetti

■ È stata siglata ieri l'ipotesi d'accordo per il rinnovo del contratto nazionale delle Telecomunicazioni tra i sindacati di categoria, Uilcom Uil, Slic Cgil e Fistel Cisl, e l'Asstel, che rappresenta le imprese del settore (Telecom, Tim, Vodafone, Wind, H3G, Alpacom, Fastweb ecc). Nei prossimi giorni i 120.000 lavoratori coinvolti dalle trattative verranno chiamati a esprimere il loro parere attraverso delle assemblee che si terranno in tutti i posti di lavoro del territorio nazionale. L'accordo prevede aumenti salariali divisi in due tranches. La prima di 60 euro dal primo gennaio

2006; la seconda, di 37 euro dal 1 ottobre sempre del 2006. Prevista anche una «una tantum» di 500 euro. In termini professionali si definiscono nuovi profili di 5° livello per specialisti, tecnici e di customer care. Viene istituita una Commissione sull'inquadramento per definire ulteriori nuovi profili professionali entro tre mesi dalla stipula. Si rafforza il ruolo delle Rsu, delle Commissioni Ambiente e Sicurezza e Pari Opportunità e Osservatorio Nazionale e viene regolamentato il sistema degli appalti, si potenzia l'informativa sulla esternalizza-

zione e si indirizzano gli outsource all'applicazione del contratto delle Tlc.

Contenuto anche l'impatto della legge 30 con la definizione del contratto di apprendistato professionalizzante e di inserimento

Previsto anche il rafforzamento del ruolo delle Rsu Il via libera definitivo dopo le assemblee

con percentuali certe di stabilizzazione occupazionale e regolamentata l'area dei diritti: legge 53, diritto allo studio (150 ore), formazione - studio (160 ore). I sindacati delle telecomunicazioni esprimono soddisfazione per l'accordo raggiunto. «I contenuti di questo accordo - affermano in una nota congiunta Uilcom, Fistel e Slic - migliorano e ampliano notevolmente i precedenti istituti normativi contrattuali, unitamente a una risposta concreta per il recupero del potere di acquisto dei lavoratori, con un aumento salariale medio nel biennio che si attesta sul 6,4%». Adesso, comun-

que, l'ipotesi di accordo per il contratto verrà posta al vaglio dei lavoratori con assemblee generali che si svolgeranno nelle prossime settimane.

Soddisfazione anche da parte delle aziende: l'Asstel, presieduta da Pietro Guindani (Vodafone), sottolinea che il contratto «è stato significativamente ampliato», e che comprenderà le imprese di assistenza e gestione della clientela (cioè i Call center). L'unico a rammaricarsi è il ministro del Welfare, Roberto Maroni che non capisce come mai le imprese concludano accordi che mettono in cantina la sua legge 30.

Abbonamenti 2005

12 mesi	<ul style="list-style-type: none"> 7gg/Italia 296 euro 6gg/Italia 254 euro 7gg/estero 574 euro Internet 132 euro 	
6 mesi	<ul style="list-style-type: none"> 7gg/Italia 153 euro 7gg/estero 344 euro 6gg/Italia 131 euro Internet 66 euro 	

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift: BNLNTRR)
 Carta di credito Visa o Mastercard
 (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o per internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
 Servizio clienti Seread via Carolina Romani, 56
 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su

l'Unità

<p>MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02/244.24611 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552 AGOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626 BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955 CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308 CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154 CATANZARO, c.so Sicilia 37/43, Tel. 096.7306311 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527 CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668</p>	<p>FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553 GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.915839 IMPERIA, via Affili 10, Tel. 0183.273371 - 273373 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341 PAVIA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511 REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9 REGGIO E., via Brigata Peggio 32, Tel. 0522.368511 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891 SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556 SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182 SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754</p>
---	---

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
 DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
 Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395
 Tariffe base Iva esclusa: 5,51 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Bibi con Roberta, Jean e Leone annunciano a tutti quelli che lo hanno conosciuto e amato come amico e compagno la scomparsa dell'adorato

LUCIANO DODDOLI giornalista, poeta, scrittore, comunista. Non regalate fiori, ma un po' di speranza ai bambini che ne hanno bisogno. Per chi vorrà salutarlo, la camera ardente dell'ospedale San Filippo Neri di Roma sarà aperta oggi dalle 16.00 alle 19.00. I funerali si svolgeranno lunedì 5 dicembre alle 11.45 presso la parrocchia di San Gaspare, piazza San Gaspare del Bufalo.

A Roberta una carezza piena di affetto per la scomparsa del caro papà

LUCIANO

Siamo vicini a Bibi, la sua compagna, Luca e Leo, Gabriella e Stefano

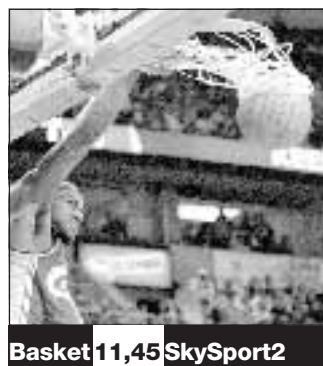
Se davvero volete conoscere lo spirito della morte, spalancate il vostro cuore al corpo della vita, poiché la vita e la morte sono una cosa sola, come una sola cosa sono il fiume e il mare. Khalil Gibran
 Cara Roberta ti siamo vicini per la scomparsa del caro papà

LUCIANO
 Bruno, Gerhard, Marina, Federico.

Le famiglie Nucci e Pirandello ricordano l'amico carissimo
LUCIANO DODDOLI e sono vicine con grande affetto a Bibi e Lilla.

L'Ultimatum

«Se la società ha messo a disposizione questo tipo di contratto, o Cassano lo accetta oppure deve essere pronto ad andare altrove. Si decida». Luciano Spalletti si è schierato senza mezzi termini dalla parte della Roma nell'ambito dell'annosa vicenda del rinnovo del contratto del talento barese



Basket 11,45 SkySport2



Sci 20,30 RaiSportSat

INTV

■ **09,30 Sportitalia**
Calcio, Univ. Catol.-Boca
■ **11,45 Eurosport**
Salto con gli sci, Cop. Mon.
■ **11,45 SkySport2**
Basket, Climamio-Virtus B.
■ **15,30 RaiSportSat**
Volley, Bergamo - Jesi
■ **16,30 Sportitalia**
Calcio, Porto-Sporting Lisb.
■ **17,45 Eurosport**
Sci, Slalom maschile (1ª m.)
■ **18,00 SkySport2**
Volley, Treviso-Modena

■ **19,00 RaiSportSat**
Sci, Super G. femminile
■ **19,00 SkySport1**
Calcio, Villareal-Barcellona
■ **19,00 Sportitalia**
Calcio, Goias-Corinthians
■ **20,30 RaiSportSat**
Sci, Slalom maschile (2ª m.)
■ **21,00 SkySport1**
Calcio, Siviglia-Deportivo
■ **21,15 RaiSportSat**
Basket, Imola - Rieti
■ **23,10 RaiSportSat**
Tennis, Rep. Ceca-Croazia

Sorpresa Chievo, il Milan perde terreno

A Verona finisce 2-1. Rossoneri in vantaggio con Kaladze, poi gol di Pellissier e Tiribocchi

di **Alessandro Ferrucci**

VERONA chiama Istanbul. Il "piccolo" Chievo di Pillon abbatte il Milan dopo essere andato in svantaggio. E per la squadra di Ancelotti c'è già il rischio di perdere di vista la Juventus dei record. Lo squadrone rossonero affronta il primo step di una settimana impor-

tante (martedì in Champions lo Schalke 04, sabato l'Inter), sistemandosi con il collaudato 4-3-1-2; Pirlo al centro della manovra e attacco affidato alla coppia Gilardino-Shevchenko (20 reti in due). Rui Costa parte titolare preferito a Kaká. Pillon si affida al 4-4-2 con gli ex-milanisti Giunti e Sammarco in mezzo al campo. Nei primi minuti di gioco il Chievo prova a pressare il Milan, arrivando alla conclusione con Pellissier che prende il tempo a Nesta, ma trova solo l'esterno della rete. Il Milan si fa vedere pochi minuti dopo con Sheva che prova il sinistro da fuori, senza fortuna. Ancelotti chiede a Pirlo di far girare la palla più velocemente, imponendo a Kaladze e Stam di "salire" con maggiore frequenza per appoggiare i centrocampisti. I risultati arrivano subito. Kaladze (26') si fa trovare pronto a colpire di testa su punizione di Pirlo, Squizzi non trattiene, e il georgiano deposita in rete.

Il Chievo non sembra accusare troppo il colpo: reagisce subito e arriva al tiro con Malagò che scheggia il palo con una botta da lontano. Ancelotti prova a gestire il match tenendo palla, ma il Chievo pressa Pirlo, impoverendo le fonti del gioco rossonero. Sul finire del tempo, Nesta (il peggiore della serata) e co. hanno già la testa negli spogliatoi, e Pellissier ha il tempo di sfuggire alla (blanda) marcatura di Kaladze per battere Dida. Il Milan non digerisce la mazzata nell'intervallo e rientra in campo senza idee; Ancelotti prova a giocarsi qualche carta pescando uno dei tanti assi dalla panchina; entrano Kaká e Inzaghi per Rui Costa e Shevchenko, ma la musica non cambia. Il centrocampista brasiliano arriva al tiro senza impensierire Squizzi, Gattuso replica alla mezz'ora con ugual fortuna. Il Milan inizia a denunciare segni di stanchezza, e il Chievo, più fresco, sorprende i rossoneri in contropiede. Al 32' Amauri si fa trenta metri di campo palla al piede per concludere a lato; l'errore gli costa anche uno strarimento che lo costringe ad abbandonare. Entra Tiribocchi e il "Torello" romano inizia subito a sgomitare con Nesta su ogni pallone. Al 36' sull'ennesima dormita dell'ex capitano della Lazio, Tiribocchi si riritrova faccia a faccia con Dida e lo supera con un bel "piatto" a girare. Il Milan è al tappeto, incapace di rialzarsi. I veneti hanno attuato la tattica del pugile tecnicamente meno dotato: primo "parare" i colpi più pericolosi dell'avversario, poi, quando il fiato inizia a scarseggiare per tutti, affondare il colpo decisivo e mettersi in tasca il match.

Serie A, oggi in campo

ore 15,00
Fiorentina-Juventus
Messina Sky calcio 1

Lazio-Siena
Marelli Sky calcio 4

Palermo-Cagliari
Squillace Sky calcio 3

Reggina-Parma
Stefanini Sky calcio 5

Sampdoria-Empoli
Gava Mediaset Dt

Treviso-Messina
Cassarà Sky calcio 6

Udinese-Livorno
Morganti Sky calcio 2

ore 20,30
Lecce-Roma
Rizzoli La7 Dt



La delusione dei giocatori del Milan al termine della partita persa a Verona contro il Chievo Foto di Felice Calabrò/Agf

**Serie B, 18ª giornata
Mantova e Torino ok**

- Ternana-Rimini 2-1 (ven.)
- Bari-Arezzo 1-1
- Bologna-Cremonese 1-1
- Catania-Modena 3-2
- Cesena-Pescara 0-0
- Crotone-Avellino 2-1
- Mantova-Albinoleffe 1-0
- Piacenza-Verona 0-1
- Torino-Triestina 2-1
- Vicenza-Brescia 0-0
- Atalanta-Catanzaro (domani ore 20,50)

Classifica:
Mantova 40; Torino 35; Catania 33; Atalanta 31; Cesena e Brescia 29; Verona 28; Modena 27; Arezzo e Pescara 26; Piacenza e Triestina 25; Crotone 24; Rimini 23; Bari 22; Bologna e Vicenza 20; Ternana 18; Albinoleffe 14; Avellino 13; Catanzaro 11; Cremonese 7.

Atalanta e Catanzaro hanno una partita in meno.

INTER-ASCOLI Una splendida punizione del brasiliano permette ai nerazzurri di superare la rocciosa formazione di Giampaolo

L'imperatore Adriano trascina, Mancini può sorridere



Il gol realizzato da Adriano Foto Ap

di **Giuseppe Caruso** / Milano

UNA VITTORIA tanto striminzita quanto preziosa per l'Inter, che porta a casa i tre punti e cercherà il sorpasso sul Milan nel derby di domenica prossima. Mancini si affida a quello che ormai è il suo undici titolare, con Recoba ad affiancare Adriano in avanti e Cordoba-Samuel coppia centrale. Materazzi, scuro in volto, siede in panchina. Fin dai primi minuti si capisce che il tema tattico è quello previ-

sto, con i padroni di casa a fare la partita e gli ospiti a difendersi, senza però rinunciare a qualche ripartenza, se si presenta l'occasione giusta. Il ritmo dei nerazzurri non è elevatissimo, come quello del loro faro in mezzo al campo, Veron, che stenta a dirigere il traffico. Gli uomini di Mancini però si installano nella metà campo dei bianconeri e questo gli permette di rendersi comunque pericolosi. Il gol sbagliato da Adriano, a tu per tu con Coppola, dopo circa dieci minuti di gioco, ha del clamoroso e sembrerebbe un cattivo presagio per l'Inter. L'impressio-

ne si rafforza quando si vede Recoba chiedere il cambio alla panchina, per una contrattura alla coscia destra. L'uruguayano però deve restare in campo qualche minuto in più, il tempo necessario per permettere a Martins di riscaldarsi nel gelo del Meazza. Così quando al 25' l'arbitro fischia una punizione dal limite dell'area, sulla palla va Adriano e non lo specialista Recoba: traiettoria perfetta, con la palla che entra dopo aver colpito la parte bassa della traversa. Il gol fa tirare i remi in barca all'Inter, che cerca soltanto di controllare l'incontro, ma la sorpresa è vedere un Ascoli più combattivo e voglioso di far gioco. I bian-

coneri costruiscono azioni pregevoli, mettendo spesso in difficoltà la difesa interista, ma il duo Bjelanovic-Quagliarella non punge. La ripresa vede un Ascoli ancora più determinato nel pressing, gli interisti si ritrovano almeno un paio di avversari addosso se non danno la palla di prima. I bianconeri lottano in ogni zona del campo e costruiscono pure buone trame offensive. E siccome la fortuna aiuta gli audaci, vengono nuovamente graziati da Adriano, che sbaglia un gol ancora più facile di quello fallito nel primo tempo, e da Cambiasso, che spreca sulla ribattuta di Coppola.

L'argentino però è in criticabile, visto che assieme a Stankovic tiene in piedi il centrocampista nerazzurro, mentre Figo e Veron passeggiano per il campo. L'ingresso di Cristiano Zanetti al posto del portoghese è una mossa obbligata per Mancini, che ottiene più vigore in mezzo al campo e grazie anche al crollo fisico degli avversari porta a casa il risultato. Per l'Inter, con la qualificazione in Champions in tasca, il modo migliore per affrontare la settimana che porta alla difficile stracittadina di sabato prossimo: per l'Ascoli la dimostrazione di potersi giocare con chiunque e dovunque a viso aperto. Non è poco.

DARWIN PASTORIN

L'Altra Domenica

Tavano e Tommasi salvano il calcio

Questo non è più il mio calcio. Il «sogno fanciullo» che accompagnò la mia infanzia e la mia adolescenza, e fu un apprendistato alla vita, un laboratorio di utopie, attese, speranze. Il pallone possedeva un fascino romantico e poetico, e i giocatori erano i nuovi personaggi dell'avventura, capaci di sostituire, nei nostri giochi, nella nostra immaginazione, Tom Mix, Sandokan, Gordon, Tex. Oggi, tutto è cambiato. Il calcio è diventato un contenitore di razzismo, violenze, esagerazioni ed esasperazioni. Ha mutato faccia, cuore, natura. È attento al bilancio, al marketing, è lontano dalla gente, dalla passione. I bambini sono scomparsi dagli spalti. Il colore dominante è il grigio. Il calcio raccontato da poeti e scrittori è il calcio del passato, della nostalgia, di quando Anzolin parava, Sandrino Mazzola dribblava e Gigi Riva segnava, malgrado la marcatura ferrigna di un Salvatore, di un Burgnich, di un Panzanato. Sono scomparsi i numeri sulle maglie, i

numeri che narravano gli uomini e non solo i ruoli. I giocatori non parlano (quasi) più: il loro pensiero viene illustrato da annoiati procuratori o manager. Aveva ragione Borges: «Il calcio comincia a essere una menzogna molto ben raccontata da parte dei mezzi di comunicazione». E come dar torto a Fernando Acitelli, quando si definisce un «vergastolano del ricordo»? Per fortuna, la partita ci riserva ancora delle meraviglie. Tommasi ritorna sul prato verde e realizza una rete che è un arcobaleno. Del Piero e Totti disegnano arabeschi, Tavano è l'allegria ritrovata. E il rimpianto si chiama Socrates, nel pomeriggio di Fiorentina-Juventus. Ci mancano le sue parole, la sua intelligenza, il suo colpo di tacco. Ci manca la sua vena rivoluzionaria, quell'aver realizzato, seppure per breve tempo, una «democrazia» nel football. Già, che giorni: erano i giocatori a decidere la formazione, i ritiri, a parlare di tattica e di libertà, di marcature e di giustizia sociale.

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ sabato 3 dicembre

NAZIONALE	13	12	55	68	2
BARI	53	41	44	62	13
CAGLIARI	11	19	5	13	68
FIRENZE	60	2	42	8	20
GENOVA	5	44	55	46	65
MILANO	40	57	21	73	6
NAPOLI	68	70	83	77	44
PALERMO	63	60	15	26	23
ROMA	24	57	75	45	83
TORINO	35	81	37	73	46
VENEZIA	56	68	81	4	65

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO

	24	40	53	60	63	68	56
Montepremi	€ 5.765.042,44						
Nessun 6 Jackpot	€ 50.721.607,50						
Nessun 5+1	€						
Vincono con punti 5	€ 144.126,07						
Vincono con punti 4	€ 622,57						
Vincono con punti 3	€ 14,22						

**Premier League
15/a giornata**

Chelsea vince e vola a più 12 dal Liverpool

La sesta vittoria consecutiva proietta al 2° posto del campionato inglese il Liverpool campione d'Europa. I Reds hanno battuto per 3-0 il Wigan, grazie ad un'autorete di Pollitt e ai gol Crouch e di Luis Garcia. Erano 12 anni che il Liverpool non si trovava così in alto (28 punti). In testa c'è, naturalmente, sempre il Chelsea (40) che grazie al primo gol stagionale di John Terry batte il Middlesbrough per 1-0 dopo aver sofferto molto più del previsto, per ammissione del tecnico Mourinho. Crolla l'Arse nel casa del Bolton (2-0).

«Addio George» Belfast piange il figlio più amato

Cinquecentomila per l'ultimo saluto a Best
Un funerale solenne, quasi di Stato

di Alfio Bernabei / Londra

SOTTO PIOGGIA E VENTO decine di migliaia di persone hanno dato l'ultimo saluto a George Best a Belfast, la sua città natale. Per il calciatore imbattibile sul campo, ma sconfitto dall'alcol, si è trattato quasi di un funerale di Stato, solennemente coreografato

dalla sua famiglia e trasmesso in diretta alla televisione.

La cerimonia è cominciata con i famigliari più stretti riuniti intorno alla bara coperta con la bandiera dei lealisti nordirlandesi nell'abitazione dei Best, nel settore protestante di East Belfast. Poi il corteo di automobili si è diretto verso i cinque chilometri di strada che mandano al castello di Stormont. È l'edificio identificato come la sede del governo locale. Ma al momento non viene utilizzato perché l'assemblea è stata sospesa a seguito

di un'impasse politica che ne ha bloccato i lavori. Belfast è sempre Belfast.

Due grandi ali di folla hanno assiepato i lati del viale che manda all'entrata del castello sul quale volava la bandiera a mezz'asta. Tra i trentamila che sono stati ammessi oltre i cancelli del parco c'erano persone di ogni età. Nonostante il freddo spiccavano i fans in magliette da calcio verdi (il colore della bandiera nordirlandese) stampate col numero 7, associato alla carriera di Best al Manchester. La bara è stata deposta ai piedi della scalinata per un minuto di silenzio. Poi il corteo di trecento invitati è entrato nella grande sala del palazzo al suono di una cornamusa. Qui Best è stato ricordato con dei brevi discorsi. Hanno parlato il figlio Calum (ha concluso in lacrime col

detto «Farewell my friend, but not goodbye», addio amico mio, ma non arriverete) la sorella Barbara, il suo amico d'infanzia Denis Law e il medico che lo ha curato nelle ultime fasi della malattia e che ha fatto riferimento alla causa della morte («avrebbe voluto dare un calcio all'alcol, ma non c'è riuscito»).

Uno dei momenti più emozionanti, anche per la gente che da fuori seguiva la cerimonia sui grandi schermi, è stato quello in cui un cantante ha intonato The Long and Winding Road dei Beatles. All'uscita e lungo il percorso verso il cimitero la gente ha applaudito ed ha lanciato sul tetto e il cofano del carro funebre mazzi di fiori, magliette e sciarpe sportive. Numericamente si è parlato di cinquecentomila persone che hanno voluto dargli l'ultimo saluto. Best riposa accanto alla tomba della madre Ann, lei pure uccisa dall'alcol. Il pomeriggio sportivo si è svolto regolarmente con gli incontri tra le varie squadre, incluso naturalmente il Manchester United il cui manager Alex Ferguson è passato nel giro di un'ora dal funerale a Stormont alla partita all'Old Trafford Stadium pieno di tifosi commossi.



Migliaia di persone accolgono l'arrivo del feretro di George Best a Belfast

FORMULA UNO Il pilota al Motor Show

Trulli: «E ora voglio la prima vittoria»

Il sogno è quello di crescere ancora, di aggiungere una chicca alla sua carriera. Dopo essere stato il primo pilota a portare la Toyota in pole position, l'anno scorso, Jarno Trulli conta di ripetersi, in meglio, scrivendo il suo nome come primo vincitore di Gp alla guida del marchio giapponese. Trulli racconta i suoi progetti e le sue idee sulla Formula 1 al Motor Show di Bologna, dove è arrivato dopo l'esordio del 30 novembre a Montmelò con la TF106, la nuova monoposto a motore V8 con cui correrà nel 2006. «La macchina va bene - dice Trulli - anche se è presto e ci sono ancora tante cose da capire». Ma intanto il primo anno in Toyota è passato e non è stato affatto male: «L'anno scorso è andata bene e ho regalato la prima pole alla Toyota.

Quest'anno spero di regalarle la prima vittoria». Siamo in terra di produzione di serie, il discorso scivola sulla sicurezza stradale: «Un tema importante. I giovani che vengono qua per passione lo devono capire». C'è qualcuno, fanno notare i cronisti senza nominarlo ma riferendosi a Giancarlo Fisichella, colto dalla polizia mentre superava in abbondanza, di notte, il limite di velocità (il pilota si è scusato, spiegando per altro che correva dal figlio ammalato), che non dà il buon esempio: «Può succedere che si sorpassino i limiti perché c'è un problema. Però in genere si devono rispettare le regole». Lei ha tutti i punti sulla patente? «Sì. Io vivo in Svizzera e là sono molto severi».

Tornando alla Formula 1, Trulli ritiene che ci siano stati troppi cambiamenti di regole negli ultimi anni: «La gente è stufo, non c'è una linea logica da seguire. Gli appassionati ogni anno devono studiare le regole. Questo non fa bene allo sport».

Sotto canestro torna il derby d'oro a Bologna

Dopo due anni oggi al Paladonna la supersfida Virtus-Fortitudo. Nel segno di Alibegovic

di Salvatore Maria Righi inviato a Bologna

NON SI ERA MAI VISTO un derby con una delle due squadre completamente vergine, dal massaggiatore

al presidente, per non parlare dell'allenatore e dei giocatori. La Caffè Maxim capolista del campionato di basket veste di bianconero, e questo è tutto quello che porta con sé oggi all'ora di pranzo nel catino dei campioni d'Italia. Se è per quello, non si era neanche mai vista una partita del genere, il derby è il Palio di Bologna, senza lesa maestà per le contrade e i loro cenci, con tante facce nuove: su 24 che vanno a referto oggi al Paladonna, l'hanno giocata solo in sei. E quattro a maglie invertite: Milic era biancoblu, Belinelli, Becirovic e Ressa hanno un passato bianconero. Sommersa e salvata dalle leggi dello sport e dal codice civile, torna oggi in piazza

Azzarita la partita numero 96 della soap opera Fortitudo-Virtus. L'ultima volta fu il 27 marzo 2003, la Skipper di Repesa a rullo fuori porta, in quel di Casalecchio (70-82), sui resti delle V nere che non avevano nemmeno lo sponsor tanto erano malmesse dopo l'indigestione di trofei.

Debiti e veleni fecero sprofondare quello che restava della gloriosa Virtus, Madrigali fece la sua parte, e il basket ha una moralità da difendere coi denti perché altrimenti fiorirebbero anche qui i casi Catania e Messina, senza offesa per nessuno. Ma invece del sacrosanto, per qualcuno colpo di spugna ci fu l'operazione Castelmaggiore che mise un paracadute alla caduta bianconera e sulla quale per carità di patria (e di bachecca) nessuno fece troppe domande, tantomeno lo schizzinoso: la severità va bene, ma tutti tengono famiglia anche tra i cesti. Nel frat-

tempo non è che la Fortitudo sia rimasta inginocchiata sul sepolcro a piangere la prematura (finta) scomparsa dei cugini: ha giocato quattro finali, ci ha ricavato uno scudetto ed una severissima lezione di fronte al Maccabi a Tel Aviv, Eurolega, un popolo intero contro 12 giocatori, finale di partita che nemmeno Beckett poteva cambiare. E poi un mattatore dietro le quinte come Teo Alibegovic, il general manager della Fortitudo che assomiglia per parole (letterali) e pensieri all'ultimo degli eroi romantici, pazienza per gli scettici mai contenti. Quarant-

**A mezzogiorno
va in scena
la sfida
numero 96
sotto le due Torri**

tenne con tenacia e orgoglio balcanici, edulcorati dai modi gentili e dalle due lauree prese a Oregon State (comunicazione ed economia), è semplicemente l'essenza di questa partita: un cerchio che si chiude. Una vita che è un romanzo.

Talento sloveno a Lubiana gestito dal padre di Lorbek che ora è una gemma della Climamio, fuga verso Sarajevo nel Bosna che è stato anche la culla del Danilovic preso per mano come un fratellino (sì, proprio lui, il simbolo della V nera), un'altra fuga di notte sul «Blu Enzian», il treno che ha preso il nome da un'erba balcanica e lo ha salvato da un contratto a vita, quando non c'erano ancora buy-out e plusvalenze, ma anzi i dirigenti nell'ex Jugoslavia erano spesso funzionari dei ministeri o militari. Suo padre, amministratore di una fonderia da 50mila dipendenti, aveva abbastanza amici per sistemare tutto, e il giovane Teo da Colonia ha poi preso il vo-

lo per l'università in America, e da lì verso un lungo giro in Europa: dopo Bologna, Berlino, Istanbul e la Spagna. È lui che immagina una Fortitudo di "cavalieri moderni" che siano feroci in campo, ma gentiluomini fuori. E che di fronte agli "yuppies cestistici", quelli che nel basket come nel resto pensano solo a soldi e fama, oppone parole demodè come sacrificio, moralità, rispetto, per non parlare dell'understatement nei toni. Dopo il duro Savic, dopo lo scudetto, dopo Basile e per ricominciare di nuovo daccapo, il Teo di Lubiana al quale avevano già scritto il cocodrillo: «Tra scudetto da difendere, budget ridotto e il ritorno della Virtus, per Natale sei in cura dallo psicologo». Tutto vero, ma è tempo sprecato dirlo ad uno che «Kukoc ha preso il mio posto nella nazionale giovanile jugoslava, era il mio cambio quando sono andato in America: io e lui abbiamo sempre giocato alla pari». Chiaro?

BREVI

Tennis, Coppa Davis

Vinto anche il doppio: Croazia-Slovacchia 2-1

La Croazia ha vinto il doppio nella finale di Coppa Davis a Bratislava contro la Slovacchia. Mario Ancic e Ivan Ljubicic hanno sconfitto Dominik Hrbaty e Michael Mertinak con il punteggio di 7-6, 6-3, 7-6 dopo due ore e 48' di gioco. Oggi gli ultimi due singolari, Hrbaty contro Ljubicic e Kucera contro Ancic.

Germania

Ucciso tifoso prima di Stoccarda-Bayern

L'uomo di 32 anni è stato ucciso a auchheim, alle porte di Stoccarda, dove sono entrati in contatto tifosi delle due squadre. Il giovane è stato colpito al ventre da una lama.

Stadi e violenza

Sponsor temono effetti negativi sull'immagine

Cori razzisti, lacrimogeni, violenza: 7 aziende su 10 temono un crollo dell'immagine e effetti negativi sui clienti spaventati dalla violenza o offesi dal razzismo. È quanto risulta da uno studio di Meta Comunicazione con più di ottanta interviste a responsabili marketing ed esperti di comunicazione.

Razzismo

Thuram: «Sarebbe bello se protestasse un bianco»

«Sentire i "buu" razzisti è umiliante, non capisci perché ti giudicano così». Il difensore della Juventus, ai microfoni di "Dribbling", precisa: «Giudicare una persona dal colore della pelle è una cosa ingiusta. Sarebbe bello se a lasciare il campo fosse un bianco e non un giocatore nero...».

Campagna Abbonamenti 2006

www.ilmanifesto.it

Calce e martello.



Vogliamo una casa che sia nostra e vostra, come lo è questo giornale. Per meglio difendere l'esistenza di una informazione audace e critica, per rilanciare una impresa autonoma e libera, per sfidare i prossimi trentacinque anni della nostra vita. Il futuro del manifesto ha bisogno di un tetto: dobbiamo cambiare sede, vogliamo comprarne una. Quest'anno, chi si abbona al manifesto sostiene un progetto per una casa comune, un modo per restare indipendenti mattone dopo mattone e per contribuire a un'idea costruttiva: l'ultima casa a sinistra.

L'ultima casa a sinistra.

ABBONAMENTO	ANNUALE	+WEB
Postale 6 numeri	200 euro	+40
Coupon	270 euro	+40



Rifiuto

TAGLI ALLA CULTURA, ATTACCHI... ALLA SCALA I LAVORATORI DICONO NO ALL'AMBROGINO

L'Ambrogino d'oro, riconoscimento milanese ai cittadini benemeriti, sta diventando più un campo di battaglia che una vetrina di virtù meneghine. Colpa ovviamente di chi lo ha usato per brandire i propri pregiudizi, contro o a favore di qualcuno, vedi la recente proposta (accolta a maggioranza dal centro destra) dell'Ambrogino a Oriana Fallaci. Il nuovo caso lo hanno suscitato i lavoratori della Scala. Candidatura controversa la loro, avviata da sinistra, mal digerita a destra (visto le figuracce assortite rimediate dal sindaco a proposito di Scala), alla fine salvata dal compromesso di premiare i



lavoratori, ma di consegnare il premio al sovrintendente. Lissner, agli occhi del sindaco si sarebbe sicuramente presentato meglio dei lavoratori, che tanti «problemi» hanno creato alla sua gestione conviviale del primo teatro lirico italiano. Però i lavoratori non si sono messi in disparte: rifiuteranno l'Ambrogino. Hanno spiegato perché in un comunicato e in primo luogo riferendosi al governo, ai tagli dei finanziamenti alla cultura e ai «continui decreti che precarizzano sempre più i posti di lavoro». Hanno spiegato che ci sono state troppe polemiche contro di loro, quindi avrebbero preferito una bella e forte dichiarazione del comune a sostegno della Cultura e contro le strumentalizzazioni ai danni della Scala. Coraggiosa prova d'orchestra prima della "prima".

Oreste Pivetta

ANNIVERSARI L'8 dicembre 1980 davanti a un palazzo neogotico a New York un signore senza qualità né pietà uccide John Lennon: è una data spartiacque, decolla l'era in cui è importante «esserci» a qualunque costo

di Toni Jop

Benché sia un fantastico atleta, il tempo può collassare sotto il peso della storia. Accade in corrispondenza di incroci, quasi sempre dolorosi, di valori simbolici e di sangue umano, che aspirano al mito. Eccoci: l'otto dicembre del 1980, in una fredda giornata di New York, a pochi passi dall'ingresso di un palazzo neogotico che si affaccia su Central Park, la storia decide di spezzare un ramo del tempo. Una serie di simboli casualmente si incrociano con uno stile apparentemente banale e tuttavia dopo una serie, davvero modesta, di colpi di pistola, una storia finisce e il mondo si trova consapevolmente proiettato in un'altra che stava



Gli occhiali di John Lennon sul testo di «Imagine»

A SIENA Domani si parla di tradizione, De André e Dylan

La canzone antimilitarista si tinge di rock

Domani, in uno dei giorni in cui il mondo ricorda John Lennon, autore di quella *Give Peace A Chance* scritta nel 1969 e divenuta quasi subito uno dei canti di pace più amati e popolari, si svolgerà a Siena il convegno organizzato dall'ateneo con la Fondazione De André «Come si dice No alla guerra - La canzone antimilitarista nella storia e nella cultura contemporanea». La giornata comincerà alle 10 nell'aula magna del Rettorato. Alle 15 si sposterà al Teatro del Costone e dopo l'intervento di Riccardo Bertone, sulla canzone pacifista americana degli anni '60, Enrico Deregibus parlerà della canzone antimilitarista italiana degli anni '60 e '70, mentre Emilio Franzina terrà una conferenza spettacolo sui canti dei soldati con il gruppo musicale Piccola Bottega Baltazar. L'eredità antimilitarista di De André, centrale nel convegno e legata soprattutto (ma non solo) a *La guerra di Piero*, è stata fortunatamente raccolta, oltre che da artisti a lui vicini come Ivano Fossati e Massimo Bubola - il suo recente *Quel lungo treno* racconta la Prima Guerra Mondiale dalla parte dei soldati - anche dalle nuove generazioni di musicisti italiani. Pensiamo naturalmente a gruppi come Modena City Ramblers o La casa del vento, ma anche a cantautori dotati di grande sensibilità come l'ex leader degli Scisma Paolo Benvenuto. Più complessa la situazione negli Stati Uniti, con l'attiva presenza di artisti quarantenni come R.E.M., Mark Olson & Victoria Williams, The Walkabouts o Steve Earle (basterebbe citare la sua *Jerusalem*) e della nuova leva del folk: da Devendra Banhart (con le recenti *Cripple Crow* e *I Heard Somebody Says*) a Dan Bern (*Tyranny*), dai Bright Eyes di Conor Oberst (*When The President Talks To God*) ai Green Day (*Wake Me Up When September Ends* dall'album *American Idiot*). In Inghilterra è da settimane ai primi posti delle classifiche l'album di James Blunt, che all'ultimo concertone del 1° maggio ha cantato *No Bravery*, un amaro ricordo dei suoi giorni da militare in Kosovo. Un altro cantautore impegnato sul fronte antimilitarista è il million seller irlandese Damien Rice, che con il leggendario folksinger Christy Moore ha inciso il singolo *Lonely Soldier* per finanziare l'Irish Anti-War Movement.

Giancarlo Susanna

Il «genere» è vivo più che mai e non solo con i Rem o Fossati. Oggi cantano contro le armi i Green Day, Rice Bubola, James Blunt

Lennon, il primo omicidio globale

già vivendo senza rendersene conto: quei colpi di pistola le servono solo a svegliarsi, a prenderne atto. John Lennon cade nel suo sangue, dopo aver detto pressappoco a un tipetto senza qualità, senza immaginazione, senza pietà, senza fascino, un signor Nessuno che, a dispetto della sua inconsistenza rispetto alla storia, ne intuisce, come un doberman che non sa far altro che puntare la preda e farla sua, il lato debole e le spara addosso sapendo perfettamente quello che stava facendo. John Lennon è il ventre molle della nostra storia, il suo punto più sensibile, in quel tempo. Lennon, con i Beatles, ha dimostrato non alla gente di Liverpool o agli inglesi o agli europei ma al mondo intero che una terza via, oltre al denaro e al potere, è matura per consentire a qualunque Nessuno di comunicare se stesso alla società terrestre. Di più: l'esperienza dei Beatles, la cui immagine per moltissimi si addensa soprattutto in John Lennon, ha dimostrato che la musica è il mezzo di comunicazione più veloce, sovrano nello spazio e nel tempo. Di più: questa inedita velocità è servita a lanciare messaggi globali che, partiti dalla costa atlantica della Gran Bretagna, sono tornati potenziati al porto di Liverpool dopo aver fatto il giro del globo, come se il contatto con miliardi di anime ne avesse incrementato la sua forza: più si beve quel messaggio e più lo si tira su. D'accordo: è lo stesso motore della pubblicità, ma in questo caso opera a vantaggio di un messaggio ineffabile, immateriale tuttavia dotato di una carica energetica autogena, quasi



I Beatles parlavano a tutte le genti come mai nessuno prima era riuscito a fare e senza essere dei potenti della terra

L'assassino

Mark David Chapman, da 25 anni dietro le sbarre e una passione psicotica per «il giovane Holden»

Mark David Chapman, l'uomo che uccise John Lennon, ha passato gli ultimi 25 anni in carcere a New York. Nato il 10 maggio del '55, Chapman aveva fatto la guardia giurata alle Hawaii. Precedentemente, aveva avuto problemi con la droga, era stato un «born again christian» (ossia un «cristiano rinato») nonché aveva avuto problemi mentali con tanto di trattamento ospedaliero. Durante gli anni al college a Lookout Mountain in Georgia, vicino al confine col Tennessee, si era appassionato al romanzo di J.D. Salinger «Il giovane Holden»: una passione che l'ha portato al punto da identificarsi completamente nel personaggio di Holden Caulfield. Un'ossessione che si alternava con quella per John Lennon. Tuttavia, dopo un esaurimento nervoso, la sua mania nei confronti del beatle arrivò ad un tale punto da indurlo a sposare una donna giapponese solo perché essa gli ricordava Yoko Ono. Un'ossessione che l'ha portato, l'8 dicembre 1980, ad uccidere Lennon con cinque colpi di pistola davanti al Dakota Building a Central Park. Chapman aveva con sé una copia del *Giovane Holden*. Attualmente, Chapman è in carcere nella Attica State Prison, vicino a Buffalo, New York. Le istanze dei suoi legali per farlo scarcerare sono tutte fallite.

autosufficiente. La sua qualità di «prodotto» è davvero marginale, inessenziale. Pensate a quel cupo spot tv pervaso da un'ansia globale in cui Ghandi parla, attraverso gli schermi, a tutte le genti della terra: nel caso dei Beatles non si può pensare sognanti che mondo sarebbe se avessero parlato Urbi et Orbi, perché lo hanno fatto e questo è esattamente il mondo in cui quattro ragazzi, dotati solo del loro talento, lontani da qualsivoglia leadership, sono riusciti a parlare a tutti, per la prima volta a tutti, dagli esquimesi ai sudafricani, dai cinesi agli abitanti della Terra del Fuoco. Questo, mentre i membri di un genere umano impegnato in una poderosa crescita demografica che cambia le quantità in gioco, avvertono la cocente impossibilità di essere, in assenza di miracoli, qualcosa di diverso dal supergarantito «essere Nessuno». Una condizione che sembra blindare ogni sacrosanta pretesa di diversità tra un uomo e l'altro, ogni doloroso bisogno di identità: agli inizi degli anni Ottanta, questa è una della grandi presse della storia, molto attiva ma poco riconosciuta. Agli inizi degli anni Ottanta, chi è Nessuno ha, forse per la prima volta, la coscienza piena della sua nullità rispetto al visibile e ciò che si ve-

Gli omaggi

Tre serate speciali per John su RaiSatPremium e un festival in quel di Castelnuovo Rangone

A 25 anni dalla sua scomparsa, RaiSat Premium (canale 322 di Sky) rende omaggio a John Lennon. La programmazione speciale inizia oggi alle 17.30, con un'intervista ai giornalisti Marco Molendini e Paolo Zaccagnini che raccontano il percorso artistico di Lennon. Martedì 6 dicembre alle 23.30, il canale propone «The Beatles: from Liverpool to San Francisco»: il documentario ripercorre - attraverso immagini d'archivio e interviste - l'avventura musicale dei Beatles, dalla loro prima esibizione nella città di Liverpool sino allo scioglimento nel 1970. Mercoledì alle 23.30 è la volta di «John Lennon Gimme Some Truth», ovvero il backstage della realizzazione dell'album «Imagine»: girato ad Ascot nel 1971, il filmato raccoglie frammenti di vita privata e immagini di Lennon al lavoro. Giovedì 8 alle 23.40 c'è «John Lennon live in New York City», il concerto a scopo benefico che il cantante tenne nel 1972 al Madison Square Garden di New York. Iniziative anche a Castelnuovo Rangone, nel modenese, il primo Comune in Italia a dedicare un parco all'ex Beatle: la cerimonia di intitolazione avvenne a cinque anni dalla morte del cantante, l'8 dicembre 1985, e l'anniversario è stato poi scandito, di anno in anno, con iniziative musicali e incontri. Appuntamenti, concerti, una mostra e ospiti. Info: 059/534810.

de non è più il cinema ma la televisione. L'emergenza, ciò che sta sopra la massa globale, è ciò che passa in tv. Decolla l'era dell'«esserci», a qualunque prezzo, in un teleschermo, a costo di non saper far niente, anzi proprio perché non si sa far nulla, testimoniando, nell'unico luogo accettabile per questa recita, la grande Nullità. Mark Chapman, in questo brodo, concepisce il primo omicidio globale della storia. Non si tratta di una semplice sostituzione di persona, uccido lui per prendere il suo posto, ma della traduzione di un movente del tutto nuovo: uccido il simbolo della comunicazione globale per vivere della sua

Agli inizi degli anni 80 chi si sente una nullità capisce che conta farsi vedere, non fare o sapere, e il mezzo giusto è la tv

anima, la sua forza sarà il motore della mia immortalità, della mia definitiva emersione dal grande Nulla. E uccidere, cancellare il corpo che impedisce questo scivolamento del simbolo dal suo talento portatore a un ragazzo qualunque senza qualità è facile: basta avere una pistola, un po' di pazienza e premere il grilletto al momento opportuno. Lo può fare chiunque abbia una coscienza depurata dall'amore e dalla generosità e Chapman, testimone d'avanguardia della nuova era, possiede questi non rarissimi requisiti. I tempi sono maturi, l'avvento è stato lento e insieme breve: solo 25 anni prima un omicidio di questo tipo avrebbe avuto tutt'altro senso, senz'altro più effimero. Uccidere Elvis Presley, per esempio, avrebbe avuto un senso forte solo per la coscienza occidentale e neppure tutta: l'avvento della globalizzazione, l'adozione di simboli adeguati alla nuova rete globale di comunicazione, avrebbero spinto ben presto il fiammifero acceso da quel delitto in qualche modo «regionale». Così Mark, armato di una crudeltà che il mondo cova ma ancora non sa riconoscere, si apposta accanto al portone del Dakota Building come una Rosemary's Baby pronta a partorire il suo mostro. In quello

straordinario film di Polanski tutti gli abitanti del palazzo - curiosamente lo stesso Dakota - sono solidali con la deriva demoniaca della ragazza; lo sono in modo coperto, segreto come può esserlo una immensa, discretissima nursery in attesa. Il Dakota allora può essere inteso come simbolo della società del tempo, una società pronta, in un angolo segreto, nel suo subconscio, ad accogliere il frutto terribile e inedito della sua evoluzione. Per questo, Chapman spara per entrare nella storia, accolto da una platea vasta come il mondo che assiste in leggera diffidenza all'eccezionale show di una pallottola che si conficca nel tempo.

È il primo omicidio dell'era globalizzata. Chapman spara perché sa di entrare nella storia e di trovare una platea vasta come il mondo

LUTTI Si è sentita male mentre recitava nel suo teatro a Roma la regina Ecuba e non ce l'ha fatta: Ileana Ghione è stata protagonista di prosa e sceneggiati tv

■ di Aggeo Savioli / Roma

Ha indossato per l'ultima volta le vesti di Ecuba, la straziata e indomita regina di Troia. E con queste sarà sepolta. Ileana Ghione è morta nella notte tra venerdì e sabato. La recita serale della tragedia di Euripide era stata interrotta, per un malore che l'aveva colpita all'improvviso, nel teatro che porta e porterà ancora il suo nome (riaprirà il 6 dicembre). Fondato nel marzo del 1982, all'ombra della Cupola di San Pietro, questo luogo d'arte e di cultura si era presto qualificato come uno dei più prestigiosi di Roma e d'Italia. Nata nella provincia piemontese nel 1931, a Roma Ileana aveva compiuto gli studi e iniziato il lavoro teatrale, condotto sotto la guida di registi anche famosi e ampliatisi in imprese televisive di riguardo (la si ricorda nel gran personaggio di Madame Curie, a metà degli anni Sessanta). Sulla scena certo avrebbe dato le sue prove migliori, come attrice e come capocomico, alla testa di una compagnia confrontatasi, attraverso decenni di quasi ininterrotta attività, con grandi testi classici e moderni, con titoli a volte tra i più spiccati nella storia della drammaturgia: dopo le repliche di

Ileana Ghione, l'attrice è uscita di scena



Ileana Ghione

Ecuba destinate a concludersi questa domenica, l'attendeva una gran commedia di G.B. Shaw, autore da lei pure prediletto. Ma Ecuba avrebbe dovuto incontrare il pubblico di altre città italiane.

Ha recitato in tanti classici l'attendeva un testo di Shaw e in tv era stata Madame Curie

Più che dolorosa è dunque l'improvvisa scomparsa di un'artista, dalla quale il teatro, lo spettacolo, la cultura si aspettavano ancora molto, e che aveva mostrato in tante occasioni un dominio della scena alieno da tentazioni mattatoriali, e volto piuttosto a trasmettere alti messaggi al pubblico, in particolare a quello più giovane. Ed è da sottolineare che alla Compagnia maggiore si affiancava una formazione composta di elementi di età verde, le cui prestazioni, illuminate dalla regia di Ileana, si alternavano felicemente a quelle della ditta titolare dell'ormai famosa sala romana di via

delle Fornaci; conquistando ulteriori schiere di spettatori, in particolare delle nuove generazioni. In questo momento di cordoglio, è di conforto il pensiero che l'opera avviata da quella cara persona, oggi non più tra noi, sarà proseguita e otterrà rinnovati consensi. L'Unità si associa al lutto, ed esprime le sue condoglianze a Christopher Axworthy, solido compagno di vita e d'arte della Ghione (a lui si deve la cura della stagione musicale che corrobora quella di prosa), ai valorosi attori e tecnici che continueranno ad agire in quella illustre sede. Le esequie, in forma privata, so-

no annunciate per il pomeriggio di dopodomani, martedì. E la sala ardente, per l'ultimo saluto a Ileana, sarà aperta domani dalle 14.30 alle 19 presso l'ospedale S. Filippo Neri.

Sarà sepolta con gli abiti di scena che indossava quando ha avuto il malore

L'ULTIMA PROVA Interrotto lo spettacolo Nell'«Ecuba» pacifista Ileana ha primeggiato con giusta misura

Felice titolo quello del saggio critico che, già al suo apparire, anni addietro, ebbe notevole risonanza: «I greci nostri contemporanei». Certo si è che (forse anche per la penuria di cose nuove sulle nostre ribalte) le voci antiche, ma sempre vive, ci giungono ben gradite dal profondo dei secoli, o dei millenni. E le figure femminili sono, in ogni senso, le più presenti. Qui a Roma abbiamo registrato una Fedra e un'Antigone degne di nota. Ed ecco la volta di una Ecuba, la tragedia di Euripide della quale era appassionata protagonista proprio Ileana Ghione (ma che, dopo la morte della protagonista, non avrà più repliche e non andrà in tournée). La Regina di Troia, orba del marito Priamo e ridotta in schiavitù, assiste alla rovina della sua città sconfitta dagli invasori ellenici, ed è colpita negli affetti più cari: il figlio più giovane, Polidoro, ci appare sin dall'inizio tramutato in fantasma, tradito e condotto alla morte dall'infido suo ospite Polimestore, che avrebbe dovuto sottrarlo alle traversie belliche. Sorte anche più atroce incontra la figlia di Ecuba, Polissena, trucidata come un agnello sacrificale sulla tomba di Achille, perverso trionfatore di una guerra ingiusta, come tutte. Del resto, e qualcuno tempestivamente lo rileva, ancora

un bagno di sangue attende i Greci al loro ritorno in patria. Vedremo dunque il dolore di Ecuba convertirsi in uno spietato desiderio di vendetta, nella quale tuttavia ella non trova appagamento. L'invettiva di Euripide si rivolge infatti a qualsiasi forma di violenza; e ne è fin troppo immediato il riscontro nello sconvolto mondo di oggi. Più che pertinente, allora, è risultata l'odierna edizione del dramma, che si avvaleva della vigile regia di Giuseppe Venetucci (versione e adattamento del testo di Maria Borio) e dell'apporto di tutta la compagnia, sulla quale la signora Ileana primeggiava senza prevaricare. Ricordiamo i nomi: Alessandro Scavone, Silvia Siravo, Paolo Serra, Bruno Alessandri, Alex Sassatelli, Salvatore Palombi, Cristina Borgogni, Sonia Barbadoro, Maddalena Recino. Alla mano esperta di Cabiria D'Agostino sono stati affidati scenografia e costumi. Da segnalare che, alla replica pomeridiana cui abbiamo assistito, parte della platea era occupata da una vivace quanto corretta e consapevole scolaresca. Vorremmo che, dell'importanza del teatro e della cultura nel suo complesso, fossero altrettanto coscienti coloro che ci governano (ancora per poco, speriamo). ag.sa.

Giuseppe Pontiggia

La morte in banca



La Cgil compie 100 anni. In occasione della ricorrenza l'Unità e l'Associazione Centenario Cgil presentano

8 grandi romanzi per raccontarvi un secolo di vita e di lotte sociali in Italia.

Un racconto lungo un secolo.

in edicola con l'Unità.

l'Unità

6,90 euro oltre al prezzo del giornale.

Scelti per voi



Che tempo che fa

Continuano con crescente successo gli appuntamenti domenicali del talk show condotto da Fabio Fazio che, assestato su una media d'ascolto del 16,90%, nella scorsa puntata ha avuto un picco di share del 20,66%, pari a 5 milioni e 816 mila spettatori.

20.10 RAI TRE. SHOW. Con Fabio Fazio

Buddy Buddy

Victor (Jack Lemmon), marito in crisi, e Trabucco (Walter Matthau), killer professionista, alloggiano presso lo stesso albergo. Disperato per l'abbandono della moglie, Victor tenta una riappacificazione, ma, respinto, decide di suicidarsi.

18.10 LA7. COMMEDIA. Regia: Billy Wilder Usa 1975

Gente di mare

Al via questa sera la prima serie televisiva incentrata sull'attività della Guardia costiera. Ambientata in Calabria, la fiction racconta casi di attualità, dagli sbarchi di clandestini, alla distruzione dei nostri fondali tramite mezzi di pesca illegali.

20.45 RAI UNO. SERIE TV "Una donna senza nome"

Speciale Tg 1

In onda il racconto a due voci, realizzato da Roberto Olla, nel quale, per la prima volta insieme, Francesco Cossiga e Graziano Messina confessano la storia della loro amicizia. Dalla morte di Feltrinelli, alla degenerazione del banditismo, che ha portato a sequestri come quello del piccolo Faruk Kassam, una narrazione intensa e sorprendente.

23.20 RAI UNO. ATTUALITÀ. "Il bandito e il presidente"

Programmazione

Table with 6 columns: RAI UNO, RAI DUE, RAI TRE, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1, LA 7. Each column lists TV programs with times and titles.

SERA

Table with 6 columns listing evening TV programs including 'TELEGIORNALE', 'RAI TG SPORT', 'GENTE DI MARE', etc.

Satellite

Table listing satellite channels like SKY CINEMA 1, SKY CINEMA 3, SKY CINEMA AUTORE, etc., with their respective program schedules.

Weather forecast section titled 'Situazione' with maps of Italy showing weather patterns and a legend for weather symbols like 'Sereni', 'Variabile', 'Nuvoloso', etc.

Radiofonia

Table listing radio programs from RADIO 1, RADIO 2, RADIO 3, including program names like 'THE CLUB', 'INBOX', 'RADIOJAMES'.

ORIZZONTI

La festa degli umili di Domenico Rea

NEI MERIDIANI tutte le opere, poesie comprese, dell'autore di *Spaccanapoli* e di *Gesù fate luce*, che nel dopoguerra narrò l'epopea di un esercito di derelitti abbagliati dal miraggio di un'improvvisa abbondanza

di **Folco Portinari**

S

arebbe diventato matto davvero, don Mimi Rea, se fosse ancora vivo a vedersi celebrato in quel Pantheon della letteratura universale che sono i Meridiani Mondadori: un volume di 1750 pagine che raccoglie tutta la narrativa, il teatro, le poesie, i saggi e gli articoli sparsi, scritti in quasi mezzo secolo, tra il 1947 e il 1994, anno della sua morte. Sarebbe esplosa l'esplosiva sua estroversione, uno dei segni di riconoscimento caratteriali, bene sperimentati da chi lo conosceva. Ebbe grande fortuna agli inizi della sua carriera ma poi parve nascondersi, mettersi in ombra, evitare il coinvolgimento nello stucchevole presentismo mediatico. Eppure... Eppure, quando nel 1947 uscirono i racconti di *Spaccanapoli*, Domenico Rea fu salutato come uno straordinario talento naturale, il giovane (ventisei anni) scrittore più nuovo, il sangue rinnovato contro l'anemia che ci sembrava di portarci appresso dal ventennio. Penso anche a come la mia generazione lo conobbe, in quel clima e in quella stagione. Era il 1947 e io allora vivevo a Torino, dove Cesare Pavese pubblicava, in quegli anni, *Feria d'agosto* ('46), *Il compagno* ('47), *Il carcere* e *La casa sulla collina* ('48), *La bella estate* ('49). E in quel medesimo '47 Cal-



Un ritratto di Domenico Rea

Al suo esordio lo scrittore fu salutato come uno straordinario talento naturale. Erano gli anni di Pavese e Calvino

vino dava alle stampe *Il sentiero dei nidi di ragno*. Pavese, allora, assieme a Vittorini (di cui, sempre nel '47, era uscito *Il Sempione strizza l'occhio al Frejus*) rappresentava il polo magnetico culturale al quale noi giovani ci rivolgevamo, dopo che gli scrittori nati nell'Ottocento ultimo li avevamo momentaneamente accantonati. A Bacchelli, a Bontempelli, a Pea, per fare qualche nome, preferivamo (salvo poi pentircene) la *Cronaca familiare* di Pratolini, essa pure del '47 come *La romana* di Moravia, *Artemisia* della Banti, i racconti di *Paura alla Scala* di Buzzati. Anno ricco, nel quale però spiccava il libro di Rea. Per dire che Rea partecipava, quasi a sfida, a una stagione vivacissima della nostra cultura. Aggiungo che in un'Italia ancora difficilmente percorribile e praticamente divisa in nord e sud, lui rappresentava il nuovo meridione, con uno spirito di più genuina soluzione rispetto, che so, a un meglio collaudato Brancati o alla stessa Ortese. Noi si viveva il momento operatistico, specie nella Torino della Fiat e della Einaudi, e quella voce che saliva da Nocera Inferiore, dalla provincia napoletana, ci serviva a riequilibrare tanto neorealismo e tanta America. Spesso con l'errore di volerla intrappolare in quella compagnia.

Adesso, dopo mezzo secolo, il Meridiano mi consente la prova del nove. Corro cioè a rileggermi certi racconti di *Spaccanapoli*, il primo e l'ultimo per esempio, o di *Gesù fate luce* che più hanno resistito nella memoria, col doppio risultato di ringiovanire, io, in qualche modo e misura, trovandomi retrocesso in quel tempo (che era pieno di speranze, progetti, illusioni, consuntivi del futuro, tutti smentiti poi ahimè dalla storia), ma in questo dondolare d'anni di rendermi altresì conto degli errori. Rea, infatti, era del tutto estraneo ai problemi «finti» del neorealismo, alla conciliazione di parlato e scritto, a lingua e dialetto, di *engagement* in un basso-mimetico artificiale o artigianale. Mi rendo conto ora, ricolligandomi all'esperienza che vien giù dalla successiva conoscenza personale di don Mimi,

ma che riemerge dalle pagine, che il fondamento e il sostegno di quelle pagine, il suo stile, era verificabile nella sintassi di uno che aveva digerito e assimilato la lezione dei classici. Una scrittura che nella sua semplicità sapeva essere sontuosa. Non voleva mostrarsi popolar-populista ma pretendeva il rispetto per una sua dignità espressiva. Pur mantenendosi e misurandosi in un ambiente come quello napoletano del dopoguerra, con quella miseria e con quelle astuzie di sopravvivenza, con quella spregiudicatezza morale, con quella capacità di inventarsi favole, di farne metamorfosi per esistere. Napoli, insomma, non era Milano o Torino, Verga non era Rovani. «Narrò l'epopea di quel popolo di derelitti abbagliati dal miraggio di un'improvvisa abbondanza», narrò l'avventura «di un esercito di disgraziati (plebei e piccolo-borghesi, sottoproletari e impiegatucci, pezzenti e anche signori decaduti)», «in quell'allegriissima e disperatissima festa degli umili»: citazione dallo straordinario saggio introduttivo di Ruggero Guarini, anche lui alla rincorsa del tempo perduto, della memoria, mettendo assieme, in una sorta di mimetico ricambio intellettuale, l'acume critico e l'affetto per quel tempo, in uno con l'uomo. È un'utile rilettura, quindi, specie con l'ausilio di Guarini, appunto, e con l'apparato di note e la biografica cronologia di Francesco Durante (una vita non priva di suspense, che lo porta anche in giro per il mondo, a lavorare in Brasile, non priva di depressione e silenzi e pause, prima dell'approdo nella bellissima casa di Posillipo, che mostrava con orgoglio «sociale»), per confermare la convinzione che quanto più resiste all'usura del tempo è proprio il primo Rea, quello che lo svelò e ci sorprese allora, tra *Spaccanapoli*, *Gesù fate luce* e *Quel che vide Cumme*, i primi due soprattutto. D'accordo, anche i romanzi ci stanno, anche il controverso successo di *Una vampata di rossore* e l'estrema *Ninfa plebea*, ma privi ormai della spinta originaria, sorprendente, quella novità che spiazzò noi figli di Pavese. Perché l'Italia, male magari, si riassumeva ormai anche nei vizi e pure letterariamente, proponendo parametri alternativi, quando compariva all'orizzonte la neoavanguardia. E don Mimi si trovò fuori dalla bagarre. Mi sollecita infine un'osservazione in margine

Fu del tutto estraneo al neorealismo. La sua scrittura geneticamente legata ai classici, è di una semplicità sontuosa

(è pure in margine del Meridiano) all'opera del Nostro. Si tratta di una sorpresa, per me, la presenza delle poesie, ma non tanto per il valore in sé delle composizioni quanto per la loro funzione di supporto (ciò vale anche per il teatro delle *Formicole rosse*). Sono un grimaldello critico per la serratura dello stile, dalle prime, giovanilmente accademiche e scolastiche, spia comunque di un sodalizio e di frequentazioni «classiche» sotto forma di sonetti, a quelle più tarde, scaltamente «moderne». La sintassi di Rea qui viene allo scoperto, geneticamente. Per concludere: in questa prestigiosa collana Rea ci sta bene, pensando a quanto sia difficile scegliere secondo necessità tra gli italiani contemporanei, pur tra intrichi, impedimenti e opportunità editoriali, tra chi urge e chi non può (non sa) aspettare.

Opere
Domenico Rea
a cura di Francesco Durante
pagine CLII-1742
euro 39,00
I Meridiani Mondadori

«questo governo che non si avvallesse di queste qualità non sarebbe «politico», ma «tirannico»: soddisferebbe cioè interessi particolari, o privati, e non «comuni», o pubblici. E una comunità dove il governo - sia esso costituito da uno, da pochi, o da molti - non governa nell'interesse di tutti, ma nell'interesse dei soli governanti, non è neppure una comunità. La tirannide, come forma degenerativa, prima ancora che con l'oppressione, che è un effetto, ha del resto a che fare con l'arbitrio inevitabilmente legato al soddisfacimento delle passioni del tiranno. Proprio per questo la tirannide aggridesce, come un virus, la polis. E la dissolve in quanto tale. Il termine «politica», così com'è pervenuto a noi, parrebbe tuttavia derivare da quel compimento necessario dell'etica che per Aristotele è la politica. Il termine, appunto nella *Politica* di Aristotele - ma non è certo che il titolo dell'opera risalga al filosofo -, è ora un neutro plurale (tà politikà) e connota le cose che hanno a che fare con l'organizzazione della vita associata. L'uomo, infatti, è ritenuto da Aristotele un «essere vivente» che «per natura» è «politico», aggettivo che in questo caso significa proprio «partecipa di un'esistenza associata». Anche per Aristotele, comunque, senza politica al servizio di tutti non vi è vera esistenza associata. E se noi siamo tuttora sgomenti per le leggi ad personam, vuol dire che il nucleo etico-associativo da cui è scaturita la politica è il pilastro su cui si fonda la nostra civiltà. Lo sapeva San Tommaso. E anche gli italiani di oggi lo sanno. E se ne ricorderanno al momento del voto.

EX LIBRIS

Non ci sono norme. Tutti gli uomini sono eccezioni a una regola che non esiste

Fernando Pessoa

STORIA & ANTISTORIA

BRUNO BONGIOVANNI

Platone, Aristotele e l'ex Cirielli

Questa rubrica, scomodando Machiavelli, era già intervenuta in proposito il 12 luglio 2003. Ma taluni temi, pur essendo venerabilmente antichi, non cessano di essere attuali. Il tema in questione, poi, dopo il voto sulla ex-Cirielli, è addirittura attualissimo. E mette in gioco la natura della politica all'interno della nostra tradizione. La quale, per quel che riguarda appunto la politica, ha inizio con uno straniero di Elea che viene invitato a proseguire la discussione già avviata nel Sofista. E così, infatti, che Platone fa iniziare il Politico, dialogo dove si affronta la natura di quel membro della polis che, mirando alla giustizia per tutti, e non solo per sé, assume la responsabilità del governo. Ed è proprio lo straniero che chiede (e si chiede): «per dove dunque troveremo il sentiero della politica?». In questo passo, per la prima volta, compare, derivato appunto dal «politico», il termine «politica». Quest'ultima, inoltre, deve essere conosciuta (scienza) e pratica (arte). Un governo che non si avvallesse di queste qualità non sarebbe «politico», ma «tirannico»: soddisferebbe cioè interessi particolari, o privati, e non «comuni», o pubblici. E una comunità dove il governo - sia esso costituito da uno, da pochi, o da molti - non governa nell'interesse di tutti, ma nell'interesse dei soli governanti, non è neppure una comunità. La tirannide, come forma degenerativa, prima ancora che con l'oppressione, che è un effetto, ha del resto a che fare con l'arbitrio inevitabilmente legato al soddisfacimento delle passioni del tiranno. Proprio per questo la tirannide aggridesce, come un virus, la polis. E la dissolve in quanto tale. Il termine «politica», così com'è pervenuto a noi, parrebbe tuttavia derivare da quel compimento necessario dell'etica che per Aristotele è la politica. Il termine, appunto nella *Politica* di Aristotele - ma non è certo che il titolo dell'opera risalga al filosofo -, è ora un neutro plurale (tà politikà) e connota le cose che hanno a che fare con l'organizzazione della vita associata. L'uomo, infatti, è ritenuto da Aristotele un «essere vivente» che «per natura» è «politico», aggettivo che in questo caso significa proprio «partecipa di un'esistenza associata». Anche per Aristotele, comunque, senza politica al servizio di tutti non vi è vera esistenza associata. E se noi siamo tuttora sgomenti per le leggi ad personam, vuol dire che il nucleo etico-associativo da cui è scaturita la politica è il pilastro su cui si fonda la nostra civiltà. Lo sapeva San Tommaso. E anche gli italiani di oggi lo sanno. E se ne ricorderanno al momento del voto.

POLEMICHE La verità sulla famosa rivista creata nel 1939 dal gerarca fascista oggi di nuovo al centro di furibonde discussioni viziata da equivoci «Primato» di Bottai fu antisemita? L'intenzione era quella ma il progetto fallì

di **Bruno Gravagnuolo**

Fu antisemita o no *Primato* di Bottai? E ancora: quali le eventuali responsabilità di tanta parte della migliore cultura italiana di fine anni Trenta, molta della quale confluita nel Pci, per aver scritto sulla rivista e partecipato al «progetto» del gerarca assertore di un fascismo «diverso» e, secondo consolidata tradizione, «retico» e alternativo a quello di Mussolini? La duplice questione è riesplora a seguito del volume di Mirella Serri, *I redenti* (Corbaccio) del quale già parlammo su queste pagine. E dopo uno scontro al calor bianco tra Duccio Trombadori e l'autrice del libro, prima sul *Giornale* (Trombadori versus Serri) e poi sul *Foglio* nei giorni scorsi, con veemente attacco del primo - negatore in breccia di ogni antisemitismo e anti giudaismo nella rivista - e replica simmetrica della seconda. Concl-

mente all'opposto la tara antisemita originaria di *Primato*, con ricadute di responsabilità su chi vi collaborò. Come stiano le cose lo abbiamo già scritto. Ma anche al fine di dipanare equivoci, e fare ulteriore chiarezza, ci ritorniamo. Dunque *Primato*. Che cosa fu la creatura voluta dal Ministro per l'Educazione popolare e che ebbe corso tra il 1939 e il 1943? Fu certo la punta di diamante di un disegno culturale strategico: chiamare la cultura italiana a schierarsi globalmente. Nel conflitto bellico imminente, e di lì a poco destinato a coinvolgere l'Italia. Chiamarla accanto alla Germania, ma in posizione originale e competitiva. Al fine di non doverne subire l'egemonia a guerra vinta, e allo scopo anzi di proiettare una specifica egemonia italiana (un *primato*) nei grandi spazi territoriali in palio tra continenti e nazioni in lotta. Insomma, era questa l'idea, si voleva preparare il paese a una

«missione imperiale». Modernizzante. Gerarchica tra i popoli e «civilizzatrice», nell'area europeo-mediterranea e al riparo dal predominio tedesco. Sul punto la migliore storiografia, ad esempio quella del defeliciano eterodosso Emilio Gentile, ha fugato ogni dubbio. Il «bottaismo», ma inteso come l'ideologia di Bottai e dei suoi strettissimi sodali, era una specifica proposta *totalitaria*. Rivolta a rendere «coerente» il fascismo con se stesso. In senso anti-tradizionalista, antimonarchico, lavoristico e social-corporativo. Benché Bottai stesso conoscesse poi l'arte della mediazione e del gradualismo realistico. In tale quadro antisemitismo e anti giudaismo giocarono il loro ruolo nella rivista. Seppure in una chiave «italica», «mediterranea» e «assimilatrice». Non esclusivamente biologica: contro il biologismo nazista. Ma già nel *Manifesto sulla razza* del 1938 (propagandato da Bottai nelle scuole) il

razzismo era «italico» e non solo biologistico. Esso fu inalberato negli editoriali firmati e non da Bottai (condirettore era Giorgio Vecchietti). Fu presente nelle inchieste che su *Primato* ospitarono i contributi delle riviste dei Guf (*Il Bò*, *Architrave*, *Roma fascista*). E infine di esso vi furono tracce (più in chiave anti giudaica, antislava e anti-africana) negli scritti di vari collaboratori non solo ortodossi ma anche in seguito di sinistra (da Carlo Morandi a Della Volpe). E tuttavia un dato è certo. Nessuno del gruppo «aureo», quello poi conquistato e valorizzato da Togliatti - Trombadori, Muscetta, Alicata, Sapegno, Salinari, Guttuso, etc. - fu mai toccato o sedotto da quel razzismo. Inoltre, sebbene tracce di quel razzismo italico vi furono nel fascicolo, e proprio a seguito dell'intento programmatico di Bottai, nondimeno l'antisemitismo non divenne in realtà l'asse vincente del progetto. Progetto in

definitiva rimasto in bilico tra tante cose: bottaismo doc, frondismo, fascismo di sinistra, eclettismo, ermetismo, disimpegno, «entrismo» di chi già cospirava con l'autorizzazione del Pci d'I (come indicava Togliatti fin dal 1935: vedi *Breve corso sugli avversari*). Era quello un gioco di strumentalizzazioni reciproche. Con Bottai che voleva usare i suoi «cavallucci marxisti» e gli altri in «viaggio» ambivalente dentro e oltre il regime. Quel viaggio, breve o lungo che fosse, fu accelerato dalla disfatta e fu proficuo per la Resistenza e la Nuova Italia. Il resto ci pare moralismo e sensazionalismo sul già noto (per lo più). *Primato* fu il modo per una generazione di esprimersi e Togliatti lo capì a meraviglia. Quanto all'antisemitismo riguarda i miti colpevoli e malriposti di Bottai. Coinvolge il mimetismo e le colpe fasciste nella Shoah. Non la generazione togliattiana. Anche se è giusto e doveroso parlare di tutto.

BABBO NATALE ITALIANO.



SHOW ROOM FOPPAPEDRETTI: Milano - c.so Magenta (via San Nicolao, 3) - tel. 0286450643 • Bologna - via Nazario Sauro, 15 - tel. 051273696. Individua il punto vendita a te più vicino collegandoti al sito www.foppapedretti.it o chiamando il NUMERO VERDE 800.303541

FOPPAPEDRETTI®



LucianoConsolini&ArmettaAssociati

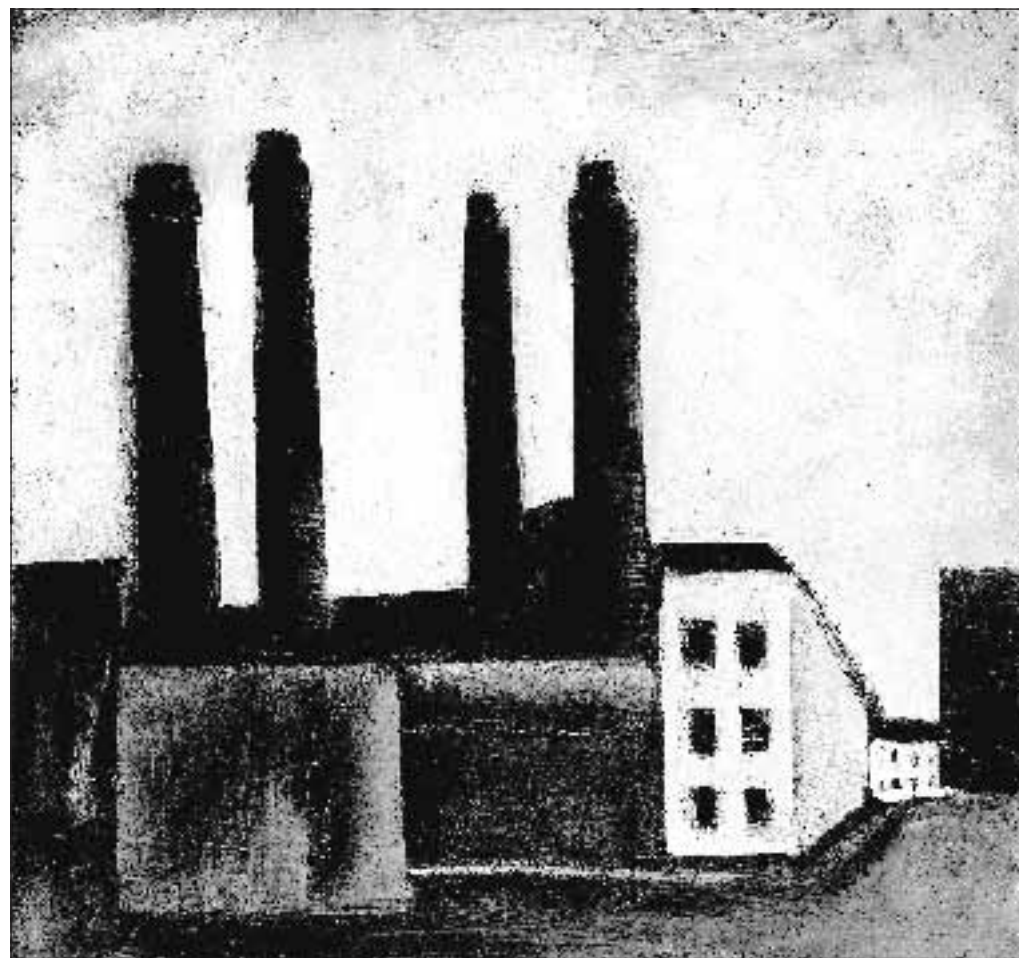
Sironi e Permeke, i luoghi e le anime dei luoghi

A MILANO opere in parallelo dei due artisti che vissero nello stesso periodo. Comune l'interesse per l'abitare e gli «abitanti», diverse le scelte tematiche e stilistiche. A corredo le foto metropolitane di Francesco Jodice

di Renato Barilli

Mostra piacevole e intrigante, quella che al Palazzo Reale di Milano mette a confronto il nostro Mario Sironi con il fiammingo Constant Permeke (catalogo Motta). L'ha ideata un giovane studioso, Vincenzo Trione, che sta riscuotendo molto successo con un suo denso saggio su De Chirico, e che nel condurre quest'impresa si è fatto aiutare da alcuni nomi giusti: Claudia Gian Ferrari per l'italiano, Willy van den Bussche per il fiammingo, con l'aggiunta di altri critici di valore (A. Boatto, A. Masoero, E. Pontiggia). A giustificare l'accostamento valgono i dati anagrafici dei due che ne fanno quasi vite parallele (Sironi: 1885-1961; Permeke: 1886-1952). Eppure, a ben vedere, non si va oltre certe rassomiglianze esteriori di aria, di tavolozza: se viceversa si conduce un

attento esame degli organi interni su cui poggia il percorso di ciascuno dei due, saltano agli occhi consistenti differenze. In un certo senso, basterebbe capovolgere il sottotitolo della mostra, che suona *I luoghi e l'anima*, mutandolo in un «l'anima dei luoghi». Infatti ciascuno dei due artisti ha il pregio di aver distillato l'essenza di luoghi che però, tra loro, non potrebbero essere più diversi, anzi, addirittura opposti. Il nostro Sironi è stato artista fondamentalmente radicato nell'urbanesimo, animale di città, e quale città: la metropoli lombarda, che allora fu il modello dell'inurbamento cui erano costrette le plebi contadine, obbligate ad andare a vivere in squallide periferie, in «casermone», in scatoloni, per usare i vocaboli ancor oggi in servizio. Casergati massicci e squadriati che oltretutto si ammantavano ben presto di smog, assumendo un colore scuro, bituminoso, malinconico. Magari anche con relativo fascino, bisogna pur ammetterlo, tanto più che scattava in proposito la tipica operazione «Novecento», ovvero, su quella squallida diapositiva delle abitazioni di periferia «tali e quali» si inseriva un desiderio di riscatto e di sublimazione, andando a chiedere in prestito le forme nobili del nostro miglior Quattrocento. Era anche quella sorta di gratificazione che il regime fascista voleva concedere ai membri della classe operaia, fingendo di trattarli con servizi umanitari e sociali, però nell'atto di sottoporli a dure prestazioni in un clima autoritario. Di tutto questo, nel bene e nel male, Sironi è stato perfetto interprete, e dunque i suoi dipinti sono sempre «strutturati», posti entro severe griglie di contenimento. L'eroe di questi poemi visivi cresce su se stesso, si erge monumentale, ma per



Mario Sironi, «Paesaggio urbano», 1927

adempiere alla bisogna: se si spoglia, se dà luogo a un nudo gonfio e plastico, è per meglio consentire lo sforzo muscolare, l'epica del lavoro socialmente utile, in cui si illude di raggiungere la stirpe degli avi, dei Romani dominatori del mondo. Viceversa, l'umanità narrata da Permeke rifiuta l'urbanesimo, anzi, lo ignora, si muove nei campi, che sono luoghi tipicamente non strutturati, destinati all'informe, all'indefinito, per non parlare poi

**Mario Sironi
Constant Permeke
I luoghi e l'anima
Con immagini e progetti
di Francesco Jodice**
Milano, Palazzo Reale
Fino al 29 gennaio

di quei campi del tutto particolari ancor più indeterminati e selvaggi, vale a dire le distese del mare scorrente a perdita d'occhio, privo di barriere di contenimento. E le

figure umane, in questo spazio indefinito, a loro volta si dilatano, si gonfiano senza trovare ostacoli, costituendosi in icone elementari, degne dei graffiti preistorici, di una popolazione di lontani progenitori dediti a praticare l'agricoltura in forme rozze e primordiali, o forse meglio un nomadismo liberamente circolante in vaste praterie. Tutto ciò suona anche a conferma che Permeke è un espressionista della più bella acqua, paragonabile, semmai, al nostro Lorenzo

Viani, come lui rivolto a mettere in scena una folla solitaria di «vageri», di individui erranti, liberi, anarchici, negati alle pratiche ben disciplinate imposte dalle officine, o anche solo da un'agricoltura purché praticata con sapienza, ovvero, ancora una volta, secondo modalità ben strutturate. A suggerire l'accostamento, ma solo in superficie, resta unicamente una certa comunanza di toni cromatici, anzi di non-toni, di negazione degli squilibri cromatici, cui però i due giungono per vie ben distinte: lo si è già detto, in Sironi è la fulgine delle periferie industriali, nell'altro è la mota fangosa delle glebe madide di pioggia, che si distendono sotto un cielo grigio e livido, pronto quasi a saldarsi con esse, e l'allacciamento è particolarmente evidente nel caso delle marine, in cui davvero si finisce per non ravvisare quasi una linea d'orizzonte. E le sagome umane, abbozzate alla brava, come tralci aerei, vengono graffite su questi muri che chiudono lo spazio, lo schiacciano in superficie. Il bello è che la mostra propone un terzo luogo, con relativa anima, in quanto ci offre una bella serie di foto realizzate da Francesco Jodice, prefate da Lea Vergine. Ed è appunto un tuffo nell'urbanesimo dei nostri giorni, che si svolge nel segno di caseggiati e mezzi di trasporto pienamente efficienti, tra cui si muove una folla, ma fatta tutta di tanti cloni. È il trionfo del concetto, così suggestivamente proposto da Marc Auger, dei non-luoghi, della civiltà massificata, l'affermarsi di un clima «Pop», da cui invece entrambi gli artisti volevano rifuggire, Sironi, come si è visto, recuperando un po' della solennità ieratica del passato, Permeke affondando nei valori primari e senza tempo della terra e del mare.

AGENDARTE

- AOSTA.** Le immagini affamate. Donne e cibo nell'arte. Dalla natura morta ai disordini alimentari (fino al 7/07/2006). ● **La complessa relazione tra donne e cibo indagata attraverso un'ampia sezione con nature morte dipinte da donne artiste fra il XVI e il XVIII secolo, una sezione dedicata alle protagoniste delle avanguardie storiche, fino ai linguaggi contemporanei.** Museo Archeologico Regionale, piazza Roncas, 12. Tel. 0165.275902
- BOLOGNA.** Drive. Automobili nell'arte contemporanea (fino al 5/03/2006). ● **In omaggio ai trent'anni del Motor Show di Bologna, l'esposizione presenta una ventina di grandi installazioni incentrate sul mito dell'auto realizzate da alcuni tra i maggiori artisti contemporanei.** GAM - Galleria d'Arte Moderna, piazza della Costituzione, 3. Tel. 051.502859.
- CROTONE.** Mario Schifano. Deserts (fino al 31/01/2006). ● **Dieci tele monumentali di Schifano (Homs, Libia 1934 - Roma 1998) dedicate al deserto e ispirate ai ricordi dell'infanzia.** Capo Colonna, Museo Archeologico. Tel. 0962.952211

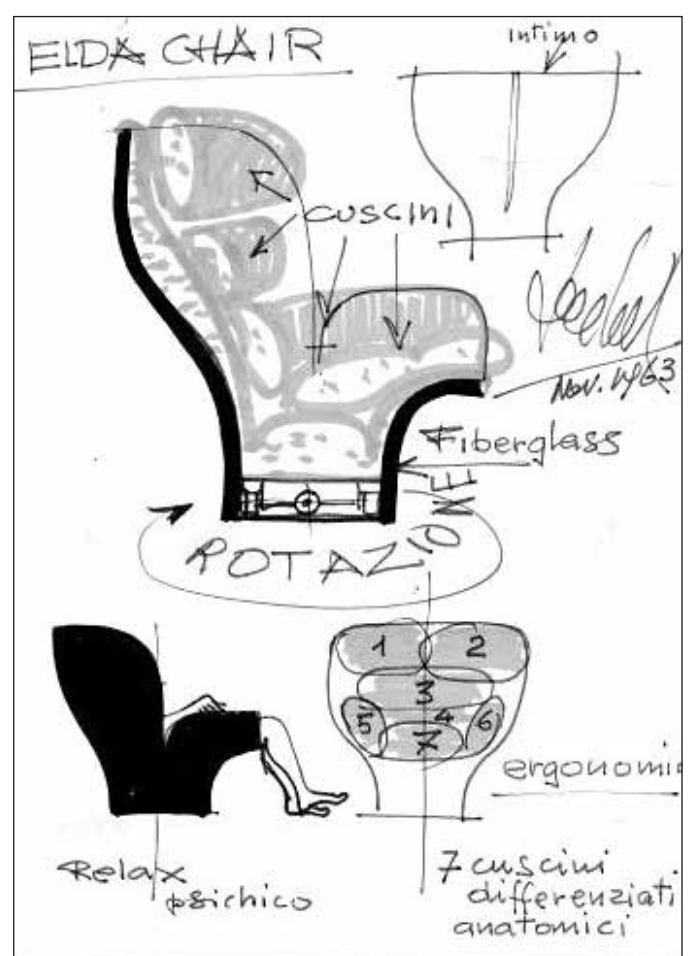


«Palma» di Mario Schifano

- MILANO.** Manichini. Fotografie di Livio Cimorelli (fino al 23/12). ● **Venti immagini del fotografo napoletano (classe 1936), ma genovese d'adozione, dedicate al mondo dei manichini.** Itinerari d'Arte, via Anfossi, 8. Tel. 349.4324367 www.itineraridarte.com
- ROMA.** Michael Franke. «Axis Mundi» (fino a oggi). ● **Personale dell'artista tedesco con una cinquantina di dipinti sospesi tra astrazione e figurazione.** Museo Nazionale di Castel Sant'Angelo, Lungotevere Castello, 50. Tel. 06.6788874
- TRENTO.** Veritas (fino al 10/12). ● **Si inaugura con la collettiva che riunisce 33 opere di 11 artisti contemporanei rappresentativi della galleria la nuova sede dello Studio d'Arte Raffaelli a Trento.** Studio d'Arte Raffaelli, via Marchetti, 17. Tel. 0461.982595 A cura di Flavia Matitti

TRIENNALE Gioco, sperimentazione, comodità e un futuro alla Kubrick gli ingredienti degli oggetti e dei mobili progettati dall'«anti-designer», che inventò il kit sognando la casa in una stanza

Tutti a bordo della casa-astronave di Joe Colombo



Uno schizzo di Joe Colombo per la Poltrona Eida (1963)

di Paolo Campiglio

Cesare Colombo si era dato quel nome «Joe» in omaggio al jazz singer Joe Turner, ai tempi dell'Aethusa, il locale dove, con Baj e Dangelo suonava freneticamente jazz nel 1951. Allora Joe Colombo, oltre ad allestire e frequentare le «caves» milanesi, come il Santa Tecla, era iscritto all'Accademia di Brera e al Politecnico, aveva un talento da Tanguy (di cui imitava i paesaggi surreali). Amava elaborare con i compagni «Nucleari» Baj e Dangelo, ipotesi organiche e visioni post atomiche, con un gusto del paradossale e l'invenzione di deflagrazioni immaginate nel futuro: contemporaneamente (1952) progettava la «città futuribile» dove la casa dell'era nucleare era una sfera girevole su un perno come un mappamondo, in cui tutte le parti erano incluse, sorta di uovo originario. E forse proprio l'idea del nucleo, dell'organismo che in sé racchiude ogni parte, ma anche il concetto di assemblaggio, che Colombo amava sperimentare con Baj raccogliendo ossa di animali e fili di ferro, apparivano già come componenti imprescindibili della facoltà immaginativa dell'artista. La mostra di Joe Colombo alla Triennale di Milano, a cura di Matteo Kries e Ignazia Favata, in colla-

borazione con il Vitra Design Museum, sorvola l'attività artistica, pur viva almeno fino al 1955, concentrandosi con acribia filologica sull'opera di designer e in parte di architetto. Oggi la collaborazione col Vitra Museum ha permesso una ricognizione completa sulla sua opera di anti-designer: Colombo aveva infatti teorizzato l'«anti-design», sulla scia di Munari, ovvero un'idea di oggetto che recasse sempre i segni della sperimentazione di nuovi materiali, del gioco, con prefigurazioni di un futuro da *2001 Odissea nello Spazio*, ma al tempo stesso concretamente legato a esigenze pratiche, in una miscela di idealismo e utopia, e praticità (che si traduce ad esempio in comodità, se parliamo di una sedia). Fanno effetto, a posteriori, oggetti come la *Poltrona Eida* (1963) un capolavoro in plastica e fibra di vetro con sette cuscini anatomici e avvolgenti in pelle, una poltrona che crea «uno spazio nello spazio» in cui si è isolati acusticamente dal resto del mondo: l'ideale per un relax psicofisico; mentre l'altrettanto comoda *poltrona Sella* (1963) appare quasi la sedia della cabina di pilotaggio di un'astronave. Il problema dello spazio abitativo teorizzato da Colombo non appare del resto differente da questa

**Joe Colombo
L'invenzione del futuro**
Milano
Triennale
Fino al 18 dicembre

idea: ogni oggetto non è in sé, ma in funzione di, «attrezzatura integrativa» di un habitat capace di soddisfare tutte le complesse funzioni vitali. La sua progettazione, infatti, si orienta nel corso degli anni sessanta sempre più sulla serie e sui monoblocchi funzionali, come l'unità da cucina *Mini Kitchen* (1963-64), della Boffi, una sorta di scatola, da cui emergono, come dal cilindro di un mago, un frigorifero, il piano cottura, cassetti vari, piani d'appoggio, piccola libreria per manuali di cucina ecc. Curioso appare il *Personal Container* (1964), una specie di baule armadio trasportabile provvisto di giradischi, radio, bar completo, scaffale per libri, comparti per riviste, lampade; il bicchiere *Smoke* (1964) per il fumatore, progettato per bere e tenere in mano la sigaretta contemporaneamente, è l'ideale per i vernissage, in cui non si sa mai dove appoggiarsi. La mostra raccoglie il catalogo completo degli oggetti progettati da Colombo, fra tavoli, lampade poltrone, mobiletti in plastica per la Kartell,

ma indubbiamente la sezione più interessante appare quella dove più chiaramente si esprime il concetto di «kit», di abitazione attrezzata e microcosmo abitativo, quasi un nucleo: il mobile *Box I* (1968), per una camera da letto singola, ingloba l'intero arredamento di una stanza, dal letto, al comodò, allo scrittoio con lampada, alla toilette; nell'arredamento d'interno *Visiona I* (1969) l'artista immagina l'abitare del futuro: la casa-nucleo è divisa in cellule, unità chiuse in se stesse e autonome, seppure collegate, con librerie aeree e televisori incassati al soffitto, colori violetti che ricordano molto da vicino gli interni kubrickiani. Il suo ultimo grande progetto, prima della morte avvenuta nel 1971 all'età di 41 anni, è il *Total Furnishing Unit*, l'unità di abitazione presentata al MoMA di New York, dove tutte le singole cellule del blocco possono essere utilizzate separatamente da dall'altra a piacimento o direttamente coese al blocco dove si mangia, si dorme, si fa la pipì, si guarda la televisione, si legge un libro, si ascolta musica, oppure spostando un'anta si fa da mangiare. Come ha detto Mendini, il design di Colombo è una sorta di «utopia realizzabile» e ci auguriamo che i suoi pezzi migliori vengano oggi ripensati e riproposti con le opportune modifiche dovute alle nuove tecnologie.

Aliberti editore
FAUSTO BERTINOTTI
IL RAGAZZO CON LA MAGLIETTA A STRISCIE
«La politica non si rende conto di essere entrata nell'inverno. Ma dopo la grande gelata, incomincia un disgelo, si vedono i primi fili d'erba». Il ritratto inedito di un protagonista della politica.
Promozione e distribuzione RCS L&L

FAUSTO BERTINOTTI
IL RAGAZZO CON LA MAGLIETTA A STRISCIE
Presentazione con Vincenzo Lancia

MASSIMO COTTO
L'ultima volta che sono morto
«Una narrazione intimistica che si apre su un'isola psicologica inquietante, nella più pura tradizione del noir. Con questo romanzo Massimo Cotto entra a pieno titolo nel mondo degli scrittori dall'ingresso principale».
Giorgio Faletti
Aliberti editore

MASSIMO COTTO
L'ultima volta che sono morto

LA MORTE IN BANCA

8 GRANDI ROMANZI per raccontarvi un secolo di vita e di lotte sociali in Italia

in edicola con l'Unità a € 6,90 in più

24

domenica 4 dicembre 2005

Unità 10 COMMENTI

LA MORTE IN BANCA

8 GRANDI ROMANZI per raccontarvi un secolo di vita e di lotte sociali in Italia

in edicola con l'Unità a € 6,90 in più

Cara Unità

Noi veniamo sfrattati... è moderno capitalismo (ma l'ici gratis della Chiesa?)

Cara Unità, venerdì, all'ora di pranzo, hanno suonato alla porta di casa della nostra famiglia. Era un'impiegata della Pirelli che ha consegnato una raccomandata a mano, con la quale si comunicava che nel giro di 60 giorni dovremo dire se acquistiamo la casa in cui abitiamo da tanti anni al prezzo stabilito dalla Pirelli. In caso contrario questa casa verrà venduta ad altri. Non molto tempo fa la Pirelli ha comprato a Padova in blocco centinaia di appartamenti, prima di proprietà dell'Alleanza Assicurazioni, e nel giro di pochi mesi li sta rivendendo con le famiglie dentro. Uno strano modo, davvero moderno, di fare i quattrini, molto più redditizio che fabbricare pneumatici per auto. Girando e rigirando la raccomandata fra le mani ho ripensato al cardinal Ruini che l'anno prossimo non pagherà le tasse per le sue scuole, in cui si paga migliaia di euro, per i suoi cinema, i suoi teatri, i suoi alberghi, i suoi bar e per il suo immenso patrimonio immobiliare. E ho pensato anche che fare i soldi comprando e rivendendo le case con

tutte le famiglie dentro, con le loro emozioni, paure, sentimenti, timori, incertezze, così come non pagare le tasse, ad esempio l'Ici, quando quello che ti sta più vicino le paga sono comportamenti, dal mio punto di vista, immorali. Ma siccome sono loro i rappresentanti della modernità del mercato, sono loro i depositari, come sostengono, dell'unica vera morale superiore a tutte le altre, sono io che sbaglio: è giusto quindi che viva in ambascce e che a breve con la mia famiglia venga sfrattata.

Lorena Scapin, Padova

Stupri, due o tre cose che dice l'Istat e che vanno spiegate a Calderoli...

Cara Unità, l'Istat ci dice che tra il 1999 e il 2001, le donne che hanno subito uno stupro in Italia sono circa 18mila. Parliamo di stupro, non di tentato stupro o di molestie a sfondo sessuale, le cui cifre invece sono ben più alte e impressionanti. 18mila in tre anni significa che ogni giorno in Italia 16 donne - più qualche decimale - vengono violentate. Questi dati sono stati raccolti tramite indagine telefonica e rappresentano una stima più credibile rispetto alle denunce raccolte dalle forze dell'ordine. Il 90% delle violenze, infatti, non viene mai denunciato. L'89% di quelle 16 donne subisce la violenza sessuale da coniugi, conviventi, fidanzati ed amici (compresi gli ex di tutte e quattro le categorie), più i parenti in genere. Questo significa che 15 di quelle violenze sono panni sporchi da lavare in casa, che quasi certamente non arriveranno mai ai giornali e alle tv. Il sedicesimo stupro se lo condividono datori di lavoro, insegnanti, colleghi di lavoro e di studio. Agli estranei ri-

mancono i decimali, 0,3% circa, ovvero uno stupro ogni 3 giorni. Questi sono gli stupri buoni per i titoli in prima pagina, specie se il brutto oltre ad essere estraneo alla vittima è anche vagamente scuro di pelle o non parla un italiano accademico. Qualcuno dovrebbe preoccuparsi inoltre di avvertire il ministro Calderoli che il primato delle violenze sessuali spetta al Nord ed avviene, come abbiamo già visto, tra le mura di casa. Non vorrei che prendendo sul serio il ministro e la sua proposta di castrare gli stupratori, finissimo per evirare qualche potenziale custode della virile razza padana!

Mirko Fabbri, Pesaro

Etica, un po' di ripasso ai nostri governanti

Caro Padellaro, anche oggi la mia colazione è stata succulenta. La ringrazio per la ripassatina sull'etica dei nostri governanti. Mi attendo una dettagliata relazione sui legami Berlusconi-Previti allorché quest'ultimo, deluso per il mancato salvataggio, comincerà a cantare sui veri rapporti col suo onorevole cliente primo ministro.

Antonio Tanda, Nuoro

Ultime dalla telefonia: 4 minuti e chissà quali costi per il disservizio del 412

Cara Unità, nel marasma dei nuovi numeri telefonici per le informazioni, ho chiamato oggi il servizio 412 Telecom. Nessuno dei tre operatori con cui ho parlato è riuscito a darmi un semplice numero. Alla fine ho scoperto l'arcano: 4 minuti (e chissà quale costo) per scoprire che non dan-

no più i numeri ma rispondono lo stesso agli ignari utenti che pagano comunque per ottenere un disservizio veramente indecente!

Stefano

Per i 150mila Cipputi sarebbe stato un bel segnale ci fosse stato anche Prodi

Cara Unità, sono uno dei 150 mila Cipputi che venerdì hanno manifestato a Roma chiedendo il rinnovo del contratto di lavoro che, di fatto, allo stato attuale ci fa vivere con 1000 euro al mese (quando va bene). Ma vedere San Giovanni invasa da striscioni e bandiere, uomini politici solidali (Damiano, Salvi, Bertinotti, Rizzo), i meravigliosi ragazzi di Locri con la loro maglietta «adesso ammazza tutti» e i nostri leader sindacali, nazionali e di categoria, alternarsi sul palco, ha ripagato abbondantemente due notti insonni per il viaggio e le difficoltà per la giornata non retribuita. Un solo appunto, cara Unità, lo voglio fare ai Ds e a te: la presenza di Romano Prodi avrebbe portato un forte, inequivocabile messaggio di sostegno da parte di chi aspira a governare e a gestire il paese dopo la sciagurata era Berlusconi. Forse la convention di Firenze si sarebbe potuta convocare in una data meno «inopportuna». Ci ha fatto riflettere non vedere bandiere della Quercia a San Giovanni per poi vederle sventolare a Firenze al cospetto di Prodi illustrare il programma economico ulivista a Pini-farina & C. (il quale, giova ricordarlo, è colui che fa della libertà di licenziamento e della compressione dei salari il suo credo). Per quanto riguarda l'Unità, mi aspettavo che l'editoriale di sabato venisse dedicato alla categoria di lavoratori simbolo della sinistra in lotta: riconosco

l'importanza degli «inciuci» tra «poteri forti» e il ritorno della «questione morale» come elemento dell'agenda politica, ma, attenzione!, non pensiamo che il popolo della sinistra si aspetti soltanto la (giustissima!) condanna morale e penale di Previti & C... I problemi veri della società e sono altri e, all'indomani di una manifestazione così dirompente, sarebbe stato un bel segnale dare loro il sostegno che hanno dimostrato di meritare.

Andrea Bernuzzi Arquata, Scrvia (AI)

«Mr e Mrs Smith» non è un film è un insulto... perché non ho dato retta a Crespi?

Cara Unità, di questi tempi, mi rendo conto che sono ben altri i problemi, ma l'argomento che brevemente tratta, attiene il cattivo uso che a volte facciamo della nostra intelligenza, e gli insulti a cui la sottoponiamo. È proprio vero che al dunque chi è causa del suo mal può solo piangere se stesso, e così ancora una volta è stato. Nonostante infatti Alberto Crespi avesse generosamente messo in guardia noi suoi lettori, sconsigliandoci la visione del film «Mr. e Mrs. Smith», lo sono andato ugualmente a vedere. Venerdì sera, fine settimana piovoso, sarà una cosa poco impegnativa mi son detto, un film non adatto ai critici, e perché non prendersi novanta minuti di puro «svago»? In realtà il film si è rivelato molto impegnativo, in quanto è, senza se e senza ma, una «boiata pazzesca», ma peggio ancora, il film è un insulto (più che un attentato, come eufemisticamente ha scritto Crespi) all'intelligenza di chi lo va a vedere. A maggior ragione vorrei ringraziare Crespi per il suo consiglio da me purtroppo inascoltato.

Vittorio Melandri

LUIGI MANCONI ANDREA BORASCHI

ABUOND DIRITTO

Promemoria per la sinistra Tra islamofobia e antisemitismo

Periodicamente, in coincidenza con l'aggiornamento dei principali dizionari d'italiano, spunta qualche pezzo di colore, tra le pagine dei giornali, che censisce i neologismi entrati a pieno titolo tra i lemmi della nostra lingua. Chissà se i prossimi aggiornamenti registreranno un ampio impiego di «islamofobia». Chissà se questa parola troverà, in futuro, ulteriore ragione d'essere: se la sua fonìa corrisponderà a una sostanza - un clima d'opinione, umori diffusi, atteggiamenti collettivi - di una certa consistenza: o se, auspicabilmente, la sua parabola si rivelerà breve e trascurabile. Esiste, poi, un'altra parola, del cui corso e della cui continuità nel tempo, non si può - ahinoi - dubitare in alcun modo: e la cui corrispondenza a una realtà, tuttora attiva e drammatica, è agevolmente documentabile: l'«antisemitismo» è un tassello essenziale di quella nebulosa semantica che descrive il razzismo, le sue origini e le sue manifestazioni; ne interpreta i tratti più oscuri e ne esplicita la deriva paranoica; ne sostanzia, in sommo grado, le componenti più aggressive.

Da qui, una domanda: l'antisemitismo e l'islamofobia possono essere accostati e analizzati contestualmente? Senza salti mortali, senza equilibrismi dialettici e, tuttavia, con intelligenza e razionalità? Perché si tratta, certo, di sostanze assai diverse: e, tuttavia, sostanze che - a fronte di una reciproca estraneità - risultano in qualche modo correlate e spesso sovrapposte. Se ne può ragionare, dunque, facendo riferimento alle dichiarazioni del presidente iraniano Mahmud Ahmadinejad, che vorrebbe cancellare Israele dalla carte geografiche, o affrontando i nodi irrisolti della questione israelo-palestinese.

Ma non è solo la «vicinanza» storica e geografica che consente un'analisi congiunta: essa spiega solo parzialmente la relazione tra i due fenomeni: e, infatti, Israele non è l'ebraismo e il pregiudizio antisemita preesiste alla sua fondazione come stato. È vero, altresì, che lo scenario internazionale, i conflitti armati in corso, la paura del terrorismo non sono i soli fattori che alimen-

tano un clima di sospetto e, talvolta, di aperta ostilità nei confronti dell'Islam. Esiste un elemento, dai confini incerti e dai contenuti cangianti, che accomuna intimamente - a livello psicologico e culturale, prima che politico o ideologico - antisemitismo e islamofobia: è il pregiudizio verso «nemici», che si avvertono come simili, nonostante tutto, e reciprocamente legati: oltre che per ragioni territoriali, per alcuni tratti «antropologici» particolarmente significativi (cosmopolitismo e nomadismo, sradicamento ed estraneità, presunta e comune tendenza alla vittimizzazione). E tali da farli apparire sospetti di «tradimento» o, comunque, di una «doppia lealtà». Antisemitismo e islamofobia si innervano, così, negli scontri in atto, li percorrono e li attraversano: ma con essi non coincidono. Corrispondono, piuttosto, a forme mutevoli di paura, d'insicurezza, di allarme. Il problema di fondo riguarda, evidentemente, la possibile legittimazione e istituzionalizzazione di quei sentimenti: il fatto, cioè, che - in presenza di ansie collettive collegabili all'Islam - le agenzie che producono la mentalità condivisa (gli organi dell'informazione e della formazione, in primo luogo) costruiscano stereotipi e sedimentino ostilità; e che le politiche pubblico-istituzionali traducano quei pregiudizi in procedure di discriminazione. È urgente, pertanto, affrontare il fenomeno. E l'antisemitismo, che in epoca moderna si è rivelato come la forma più acuta, matura e violenta di razzismo, può diventare un termine di paragone importante per analizzare e comprendere.

Per queste ragioni, A Buon Diritto. Associazione per le libertà e l'Unione dei giovani ebrei d'Italia promuovono un dibattito, dove un musulmano, Khaled Fouad Allam, propone il suo punto di vista sull'antisemitismo e un ebreo, Gadi Luzzatto Voghera, fa altrettanto a proposito di islamofobia. Ai loro interventi seguirà una discussione tra Piero Fassino e Gianfranco Fini. L'appuntamento è per il 14 dicembre, alle 17.00, presso la Sala delle Conferenze, a Roma, in piazza Montecitorio 123a.

Scrivere ad abuondiritto@abuondiritto.it

George, in morte di una rosa

OLIVERO BEHA

SEGUE DALLA PRIMA

A

ltri invece aggiungono che comunque il loro profumo non percepito esiste lo stesso. E dicono che viene tramandato non dall'olfatto ma dall'immaginazione. Dalla voglia che ci sia. Deve essere accaduto qualcosa del genere per George Best, sepolto ieri nella capitale nordirlandese in un funerale da 500 mila presenze. George, il migliore fin dal nome nei segni del destino, aveva smesso di giocare da una generazione e mezzo, faceva parte del calcio in bianco e nero di una volta. Perché allora a salutarlo in un pieno di commozione c'erano tanti giovani, che non lo avevano mai visto vivo, cioè in azione? Che ne sapevano della sua tecnica meravigliosa, in grado di cambiare le sorti di una partita, delle sue mosse da Garrincha celtico, del suo guizzo da elfo a gambe nude in una foresta di parastinchi? Della sua capacità di stare a suo agio (o a disagio, nella clessidra dell'esistenza) in qualunque zona del campo, dote rarissima come sa chi mastica di queste cose? Del suo coraggio agonistico naturalmente intermittente, della sua creatività geometrica, del suo es-

MARAMOTTI



sere la personificazione del Giocatore con la maiuscola quando il calcio ancora onorava tali caratteristiche non del tutto mercificabili? Che ne sapevano, insomma, quella miriade di adolescenti in lutto, del profumo di Best? Evidentemente se lo immaginavano. Certo, la sua vita fuori campo è stata ahimè da manuale, sembrando fatta apposta per alimentare il mito del suo maledettismo. La scapigliatura ubriaca di George, che lo ha fatto crepare prematuramente riducendo in poltiglia il suo fegato, stava a pennello nel preseppe della swinging London degli anni '60. Il quinto Beatle, com'era chiamato allora, era in

campo l'invenzione e il sogno, e fuori campo la trionfa a rovescio del tappeto, il trionfo autolesionistico della dipendenza alcolica, l'esempio da fuggire, come ha detto negli ultimi tempi il Campione di sé, fino in punto di morte. Ma appunto, videoteche a parte, diversamente da una sorta di «morte in diretta» con cerimonia incorporata come era stata la favola tragica di Lady Diana, per Best e per i suoi giovani orfani di oggi il punto non può non essere l'immaginazione. E il bisogno di immaginarlo ancora giovane, ancora capellone sbrabbino e amico, fuori legge neppure per scelta bensì per costituzione.

Un mito diverso, il suo, da quello degli altri otto, dieci fuoriclasse senza tempo del XX secolo. Nordirlandese, quindi senza una nazionalità calcistica nobile e senza la possibilità di riversare in Nazionale il suo eccezionale talento, ma nativo del Regno che ha dato i Natali al calcio moderno. Stella del Manchester United, ma qualcosa insieme di più e di meno, perché apolide come Genio e non abbastanza vincente per quanto avrebbe potuto nello storico club, rappresentato a schiera intorno alla sua bara. Forse si può spiegare il dolore, la partecipazione e credo già la nostalgia dei 500 mila (solo la Principessa aveva avuto più seguito

nelle esequie per le statistiche del Regno Unito) ipotizzando che il profumo di Best non riguardi soltanto il calciatore fenomenale e il personaggio pubblico a fin di male, generi ovviamente di largo consumo. No. Forse Best incapsulava troppo di un'epoca, ben oltre il calcio, troppo del suo paese allora dilaniato, troppo di una renitenza agli schemi, in campo e fuori, che è parte piccola o grande di ognuno di noi, di solito per delega. Di Garrincha (anche lui morto male) si diceva che fosse «la parte pazza di Pelé». Forse Best lo è stato di Bobby Charlton. Di sicuro l'addio vale tutto il roseo.

Non c'è Stato di diritto senza libertà di ricerca

Questo appello di un nutrito gruppo di scienziati italiani a favore di libertà di ricerca e cura su cellule staminali, fecondazione assistita, RU486, cannabis terapeutica ed eutanasia, è stato lanciato nel corso del IV Congresso dell'associazione Luca Coscioni, in corso a Orvieto.

«La libertà di ricerca scientifica è obiettivo irrinunciabile di uno stato di diritto democratico e laico. In Italia, purtroppo, tale libertà viene costantemente violata e condizionata attraverso leggi e scelte politiche ispirate da pregiudizi ideologici e dogmi religiosi. Ci rivolgiamo ai responsabili politici e istituzionali di ogni partito e schieramento, e in particolare a coloro che in occasione delle imminenti elezioni politiche 2006 si candideranno a governare il nostro Paese, affinché si impegnino da subito davanti alle elettrici e elettori italiani

per: - consentire, attraverso limiti e regole stringenti sul modello della Gran Bretagna, la ricerca scientifica sulle cellule staminali embrionali finalizzata alla comprensione e alla cura di malattie che colpiscono centinaia di milioni di persone nel mondo; - consentire l'accesso alla fecondazione assistita e alla diagnosi preimpianto per le coppie affette da malattie genetiche, oltre alla fecondazione assistita con seme esterno alla coppia; - garantire la libertà terapeutica, affidata al rapporto tra medico e paziente, nella effettiva somministrazione di farmaci ampiamente testati e autorizzati in tutti i Paesi civili, ma ostacolati (e in alcuni casi proibiti) nel nostro Paese, quali: pillola abortiva RU486, cannabis terapeutica, trattamenti farmacologici per i cittadini tossicodipendenti e oppioidi per il trattamento del dolore; - consentire autonomia e responsabilità individuale nelle scelte re-

lative alla fine della vita, innanzitutto per abbattere il fenomeno dell'eutanasia clandestina attraverso il rispetto della volontà individuale liberamente e inequivocabilmente espressa, anche attraverso il riconoscimento delle direttive anticipate di trattamento e forme di regolamentazione dell'eutanasia sul modello olandese, belga, svizzero o secondo l'orientamento che sta assumendo anche il parlamento britannico. La rimozione di divieti irragionevoli è la premessa per politiche di investimento nella ricerca e nella formazione come elemento irrinunciabile di ogni strategia di sviluppo economico, civile e democratico. Lo stesso metodo scientifico - basato sull'analisi empirica e non su pregiudizi ideologici - può e deve essere adottato dalla politica, dalle democrazie liberali, come metodo laico per scegliere soluzioni di governo ai problemi della nostra epoca, relativi

all'essere umano e al suo rapporto con la società e l'ambiente»

Tra i firmatari: Mauro Barni, Elena Cattaneo, Gilberto Corbellini, Giulio Cossu, Carlo Flamigni, Antonino Forabasso, Luca Gianaroli, Demetrio Neri, Piergiorgio Strata, Adolfo Allegra, Carlo Bernardini, Corrado Bohm, Calogero Caruso, Carlo Cercignani, Nicolò Cesa Bianchi, Orio Ciferri, Marcello Crivellini, Daniele Cusi, Romano Dallai, Elisabetta Dejana, Umberto Di Porzio, Arturo Falaschi, Anna Pia Ferraretti, Francesco Fiorentino, Cesare Galli, Giovanna Grimaldi, Piero Leporini, Fabio Macchiardi, Fabio Marazzi, Paolo Stefano Marcato, David Modiano, Mario Molinaro, Guido Ragni, Carlo Alberto Redi, Giuseppe Remuzzi, Carla Rossi, Romano Scozzafava.

Se muore Saturno

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Secondo i giornalisti specializzati del *New York Times*, Jeremy Peters e Micheline Maynard, i sindacati non sono venuti meno all'impegno. Scrivono: «Non si è mai vista una collaborazione così stretta e intensa fra management e lavoratori, e quella collaborazione ha dato non pochi risultati. Quali? Per esempio una produttività così alta da richiedere subito investimenti adeguati da parte dell'impresa, per non soffocare l'avveniristica fabbrica Saturno di Nashville che produceva troppo in troppo poco spazio e in troppo poco tempo». «Il sogno di Saturno», come lo definiscono i giornali americani, non è crollato di fronte alla realtà della inarrestabile sfida cinese, non è finito di fronte alla testardaggine di sindacati inflessibili (o "conservatori" come si usa dire in Italia per definire qualcuno che vorrebbe continuare a lavorare). Non ha ceduto a una tempesta di congiunture negative. Ecco il giudizio degli specialisti americani: «Il management della General Motors - invece - ha avuto un tempo di attenzione brevissimo, paragonabile alla distrazione facile dell'infanzia. Eppure si trattava del suo capolavoro tecnico e umano. Poteva cambiare il destino dell'industria manifatturiera americana. Ha trascurato Saturno mentre cresceva. E quando sono giunti al momento di crisi, invece di valutare il potenziale di intervento e sostegno

che era pronto, con i dovuti investimenti, ad entrare in azione, lo hanno inserito nella lista degli stabilimenti da chiudere». La tragica ragione, così tipica in caso di turbolenza aziendale, è stata che la soluzione del problema è stata affidata ai tagliatori di costi invece che ai creatori di efficienza aziendale.

Il risultato è uno schiaffo materialmente gravissimo, ma anche morale e simbolico, al mondo del lavoro, ancora una volta declassato al destino del materiale da imballaggio, di cui a un certo punto bisogna disfarsi.

Ma ben più grave e di lunga durata è stato il colpo subito dall'impresa General Motors nota come

La chiusura dello stabilimento Saturno General Motors, è uno schiaffo anche morale e simbolico, al mondo del lavoro, ancora una volta declassato...

«la più grande fabbrica di automobili del mondo». È bene che sia chiaro ai lettori che evocare il caso General Motors non è celebrare o rimpiangere il mondo dell'automobile e i suoi prodotti, e non significa affatto guardare al passato. Il "sogno Saturno" consisteva in questo (cito la pubblicistica di alcuni anni fa, quando "Saturno" è nato): «Un processo di integrazione di responsabilità tra management e lavoratori che pone tutti sullo stesso piano di impegno e consente di controllare insieme i processi produttivi per dividerne i risultati».

Ciò che è fallito, con la rapida compilazione della lista di chiusure annunciate e in corso di ese-

cuzione della impresa americana, non è tanto la fine del "sogno di Saturno" quanto la liquidazione di un capitalismo manifatturiero (l'associazione tra chi mette i capitali e chi lavora, dall'amministratore delegato all'apprendista saldatore) o meglio di quella parte dell'avventura capitalistica che ha attraversato il territorio degli umani e ha utilizzato (a volte con decenza e sempre con profitto) quell'altra parte del capitalismo che si chiama lavoro. Il tecnico dei conti dirà che General Motors doveva far fronte alle perdite. Ma chiudendo Saturno e gli altri suoi stabilimenti di avanguardia, l'azienda americana ha di molto allungato la lista

delle sue perdite. Ha eliminato a fondo perduto tutto il talento e le specializzazioni che aveva accumulato negli anni, certo a costi non irrilevanti. Ha perduto una posizione dominante che era della fabbrica ma anche del Paese. Ha ceduto non allo tsunami cinese del presunto lavoro senza costo di quel Paese, ma alla organizzazione industriale giapponese, ovvero alla produzione di un Paese dove il lavoro è stabile e protetto e piuttosto ricco di ammortizzatori sociali. Dunque ha fallito il management, non il lavoro.

Ho detto all'inizio di questo articolo che erano due, la scorsa settimana, le notizie a cui la stampa

americana ha dato il rilievo in prima pagina. La seconda era la storia tragica della miniera cinese in cui sono morti 198 minatori, e altre centinaia risultavano "dispersi".

Come accade di solito per molte notizie cinesi, che non siano militari o non riguardino i nostri mercati, l'evento ha attratto attenzione per il numero di morti accertati e probabili, per gli accenni alle barbare condizioni di lavoro di quei minatori. Ma poi è scomparsa. Molti giornali hanno fatto notare che le disgrazie sul lavoro, non solo nelle condizioni tragiche e prive di protezione delle miniere, sono molto frequenti in Cina, quasi una alla settimana. E non è escluso che passino la barriera internazionale solo le sciagure più gravi, con centinaia di vittime.

È ancora più raro avere notizie sulle rivolte nelle campagne e in zone remote in cui sono concentrati lavori pesanti e pericolosi. La Cina, apparentemente aperta, facilmente transabile, e molto ospitale in alcune parti dell'immenso Paese, non ha più quelle piccole, straordinarie colonie di giornalisti residenti che sono sempre state in grado di penetrare le cortine di isolamento interno, persino nel periodo di Mao. Siamo sicuri di trovarci di fronte a un immenso, industrializzato Paese in cui tutti sono disposti a mantenere i salari bassissimi e molti a lavorare in condizioni spaventose?

Siamo sicuri di sapere tutto di quelle rivolte di lavoratori per ora soffocate quasi sempre con estrema durezza e che scompaiono quasi all'istante dal monitor delle grandi notizie?

C'è una globalizzazione del lavoro che ci viene proposta con

una pacatezza Zen, come dire: rassegnatevi, questo è il destino. Il lavoro o è pagato poco o è pagato niente, e il resto è il passato. E' una mezza verità (vero, una parte del mondo viene avanti a costi del lavoro estremamente bassi). Ma c'è una grande cortina fumogena sulla complessità e sulla contraddittorietà del fenomeno. Basta leggere "L'altra India" del Nobel Amartya Sen (Mondadori), per rendersi conto che un Paese che si fa impetuosamente avanti nelle tecnologie moderne, portandosi addosso, oltre alla memoria recente delle castree e del colonialismo dispotico, anche le impronte di una grande civiltà di pensiero, di isti-

C'è una globalizzazione del lavoro che viene data per scontata, come dire: rassegnatevi, il lavoro o è pagato poco o è pagato niente, il resto è il passato

zioni e di organizzazione, non si candida certo ad essere un paria del mondo e di una miriade di lavori sottopagati. Non resterà molto a lungo il laboratorio ideale per una miriade di lavori fatti a regola d'arte, basati su un sistema educativo sempre migliore e - alla fine - compensati in modo ridicolo.

Non è troppo elementare immaginare un mondo in cui sia l'imprenditore d'Oriente che quello d'Occidente, in un mondo ormai speculare e completamente collegato, godono di profitti altrettanto remunerativi dei loro investimenti, mentre masse di lavoro d'Oriente e di Occidente si massacrano a vicenda a colpi di lavoro meno pagato e meno protetto

dell'altro?

La risposta del mondo occidentale ha tratti curiosi di tendenza al suicidio, e questo ci riporta al modo in cui la General Motors ha pensato di risolvere i suoi problemi di conti in rosso: scaricano trentamila specialisti dell'automobile dai suoi stabilimenti d'avanguardia, che cessano quasi del tutto di funzionare.

La risposta alla "sfida" si realizza nelle democrazie avanzate, in una spirale mortale. Liquidiamo il tessile, costa troppo. Liquidiamo la produzione meccanica, si può fare altrove o si può importare a basso prezzo. In molti Paesi "moderni" la produzione elettro-

nica non è mai cominciata, o è stata prontamente abbandonata. Ricordate lo "Elea 2000", primo computer europeo in grado di competere con la Ibm? Era il capolavoro della Olivetti degli anni Sessanta e di un geniale pool di cervelli del mondo raccolti da Adriano Olivetti a Ivrea e a Pisa, ma abbandonato come "latta inutile" alla morte del visionario imprenditore di Ivrea e del figlio Roberto.

Non dovrebbero ripensarsi qualche volta coloro che (giustamente) si vantano di "fare impresa", ma puntano solo sulle nicchie di sottopagati rese disponibili dalla presunta globalizzazione che ha un lato solo, quello del lavoro? Non dovrebbero ricordare che i

sogni stroncati del buon lavoro industriale ci spingono verso un futuro non credibile in cui tutto è prodotto da indiani e cinesi pagati pochissimo, che si adatteranno a guadagnare pochissimo per sempre, docili e sottomessi in un mondo tecnicamente modernissimo?

Possibile che la storia abbia lasciato nel nostro mondo industriale così poche tracce, e una mentalità così coloniale, da illudersi e illudere che cinesi e indiani, ingegneri e operai, non vorranno mai essere retribuiti in modo decente (detto "di mercato")? E non avranno mai da sollevare obiezioni contro il crollo delle miniere in cui lavorano quasi gratis?

Perché chiediamo a Bush, quando va in Cina, di farsi carico dei diritti civili soppressi e non includiamo il diritto alla dignitosa sopravvivenza dei lavoratori in Paesi ormai ricchi? Ma il realismo (di nuovo vorrei invocare Amartya Sen ma anche Joseph Stiglitz, fra i Nobel dell'Economia) ci dice che ci stiamo avviando a liquidare il talento del lavoro nel nostro mondo, con la scusa che "il loro mondo" (i poveri e gli ex poveri) paga poco il lavoro ed è meglio comprarlo da loro, in quella parte del mercato globale. Quando noi avremo finito di sbaraccare, e avremo sostituito i nostri impianti industriali con molti allevamenti di struzzi e simpatici agriturismi, nasceranno altrove le imprese vere, quelle in cui si fa tesoro (perché conviene) del livello più alto del management e della qualità più alta del lavoro, tenuti insieme da un patto di lealtà e di interesse reciproco. È il ritratto della modernità. Ma per chi?

furiocolombo@unita.it

Vedi alla voce «produttività»

PAOLO PRODI

SEGUE DALLA PRIMA

Nella nostra età post industriale dell'informazione e del mercato di massa questo affannarsi per produrre personalmente musica è sempre di più un non senso. Un esempio di improduttività.

Vi ricordate l'allegoria di Federico Fellini nel film «Prova d'orchestra»? Era la profezia dell'Italia del declino che stava nascendo. Non basta rivendicare maggiori stanziamenti per la cultura. Gli stessi argomenti con i quali si difendono gli stanziamenti per la cultura e per le manifestazioni artistiche sono spesso privi di senso e certamente di risultati: nonostante tutti gli strepiti, di anno in anno gli stanziamenti si riducono, le orchestre, anche con un passato glorioso, vengono soppresse, i teatri si chiudono. Ci si riversa nelle manifestazioni e nei festival della più varia natura: accorrono anche moltitudini, ma sembrano un fuoco di paglia che ottengono risultati, quando va bene, solo sul piano turistico. Nelle arti figurative si moltiplicano le mostre tematiche, che invece sono fondate sul turismo di qualche capolavoro portato in giro per il mondo: chiuso l'evento, non rimane alcun risultato culturale, solo fumo.

La stessa riflessione si può applicare anche ai più vasti campi della ricerca e della cultura. Si tende a finanziare sempre meno le strutture e i laboratori stabili, dove si produce la ricerca libera, sia nei settori umanistici che in quelli scientifici e a finanziare direttamente soltanto ricerche finalizzate o per "progetti". Intanto le Biblioteche e gli Archivi, grandi e gloriosi laboratori muoiono o deperiscono. Il finanziamento tramite "progetti" (da parte degli organi politici e delle Fondazioni bancarie che detengono la quasi totalità delle disponibilità finan-

ziarie) implica al dà della sbandierata razionalizzazione due conseguenze nefaste: in primo luogo si tende a deformare lo spirito stesso della cultura e della ricerca in funzione di un utile diretto o indiretto per i gruppi interessati; in secondo luogo si perde un sacco di tempo nella formulazione dei progetti stessi e nelle pratiche burocratiche conseguenti cercando di far entrare le proprie idee nelle scatole. La conseguenza è che nella maggior parte dei casi, salvo naturalmente eccezioni, non soltanto gran parte delle energie vengono spese inutilmente ma l'opera d'arte o la creatività culturale e scientifica vengono deformate nelle loro radici. Anche le giuste proteste sembrano spesso dominate da richieste di tipo sindacale o corporativo degli addetti ai lavori, mentre il vero problema, sottostante, viene espulso dalla discussione. Vi ricordate la «Prova d'orchestra»?

Il problema è che se non c'è un investimento gratuito, in uomini e denaro, nell'arte, nella cultura e nella ricerca tutto il nostro sistema produttivo è destinato a declinare se non ad avvitarci del tutto su se stesso. Tutto il nostro sistema civile, il posto che il nostro Paese ha ricoperto sino ad ora nel mondo, tutto il nostro patrimonio è basato invece su questo. Se perdiamo il senso della bellezza, della cultura e della ricerca come godimento collettivo non sta più in piedi nulla.

Si tenta di promuovere quei settori in cui la bellezza, la cultura e la ricerca si possono vendere. Pensiamo a tutti i discorsi che si fanno a proposito della moda: come se potessimo sostenere la moda italiana sostenendo semplicemente l'industria della moda, come se la moda stessa non fosse, come è, l'espressione di una bellezza diffusa dalla quale soltanto essa può essere generata. Lo stesso discorso lo possiamo fare con l'architettura: non si possono fare edifici stupendi in un quadro

urbanistico desolante come quello in cui crescono quotidianamente le nostre città e le nostre periferie. Né possiamo sperare di salvare le nostre città storiche museificandole. Con tutto questo perdiamo noi stessi insieme alle nostre tradizioni.

Il problema non è soltanto di denaro (lo è anche certamente) ma è molto più profondo: stiamo offrendo ai giovani un modello di sviluppo secondo il quale l'espressione artistica o culturale coincide con il mercato e con il successo. L'artista e ora anche il ricercatore di tutti i tipi è considerato tale soltanto nella misura in cui ha successo. Naturalmente non si tratta di lottare contro la potenza del mercato, la pubblicità, i programmi televisivi di massa. Dico però semplicemente che se ci adeguiamo a questi "valori" siamo condannati a perdere di fronte a mercati più potenti, ai possessori dei grandi mezzi di comunicazione, ad apparati di ricerca industriale enormemente superiori ai nostri. Se si vuole sul se-

Per risalire il declino non bastano alcune importanti decisioni riguardanti il mercato del lavoro Non ci credete? Pensate a Mozart...

rio risalire il declino del nostro Paese la strategia deve essere diversa. Ricordo un episodio della mia infanzia. Un giovanissimo violinista, laureato in legge, dopo aver partecipato attivamente alla guerra partigiana nell'Appennino reggiano fu chiamato nei giorni dopo la liberazione dal Cln di Reggio Emilia, da Giuseppe Dossetti, allora al suo ingresso nelle responsabilità della vita politica, che gli chiese se era disposto ad assumere le funzioni di Questore nella città liberata o responsabilità pubbliche similari: Paolo Bor-

ciani rispose che apprezzava l'offerta ma che questa non era la sua vocazione e chiese soltanto una borsa di studio per sei mesi per potersi dedicare interamente alla musica insieme a tre suoi amici (Elisa Pegreff, Piero Farulli e Franco Rossi). Dossetti lo comprese benissimo e il violinista ottenne ciò che desiderava: nacque così il «Quartetto italiano» che per decenni dominò i teatri e le sale più importanti di tutto il mondo. La storia del Quartetto italiano mi sembra rappresentare la parabola dell'intera società italiana nella rinascita del secondo dopoguerra (l'Italia del "miracolo") e questo ricordo può essere utile nei riguardi dell'attuale declino. Non è certo che manchino grandi e solitari artisti o pensatori-ricercatori anche oggi, per fortuna, ma essi sono in qualche modo prodotti e fagocitati dallo *star system* e sono ad esso funzionali. Grandi, grandissimi essi sembrano però costituire anche un tappo, una specie di giustificazione per l'ignoranza artisti-

ex contadini, operai che svilupparono negli anni '60 i nostri distretti industriali della maglieria, delle piastrelle, della robotistica ecc.

Allontanandosi da quest'esempio ed adeguandosi allo standard internazionale della produttività e della specializzazione tutto il nostro sistema industriale sembra essere entrato in crisi con una incredibile inversione di tendenza. Certo vi erano adeguamenti opportuni e necessari ma bisogna riflettere se con le riforme introdotte nelle strutture produttive e soprattutto nelle istituzioni pubbliche e nella scuola, per finalizzare tutto direttamente alla produzione non si è finito per separare l'albero dalle radici, per danneggiare la stessa produttività.

La produttività è infatti una cosa strettamente legata alla creatività, almeno per noi italiani. Le nostre strutture culturali e di ricerca, a parte le piaghe del sottosalaro, del precariato e delle raccomandazioni, sembrano invece concepite in modo da negare la creatività e le recenti riforme hanno in complesso contribuito a peggiorare la situazione: anche le nuove strutture di controllo e di valutazione dei risultati che si stanno introducendo per migliorare la produttività nelle università e negli enti di ricerca sembrano ottenere l'effetto opposto, aggiungere nuovi ostacoli ai precedenti senza intaccare minimamente i vecchi mali, con effetti quasi tragi-comici come quelli derivati dal voler comprimere negli stessi *standards* valutativi informativi le ricerche umanistiche e quelle scientifiche.

Anche le liberalizzazioni, che pure sono necessarie, produrranno soltanto nuovo centralismo e nuova burocrazia se non si affronta, insieme alla rottura dei privilegi corporativi e all'introduzione della concorrenza (rimedi di cui giustamente si parla tanto in questi giorni come concrete decisioni programmatiche) il pro-

blema della creatività come fatto sociale e diffuso.

Questo non vuole essere un discorso moralistico ma un discorso politico e concreto. Se c'è qualcosa di vero in quanto detto, allora non possiamo pensare che la nostra proposta per la formazione e la scuola non possa essere semplicemente quella delle «3 i» (inglese, informatica, impresa) o tanto meno quello delle «3 m» (money, machine, management): queste sono conoscenze indispensabili per sopravvivere nel mondo globalizzato ma non bastano certo a salvare il nostro patrimonio intellettuale e produttivo più specifico. Sappiamo benissimo che i processi informativi di molte nostre grandi imprese sono de-localizzati in India o altri Paesi orientali dove possono essere sviluppati con costi immensamente inferiori. Non è su questo terreno che possiamo riuscire a vincere la concorrenza. Occorre soprattutto una scuola e al di là di questo una società che

riesca ad accoppiare le intelligenze prospettando non il modello di un popolo in cui uno si esibisce e migliaia ascoltano ma il modello di un popolo in cui tutti possono essere creativi secondo le loro doti.

Per fare questo occorre rompere schemi ben consolidati - anche con un processo di autocritica da parte della sinistra sindacale e politica nella difesa di falsi egualitarismi - e intraprendere iniziative ben precise che coinvolgano in primo luogo gli insegnanti e soprattutto non li lascino soli di fronte ad un fiume che va in senso opposto, lasciandoli sottopagati, frustrati.

Risalire il declino del Paese e recuperare la produttività implica per la nuova politica del centrosinistra andare ben al di là di alcune pur necessarie decisioni sul mercato del lavoro. Il modello berlusconiano ha interpretato in realtà modo bene una deriva in atto nel Paese ed è questo declino che dobbiamo affrontare.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vcario) Rinaldo Giannola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Cicante Ronald Pergolini</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</p> <p>Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma</p> <p>Inscrizione al numero 243 del registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quaderno dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 455</p>	
<p>Stampa ● Sabo S.r.l., Via Carducci 26</p> <p>Fac-simile ● Sies S.p.A., Via Santi 87 Pescara Dugnano (RI) ● Litossid Via Carlo Presenti 130 Roma ● Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vulturno (BN) ● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>		<p>● STS S.p.A., Strada Sa, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A., 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>Pubblicità ● Publikompass S.p.A., Via Carducci, 29 20123 Milano Tel. 02 24424712 fax 02 24424450</p>	
<p>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Reccanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>La tiratura del 3 dicembre è stata di 137.640 copie</p>	

**UN FARMACO DEV'ESSERE UN FARMACO.
NON UN LUSO.**



ABBASSARE IL PREZZO DEI FARMACI. IL NOSTRO NUOVO IMPEGNO.

Si sa. In Italia i farmaci sono davvero cari. Di questo passo la salute può rischiare di diventare un privilegio, invece che un diritto. Ma in tanti anni passati a difendere i consumatori, abbiamo imparato che le cose si possono cambiare. Per questo promuoveremo una proposta di legge ad iniziativa popolare: chiederemo di liberalizzare il mercato dei medicinali da banco, cioè quelli per cui non è necessaria la prescrizione medica. Perché solo così i prezzi scenderanno davvero. In più, ci occuperemo di aiutarvi a capire il corretto utilizzo di ognuno di questi medicinali. E se avremo successo, sarete voi a vincere. Perché ormai lo sapete. Alla vostra salute e al vostro potere d'acquisto, ci teniamo davvero.

coop
LA COOP SEI TU.

Scelti per voi Film

Harry Potter

Giunto alla quarta pellicola il maghetto con gli occhiali (Daniel Radcliffe) è ormai un ragazzo, pertanto è stato necessario rivedere il nuovo romanzo della Rowling, complesso e tenebroso, alla luce dell'età del protagonista cinematografico... ed ecco allora anche i primi turbamenti amorosi... Tutto ruota intorno al torneo "Tre maghi", dove tre scuole rivali di magia si sfidano in gare d'incantesimi.

di Mike Newell

fantasy

Oliver Twist

Emozioni intense e raffinate ricostruzioni per quest'ultima versione del romanzo di Dickens. Il piccolo Oliver Twist, fuggito da un orfanotrofo di Londra, in cui è vittima di soprusi, viene ingaggiato da un gruppo di giovani lestofanti, capeggiati dall'imbroglione Fagin. Presto viene arrestato e in suo soccorso interviene il ricco mister Bronlow, che lo accoglie nella sua casa. Ma Fagin non ha intenzione di lasciar andare il ragazzo...

di Roman Polanski

drammatico

Flighplan Mistero in volo

Dopo "Panic Room" altro psycho-thriller per Jodie Foster. Kyle Pratt è un ingegnere aerospaziale in volo da Berlino a New York in compagnia della figlia Julia. Durante il viaggio lui si addormenta. Al suo risveglio la bambina è scomparsa. Disperata inizia le ricerche, ma come può sparire una ragazzina da un aereo in quota? L'equipaggio e i passeggeri pensano sia pazzia, visto che non risulta imbarcata nessuna bambina di nome Julia...

di Robert Schwentke

thriller

L'arco

Essere come un arco, sempre tesi tra desiderio e speranza. In un battello-casa in mezzo all'acqua che ricorda il tempo galleggiante di "Primavera, estate..." - vivono una fanciulla e un vecchio pescatore. L'uomo l'ha presa con sé quando aveva dieci anni. Ora ne ha sedici e da quella volta non è mai scesa dalla barca. L'anziano uomo spera di sposarla, ma non è facile tenere lontani da lei gli uomini che dalla città vengono lì a pescare.

di Kim Ki-Duk

drammatico

Zucher!

Due fratelli, Jackie e Samuel Zucher, separati per quarant'anni dal Muro e dal rancore, si incontrano a Berlino per il funerale della madre. Il primo è un giornalista ebreo poco ortodosso amante del biliardo, il secondo un fervente seguace dei testi e della tradizione del popolo di Abramo. Un incontro/scontro tra due modi di concepire la vita totalmente differenti. Grottesco e dissacrante. Premio Lubitsch per la migliore commedia tedesca dell'anno.

di Dani Levy

commedia

Transporter Extreme

Miami. Torna Franck Martin (Jason Statham). Ex agente delle forze speciali è un mercenario senza paura ora impegnato come autista privato. Il suo compito è quello di scortare a scuola il figlio di un pezzo grosso della squadra antidroga. Al piccolo, che verrà rapito, e verrà iniettato un pericoloso virus. Esordio hollywoodiano di Alessandro Gassman nei panni del cattivo. Prodotto e cosceneggiato da Luc Besson. Tanta azione per nulla?

di Louis Letterier

azione

L'ignoto spazio profondo

Immagini e suoni insoliti per un film fuori dall'ordinario. Da una parte un alieno racconta il suo fallimentare tentativo di installarsi sulla Terra, dall'altra il tentativo, altrettanto fallimentare, di una spedizione scientifica terrestre di trovare un ambiente vivibile nello spazio. Gli interpreti sono gli astronauti dello Space Shuttle STS-43 e i matematici della NASA di Pasadena. In concorso alla 62ª Mostra del Cinema di Venezia.

di Werner Herzog

docu-fantasy

Genova

Ambrosiano via Buffa, 1 Tel. 0106136138
The Interpreter 16:00-21:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)

America via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146
La seconda notte di nozze 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Sala B 375 **Il vento del perdono** 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 5,50)
Ariston vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

Sala 1 150 **Il gusto dell'anguria** 15:30-18:00-21:00 (€ 6,50; Rid. 5,00)
 Sala 2 350 **Il sole** 15:30-17:50-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Cineclub Fritz Lang via Acquarone, 64 R Tel. 010219768
La tigre e la neve 21:15 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Cinema Teatro San Pietro PIAZZA FRASSINETTI, 10 Tel. 0103728602
La sposa cadavere 15:30-17:30-21:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Cineplex Porto Antico Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991
Mr. & Mrs. Smith 16:30-19:30-22:30-01:05 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 2 122 **I fratelli Grimm e l'incantevole strega** 15:05-17:35 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Flighplan - Mistero in volo 20:30-22:40-00:45 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 3 113 **Chicken Little - Amici per le penne** 14:45-16:35 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Mr. & Mrs. Smith 18:50-21:30-00:10 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 4 454 **Nickname: Enigmista** 15:45-18:00-20:15-22:30-00:20 (€ 7,20; Rid. 5,50)
 Sala 5 113 **Harry Potter e il calice di fuoco**

15:00-18:05-21:10-00:30 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Harry Potter e il calice di fuoco 16:20-19:25-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 6 251 **Mr. & Mrs. Smith** 15:10-17:45-20:20-22:55 (€ 7,20; Rid. 5,50)
 Sala 7 282 **Chicken Little - Amici per le penne**

15:15-17:05-18:55-20:45-22:35-00:30 (€ 7,20; Rid. 5,50)
 Sala 8 178 **Il nascondiglio del diavolo - The Cave**

16:00-18:10-20:20-22:30-00:45 (€ 7,20; Rid. 5,50)
 Sala 9 113 **Melissa P.** 16:00-18:10-20:20-22:30-00:45 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 10 113 **City** Tel. 0108690073

Riposo

Club Amici Del Cinema via C. Rolando, 15 Tel. 010413838
Oliver Twist 15:00-18:00-21:15 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Corallo via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419
Kiss Kiss, Bang Bang 15:45-18:00-20:30-22:30 (€ 6,20; Rid. 3,60)

Sala 2 120 **Crash - Contatto fisico** 17:50-20:10 (€ 6,20; Rid. 3,60)
Il sole 15:30-22:15 (€ 6,20; Rid. 3,60)

Eden via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200
Elizabethtown 15:30-17:10-18:50-20:30-22:10 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Europa via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535
Flighplan - Mistero in volo 20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Instabile via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625
Lord of War 17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Lumiere via Vitale, 1 Tel. 010505936

Riposo

Nickelodeon via della Consolazione, 1 Tel. 010589640
Val e vivrai 17:00-21:15 (€ 5,16)

Nuovo Cinema Palmaro via Prà, 164 Tel. 0106121762
Oliver Twist 14:30-16:45-19:00-21:15 (€ 5,5; Rid. 4,5)

Odeon corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298
Harry Potter e il calice di fuoco

15:00-17:50-20:40-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)
 Sala Pitta 280 **La marcia dei pinguini** 15:30-17:15-19:00-20:40 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Olimpia via XX Settembre, 27r Tel. 010581415
The Interpreter 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Ritz piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141
Oliver Twist 15:30-17:45-20:15-22:30 (€ 6,71; Rid. 5,16)

San Giovanni Battista Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940
Chicken Little - Amici per le penne

15:00-17:00-18:50-20:40 (€ 5,50; Rid. 3,50)
San Siro via Plebana - Località:Nervi, 15r Tel. 0103202564

The Legend of Zorro 14:45-17:00-19:15-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Elizabethtown 21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Sivori salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054
La tigre e la neve 15:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Mary 17:50 (€ 6,50; Rid. 5,00)
Il Gattopardo 21:00 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Sala 2 **Zucker! ...come diventare ebreo in 7 giorni** 15:30-17:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Uci Cinemas Fiumara Tel. 199123231
Harry Potter e il calice di fuoco 15:00-18:20-21:40 (€ 7,20)

Sala 1 143 **Chicken Little - Amici per le penne** 15:00-17:00-19:00-20:55 (€ 7,20)
Flighplan - Mistero in volo 22:50 (€ 7,20)

Sala 2 216 **Harry Potter e il calice di fuoco** 15:30-18:50-22:10 (€ 7,20)
 Sala 3 143 **Melissa P.** 15:40-18:00-20:20-22:40 (€ 7,20)

Sala 4 143 **Chicken Little - Amici per le penne** 15:30-17:30-19:30-21:30 (€ 7,20)
 Sala 5 143 **Nickname: Enigmista** 14:15-16:20-18:25-20:30-22:35 (€ 7,20)

Sala 6 216 **Harry Potter e il calice di fuoco** 14:30-17:20-20:40 (€ 7,20)
 Sala 7 216 **Mr. & Mrs. Smith** 14:10-16:50-19:40-22:20 (€ 7,20)

Sala 9 216 **Mr. & Mrs. Smith** 16:10-18:45-21:30 (€ 7,20)
Transporter: Extreme 14:00 (€ 7,20)

Sala 10 216 **Chicken Little - Amici per le penne** 14:00-16:00-18:00-20:00 (€ 7,20)
Lord of War 22:30 (€ 7,20)

Sala 11 320 **Mr. & Mrs. Smith** 14:40-17:20-20:15-22:50 (€ 7,20)
 Sala 12 320 **Harry Potter e il calice di fuoco** 16:00-19:20-22:40 (€ 7,20)

La marcia dei pinguini 14:00 (€ 7,20)
 Sala 13 216 **Chicken Little - Amici per le penne**

14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,20)
 Sala 14 143 **Il nascondiglio del diavolo - The Cave**

15:30-17:50-20:30-22:20 (€ 7,20)

Universale via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461
 Sala 1 300 **Harry Potter e il calice di fuoco** 15:30-18:30-21:30 (€ 6,20; Rid. 3,62)

Sala 2 525 **Mr. & Mrs. Smith** 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,20; Rid. 3,62)
 Sala 3 600 **La marcia dei pinguini** 15:30-17:15-19:00-20:45-22:30 (€ 6,20; Rid. 3,62)

Provincia di Genova

BARGAGLI
Parrocchiale Bargagli piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328
La tigre e la neve 21:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)

BOGLIASCO
Paradiso largo Skirjabin, 1 Tel. 0103474251
The Interpreter 14:45-17:00-19:30-21:45 (€ 5,50; Rid. 4,50)

CAMOGLI
San Giuseppe via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590
The Legend of Zorro 16:00 (€ 6, Rid. 4)

CAMPO LIGURE
Campese via Convento, 4
La tigre e la neve 15:00-17:30-21:00 (€ 5,50; Rid. 3,50)

CAMPOMORONE
Ambra via P. Spinola, 9 Tel. 010780966
Harry Potter e il calice di fuoco 15:00-17:50-21:15 (€ 5,50; Rid. 4,00)

CASELLA
Parrocchiale Casella via De Negri, 56 Tel. 0109677130
Oliver Twist 21:15 (€ 4,50; Rid. 3,00)

CHIAVARI
Cantero piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274

Riposo (€ 6,50; Rid. 5,00)

Mignon via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694
Mr. & Mrs. Smith 15:30-17:45-20:05-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

ISOLA DEL CANTONE
Silvio Pellico Via Postumia, 59 Tel. 3389738721
Flighplan - Mistero in volo 16:00-21:00 (€ 6; Rid. 5)

MASONE
O.p. Mons. Maccio' via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792

The Legend of Zorro 17:00-21:00 (€ 5,50; Rid. 3,50)

RAPALLO
Augustus via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951
Mr. & Mrs. Smith 15:30-17:45-20:00-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Sala 2 200 **Chicken Little - Amici per le penne** 16:00-17:45-20:30-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)
 Sala 3 150 **Broken Flowers** 16:10-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Grifone corso Matteotti, 42 Tel. 018550781
La marcia dei pinguini 16:00-17:45 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Nickname: Enigmista 20:30-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

ROSSIGLIONE
Sala Municipale piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400
Quel mostro di suocera 16:00-21:00 (€ 5,50; Rid. 3,50)

SANTA MARGHERITA LIGURE
Centrale largo Giusti, 16 Tel. 0185286033
Harry Potter e il calice di fuoco 16:00-19:15-22:10 (€ 6,50; Rid. 4,50)

SESTRI LEVANTE
Ariston via E. Fico, 12 Tel. 018541505
Harry Potter e il calice di fuoco 16:00-19:00-22:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)

IMPERIA
Centrale via Felice Casalone, 52 Tel. 018363871
Harry Potter e il calice di fuoco 15:30-18:45-22:00 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Dante piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620
Nickname: Enigmista 15:30-17:15-19:00-20:40-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,00)

Imperia via Unione, 9 Tel. 0183292745
Chicken Little - Amici per le penne

15:30-17:15-19:00-20:40-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,00)

Provincia di Imperia

DIANO MARINA
Politeama Dianese via cairolì, 35 Tel. 0183/495930
Mr. & Mrs. Smith 15:30-17:45-20:20-22:40 (€ 6,50; Rid. 4,50)

SANREMO
Ariston corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
Mr. & Mrs. Smith 15:30-17:40-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Centrale corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822
Harry Potter e il calice di fuoco

15:30-17:40-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)
Ritz corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
Chicken Little - Amici per le penne 20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Roof corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070
Melissa P. 15:30-17:40-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Roof 2 135 **Il nascondiglio del diavolo - The Cave** 20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)
 Roof 3 135 **La marcia dei pinguini** 15:30-17:10-18:50 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Nickname: Enigmista 20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Tabarin corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070
Broken Flowers 17:40-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

LA SPEZIA
Controluce Don Bosco via Roma, 128 Tel. 0187714955
The King 15:15-17:30-20:15-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,60)

Garibaldi via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661
Ho affittato un killer 18:00-20:00 (€ 6,20; Rid. 4,13)

Il Nuovo via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422
Zucker! ...come diventare ebreo in 7 giorni

15:30-17:30-20:15-22:15 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Braccio di Ferro spacca tutto 10:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Megacine Tel. 199404405
Harry Potter e il calice di fuoco 15:00-18:00-21:00 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Sala 2 **Harry Potter e il calice di fuoco** 16:00-17:30-19:00-22:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Sala 3 **Mr. & Mrs. Smith** 15:00-17:30-20:00-22:20 (€ 7,50; Rid. 5,50)
 Sala 4 **Mr. & Mrs. Smith** 10:15-16:00-18:30-21:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Sala 5 **Chicken Little - Amici per le penne** 10:30-15:00-17:00-18:30-20:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)
I fratelli Grimm e l'incantevole strega 22:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Sala 6 **Chicken Little - Amici per le penne** 16:00-17:30-19:00-22:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)
I fratelli Grimm e l'incantevole strega 10:15-20:15 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Sala 7 **La marcia dei pinguini** 10:30-15:00-16:40-18:15 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Kiss Kiss, Bang Bang 20:30-22:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Sala 8 **Melissa P.** 10:30-15:40-17:40-20:40-22:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)
 Sala 9 **Nickname: Enigmista** 10:30-15:30-17:30-20:15-22:15 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Sala 10 **Il nascondiglio del diavolo -**

Torino

Adua	corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521		
Sala 100	La fabbrica di cioccolato	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 200	Chicken Little - Amici per le penne	15:50-17:30-19:10-20:50-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 400	Harry Potter e il calice di fuoco	15:30-18:30-21:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	

Agnelli	via Sarpi, 111 Tel. 0113161429		
	Vallant	16:00-18:00-21:00 (€ 4,70; Rid. 3,70)	
			Riposo

Alfieri	piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447		
			Riposo
Solferino 1	120 I giorni dell'abbandono	16:10-18:20-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Solferino 2	130 Oliver Twist	15:15-17:45-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	

Ambrosio Multisala	corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007		
Sala 1	472		Riposo
Sala 2	208		Riposo
Sala 3	154		Riposo

Alecchino	corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190		
Sala 1	437 Harry Potter e il calice di fuoco	15:30-18:30-21:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)	
Sala 2	219 Crash - Contatto fisico	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)	

Capitol	via Cernaia, 14 Tel. 011540605		
			Riposo

Centrale	via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110		
	The King	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 3,50; Rid. 2,50)	

Charlie Chaplin	via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723		
			Riposo
Sala 2			Riposo

Ciak	corso Giulio Cesare, 27 Tel. 011232029		
			Riposo

Cinema Teatro Baretti	via Baretti, 4 Tel. 011655187		
	Texas	18:00-20:30 (€ 4,20; Rid. 3,10)	

Cineplex Massaua	piazza Massaua, 9 Tel. 199199991		
	Harry Potter e il calice di fuoco	15:00-18:10-20:20-22:10 (€ 7,00)	
Sala 2	117 Mr. & Mrs. Smith	14:40-17:10-19:40-22:20 (€ 7,00)	
Sala 3	127 Chicken Little - Amici per le penne	14:30-16:20-18:10-20:30-22:30 (€ 7,00)	
Sala 4	127 Melissa P.	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00)	
Sala 5	227 Chicken Little - Amici per le penne	15:00-16:50-18:40 (€ 7,00)	
	Mr. & Mrs. Smith	20:00-22:30 (€ 7,00)	

Doria	via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422		
			Riposo

Due Giardini	via Monfalcone, 62 Tel. 0113272214		
	La marcia dei pinguini	15:15-17:10-18:50-20:35-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala Ombra	149 The Interpreter	15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	

Eliseo	via Monginevro, 42 Tel. 0114475241		
Blu 220	220 La seconda notte di nozze	15:20-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Grande	450 Harry Potter e il calice di fuoco	15:30-18:30-21:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Rosso	220 Mr. & Mrs. Smith	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	

Empire	piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118138237		
	In Her Shoes - Se fossi lei	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)	

Erba Multisala	corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447		
	Niente da nascondere	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50)	
Sala 2	360		Riposo

Esedra	via Bagetti, 30 Tel. 0114337474		
			Riposo

Fiamma	corso Trapani, 57 Tel. 0113852057		
			Riposo

Fratelli Marx & Sisters	corso Belgio, 53 Tel. 0118121410		
	L'educazione fisica delle fanciulle - The fine...	15:45-18:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
	L'ignoto spazio profondo	20:45-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala Groucho	La marcia dei pinguini	15:25-17:10-18:50-20:35-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala Harpo	La seconda notte di nozze	15:30-17:50-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	

Gioiello	via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768		
			Riposo

Greenwich Village	Via Po, 30 Tel. 0118173323		
	Harry Potter e il calice di fuoco	14:30-17:10-19:50-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 2	Melissa P.	15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 3	Big White	22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
	Vai e vivrai	15:00-17:30-20:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)	

Ideal Cityplex	corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316		
Sala 1	754 Harry Potter e il calice di fuoco	15:30-18:30-21:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 2	237 Mr. & Mrs. Smith	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 3	148 Harry Potter e il calice di fuoco	14:30-17:30-20:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 4	141 Chicken Little - Amici per le penne	14:30-16:10-17:50-19:30-21:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 5	132 Il nascondiglio del diavolo - The Cave	14:30-16:10-17:50-19:30-21:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	

King	via Po, 21 Tel. 0118125996		
			Riposo

Kong	via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614		
			Riposo

Lux	galleria San Federico, 33 Tel. 011541283		
			Riposo

Massimo Multisala	via Verdi, 18 Tel. 0118125606		
	Broken Flowers	16:30-18:30-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 2	149 Mary	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 3	149 My beautiful Laundrette	16:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)	
	Sammy e Rosie vanno a letto	18:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)	
	Le relazioni pericolose	20:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)	
	Prick Up - L'importanza di essere Joe	22:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)	

Medusa Multisala	via Livorno, 54 Tel. 0114811221		
Sala 1	262 Harry Potter e il calice di fuoco	14:40-18:00-21:25 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 2	201 Mr. & Mrs. Smith	16:35-19:20-22:05 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 3	124 Chicken Little - Amici per le penne	15:00-16:45-18:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
	Il nascondiglio del diavolo - The Cave	20:15-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
	Chicken Little - Amici per le penne	15:30-17:30-19:30-21:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)	

Sala 4	132 Mr. & Mrs. Smith	14:35-17:15-20:00-22:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 6	160 Harry Potter e il calice di fuoco	15:30-18:50-22:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 7	132 Melissa P.	15:05-17:30-19:55-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 8	124 Nickname: Enigmista	15:45-18:05-20:20-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)	

Monterosa	via Brandizzo, 65 Tel. 011284028		
	The Legend of Zorro	16:00-18:30-21:00 (€ 4,50; Rid. 3,50)	

Nazionale	via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173		
	Zucker! ...come diventare ebreo in 7 giorni	15:10-17:00-20:40-22:30 (€ 6,50)	
	La marcia dei pinguini	15:00-16:45-18:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
	Il gusto dell'anguria	20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	

Nuovo	corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205		
			Riposo
Sala Valentino 1	300 Romanzo criminale	16:00-19:10 (€ 6,70; Rid. 5,00)	
Sala Valentino 2	300 Harry Potter e il calice di fuoco	15:30-18:30-21:30 (€ 6,70; Rid. 5,00)	

Olimpia Multisala	via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448		
Sala 1	La seconda notte di nozze	17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 2	La tigre e la neve	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	

Pathè Lingotto	via Nizza, 230 Tel. 0116677856		
Sala 1	141 Chicken Little - Amici per le penne	14:45-16:40-18:40-20:40-22:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 2	141 Chicken Little - Amici per le penne	15:20-17:35-19:50 (€ 7,50; Rid. 6,00)	

Sala 3	137 Melissa P.	15:10-17:35-20:10-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 4	140 Nickname: Enigmista	15:40-18:00-20:20-22:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 5	280 Mr. & Mrs. Smith	14:45-17:30-20:10-22:50 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 6	702 Mr. & Mrs. Smith	15:15-18:00-20:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 7	280 Harry Potter e il calice di fuoco	14:45-17:55-21:10 (€ 7,30; Rid. 6,00)	
Sala 8	141 Il nascondiglio del diavolo - The Cave	15:20-17:40-20:05-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 9	137 La marcia dei pinguini	15:40-17:55 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
	Crash - Contatto fisico	20:05-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 10	Harry Potter e il calice di fuoco	15:15-18:30-21:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 11	Harry Potter e il calice di fuoco	15:40-18:55-22:10 (€ 7,50)	

Piccolo Valdocco	via Salerno, 12 Tel. 0115224279		
	I fantastici quattro	15:00-17:00 (€ 4,00; Rid. 3,00)	

Reposi Multisala	via XX Settembre, 15 Tel. 011531400		
	Harry Potter e il calice di fuoco	15:00-18:15-21:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 2	430 Chicken Little - Amici per le penne	14:40-16:40-18:40-20:40-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 3	430 Mr. & Mrs. Smith	14:50-17:25-20:00-22:35 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 4	149 La sposa cadavere	15:30-17:50 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
	Elizabethtown	20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 5	100 Harry Potter e il calice di fuoco	15:30-19:00-22:15 (€ 7,00; Rid. 4,50)	

Romano	piazza Castello, 9 Tel. 0115620145		
Sala 1	Lord of War	15:15-17:45-20:05-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 2	Ogni cosa è illuminata	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 3	Il sole	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	

Studio Ritz	via Acqui, 2 Tel. 0118190150		
	Kiss Kiss, Bang Bang	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	

Vittoria	via Roma, 356 Tel. 0115621789		
			Riposo

Provincia di Torino			
• AVIGLIANA			

Corso	corso Laghi, 175 Tel. 0119312403		
	Chicken Little - Amici per le penne	16:00-18:10-21:15 (€ 6,50; Rid. 4,50)	

• BARDONECCHIA			
Sabrina	via Medail, 71 Tel. 012299633		
	Chicken Little - Amici per le penne	17:30	
	Il vento del perdono	21:15	

• BEINASCIO			
Bertolino	Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270		
	La sposa cadavere	16:30-21:00 (€ 5,00; Rid. 4,00)	

• BORGARO TORINESE			
Warner Village Le Fornaci	Tel. 01136111		
	Harry Potter e il calice di fuoco	14:15-17:20-20:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)	

Sala 1	411 Mr. & Mrs. Smith	14:20-17:00-19:40-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,50)	
Sala 2	411 Harry Potter e il calice di fuoco	15:10-18:20-21:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)	
Sala 3	307 Harry Potter e il calice di fuoco	15:40-18:50-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,50)	
Sala 4	144 Mr. & Mrs. Smith	13:40-16:25-19:00-21:40 (€ 7,00; Rid. 5,50)	
Sala 5	144 Melissa P.	13:30-15:50-18:00-20:10-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,10)	
Sala 7	246 Chicken Little - Amici per le penne	13:20-15:15-17:10-19:05-21:00-23:00 (€ 7,00; Rid. 5,50)	

Sala 8	124 Chicken Little - Amici per le penne	12:50-14:40-16:35-18:35 (€ 7,00; Rid. 5,50)	
	Nickname: Enigmista	20:35-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,50)	